

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

242.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.	PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa 18142	ni, del decreto-legge 24 luglio 1993, n. 252, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi d'interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato (2970)
Delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO: (Sostituzione di un membro effettivo) 18173	PRESIDENTE . . . 18200, 18201, 18202, 18203, 18204, 18205 AIMONE PRINA STEFANO (gruppo lega nord) 18204 ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 18202 ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 18203 DE LUCA STEFANO , <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 18201, 18202 FERRARI WILMO (gruppo DC), <i>Relatore per la VI Commissione</i> 18201 GUALCO GIACOMO (gruppo DC), <i>Relatore per la V Commissione</i> 18201
Determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in relazione ad un episodio avvenuto nella seduta del 15 settembre scorso: PRESIDENTE 18169	
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . . 18141, , 18206	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione): Conversione in legge, con modificazio-	

242.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

PAG.	PAG.		
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	18203	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	18143, 18147, 18160, 18191
Domande di autorizzazione a procedere (Discussione):		VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> . . .	18143, 18147
PRESIDENTE . . .	18143, 18144, 18145, 18146, 18147, 18148, 18149, 18150, 18151, 18152, 18153, 18156, 18157, 18158, 18159, 18160, 18161, 18164, 18166, 18167, 18169, 18170, 18172, 18173, 18174, 18176, 18178, 18179, 18181, 18183, 18185, 18186, 18187, 18189, 18191, 18192, 18194, 18195, 18196, 18197, 18199, 18200	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	18148
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	18173	Gruppi parlamentari:	
BETTIN GIANFRANCO (gruppo dei verdi) .	18161	(Modifica nella composizione)	18173
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale)	18189	(Modifica nella costituzione)	18206
BORGIA FRANCESCO (gruppo PSI)	18152	Missioni	18141, 18172
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	18177	Per fatto personale:	
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS)	18185	PRESIDENTE	18207
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	18181	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	18207
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i> . .	18145, 18148, 18149, 18152, 18156	Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni e la risposta scritta ad interrogazioni:	
DE LORENZO FRANCESCO (gruppo liberale)	18197	PRESIDENTE	18206, 18207
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO FRANCESCO (gruppo DC)	18143	ROSSI ORESTE (gruppo lega nord)	18207
FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .	18178	TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . .	18206
FORMICA RINO (gruppo PSI)	18150	Per un richiamo al regolamento:	
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	18170	PRESIDENTE	18142
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	18175	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	18141
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	18195	Proposta di legge:	
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto)	18176	(Autorizzazione di relazione orale) . . .	18141
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	18146, 18196	Rinvio alla Commissione dei disegni di legge di conversione nn. 3050 e 3053:	
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . .	18179	PRESIDENTE	18205, 18206
MELILLO SAVINO (gruppo liberale)	18158	CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	18205
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	18164	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	18205
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	18183	Sull'ordine dei lavori:	
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	18164, 18192	PRESIDENTE	18141
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	18187	Ordine del giorno della seduta di domani	18208

La seduta comincia alle 11.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta anti-meridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Battistuzzi, Caveri, de Luca, De Paoli e Pisicchio sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

BRUNI ed altri: «Norme in materia di certificazione antimafia» (823);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dimissione delle partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni» (3100).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Le votazioni potranno quindi aver luogo a partire dalle ore 11,30.

Per un richiamo al regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, l'articolo 11 del nostro regolamento prevede che i segretari accertino che il resoconto stenografico non contenga alterazione dei discorsi dei deputati.

Vorrei segnalare alla cortesia del Presidente e dei deputati segretari, in modo che sia corretto per l'edizione definitiva, che relativamente al resoconto stenografico della seduta del 21 settembre scorso si è verificato un fatto che noi riteniamo particolarmente importante, perché importante è stato l'intervento al quale intendo riferirmi — quello del presidente del gruppo del PDS, l'onorevole D'Alema — e quanto è stato affermato in quell'occasione.

L'onorevole D'Alema, interloquendo e rivolgendosi più volte al presidente del mio gruppo, onorevole Pannella (fatto del quale noi ci ralleghiamo: siamo molto compiaciuti perché finalmente si è passati — come lei ricorderà, Presidente — dalle interruzioni e dalle ingiurie ad una fase di interlocuzione e di discussione molto serena, pacata ed importante), si era espresso in modo talmente cordiale e sereno nei suoi confronti da dirgli: «Vorrei dire a Marco (...) che da ciò non abbiamo tratto motivo per attaccare la magistratura».

Poiché abbiamo attribuito grande importanza all'intervento dell'onorevole D'Alema — a partire dal quale ci auguriamo possano riprendere i rapporti tra i nostri due gruppi; e che possa, ad esempio, finalmente svolgersi quell'incontro chiesto ormai da diversi mesi o da diversi anni, che rischia di passare alla storia dei rapporti tra queste due formazioni politiche —, esprimiamo l'auspicio che questa forma non vada persa nel resoconto stenografico della seduta. Ed invece alla ventottesima riga della pagina 26 del resoconto stenografico della seduta del 21 settembre scorso, edizione non definitiva, compaiono le parole: «Vorrei dire a Marco Pannella (...)»; si tratta — se vogliamo — di un'espressione un pochino più formale che non rende fedelmente il tono, la cordialità e — direi — anche l'amicizia personale con la quale le parole «Vorrei dire a Marco» erano state pronunciate dal pre-

sidente del gruppo del PDS onorevole D'Alema.

Vorremmo che l'espressione realmente pronunciata venisse riportata — perché, ripeto, vi attribuiamo grande importanza — nell'edizione definitiva del resoconto stenografico della seduta del 21 settembre 1993.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, effettueremo una verifica per controllare se sia dipeso da uno scrupolo formalistico dei correttori o da un'eccessiva preoccupazione di pudore da parte dell'onorevole D'Alema il trasformare quel «Marco» in «Marco Pannella»; ristabiliremo quindi la versione originaria.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Introduzione della preselezione informativa nel concorso notarile» (3068) (*Parere della I, della V e della XI Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

alla IX Commissione (Trasporti):

«Attuazione della direttiva 90/388/CEE in tema di concorrenza nei mercati dei servizi di telecomunicazioni» (3101) (*Parere della I, della II, della V, della VII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali nei confronti del deputato Di Giuseppe per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 112, numero 1), 317 e 317-bis dello stesso codice (concussione pluriaggravata) (doc. IV, n. 201-*quater*).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che siano invece negate le autorizzazioni a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali.

In sostituzione del relatore, onorevole Del Basso De Caro, ha facoltà di parlare il presidente della Giunta, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, che è sufficientemente articolata e dettagliata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

COSIMO DAMIANO FRANCESCO DI GIUSEPPE. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il mio sincero ringraziamento ai colleghi della Giunta per la serena ed umana comprensione manifestatami in questa circostanza per me molto amara e per la decisione di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, che consentirà — come mi auguro — di dimostrare alla magistratura foggiana la mia assoluta estraneità ai fatti attribuitimi.

Il relatore, nella sua relazione scritta, ha

chiarito i termini della questione, evidenziando come invero io mi trovi coinvolto in una vicenda — cui peraltro, come ho detto, mi sento estraneo — attraverso un inquietante balletto messo in opera da Pisante e da Curatolo, dove il mio nome non viene mai fatto per scienza diretta, ma l'uno lo ostenta attribuendolo all'altro e viceversa, o comunque per sentito dire.

Sembra un disegno costruito, attraverso il quale qualcuno (più di uno) ha usato ed abusato del mio nome per coprire responsabilità diverse e di diversa natura. Confermo in quest'aula quanto già detto ai colleghi della Giunta: mi sento completamente fuori da ogni tipo di coinvolgimento in questo fatto di concussione o corruzione che sia. Non ho mai avuto contatti con Pisante, come peraltro lo stesso ha confermato; non ho mai partecipato ad incontri in cui si è parlato della vicenda, con eventuali conseguenti fatti illeciti; non ho mai autorizzato alcuno a fare il mio nome che, se è stato fatto, lo è stato arbitrariamente e con spirito di evidente millanteria.

La contribuzione che ho onestamente dichiarato ai colleghi della Giunta ed ai magistrati foggiani di aver ricevuto in occasione di competizioni elettorali l'ho accettata nella certezza che fosse amichevole, spontanea e — senza ombra di dubbio — di lecita provenienza, offertami come segno di solidarietà e di amicizia, considerata peraltro l'affidabilità della persona che quell'offerta in quel momento faceva.

Quando, però, il 18 gennaio ho ricevuto l'avviso di garanzia, ho avuto un soprassalto di stupore misto a rabbia, preoccupazione e paura. Certo, ho avuto paura: perché quella contribuzione, da me a suo tempo accettata quale testimonianza spontanea ed amichevole, si sarebbe potuta considerare come proveniente dalle tangenti di Pisante per il diretto coinvolgimento nella vicenda — almeno come appariva dalle notizie di stampa — della persona dalla quale tale contribuzione avevo ricevuto.

Ne ho parlato immediatamente con gli amici più intimi e poi con tantissimi altri, confidando la mia preoccupazione che — come ho innanzi precisato — derivava esclusivamente dal timore che quella elargizione

potesse essere considerata diversamente ed utilizzata contro di me.

In questo stato di preoccupazione e di prostrazione, sottoposto ad una violenta ed ingenerosa aggressione, imprecavo verso chi o coloro che, usando ed abusando del mio nome, avevano forse realmente incamerato la somma, coinvolgendomi in una vicenda nei confronti della quale confermo la mia estraneità, ma in cui sono comunque invischiato per non essermi forse accorto in tempo quale disegno si stava elaborando ed a quali e quante altre difficili situazioni mi stavo esponendo.

Per queste ragioni sono venuto da tempo nella determinazione di mettermi da parte, riservando ogni sforzo esclusivamente all'accertamento della verità per dimostrare la mia assoluta buona fede ed estraneità a certe vicende. Solo così potrò forse porre fine al costante ed ingeneroso processo di piazza e far emergere la verità, quella verità che mi consentirà di vedermi restituite la dignità, la comprensione, la solidarietà degli amici.

Mi si consenta però, onorevoli colleghi, di esprimere a conclusione di questo mio breve intervento un auspicio: che attraverso un comune, significativo e generoso sforzo possa essere ripristinato nel nostro paese un clima di più intensa solidarietà, di serenità, di credibilità e di sviluppo. È quanto sinceramente auguro possa avvenire.

Per parte mia, per quanto attiene al resto, mi rimetto con serenità alla valutazione, considerazione e comprensione dei colleghi, così come ho fatto con i componenti la Giunta, chiedendo nel contempo — sostenuto dalla forza della verità — scusa a coloro ai quali ho involontariamente procurato disagio o sofferenza e chiedendo scusa allo stesso modo, con sincerità e con forza, in particolare, a ciascuno di voi, onorevoli colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si

intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Onorevoli colleghi, un po' di attenzione! Vi prego di prendere posto!

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Di Giuseppe sono state altresì formulate richieste di autorizzazione a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali. La Giunta propone che entrambe tali autorizzazioni siano negate, e pertanto queste proposte dovranno essere poste in votazione.

Poiché è stata avanzata dal gruppo della lega nord richiesta di votazione nominale, sospendo la seduta fino alle 11,30 per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,20,
è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Non prendete le tessere all'ultimo momento. Quando si dà il preavviso di venti minuti, lo si fa per dare il tempo di munirsi tempestivamente dei tesserini per la votazione.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti del deputato Di Giuseppe (doc. IV, n. 201-*quater*), avvertendo che, qualora venga respinta, s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Ognuno stia al suo posto. I venti minuti di preavviso sono più che sufficienti per arrivare in tempo!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	334
Astenuti	6
Maggioranza	168

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

Hanno votato *sì* 205
 Hanno votato *no* 129

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a disporre misure cautelari personali nei confronti del deputato Di Giuseppe (doc. IV, n. 201-*quater*), avvertendo che, qualora venga respinta, s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 364
 Votanti 355
 Astenuti 9
 Maggioranza 178
 Hanno votato *sì* 273
 Hanno votato *no* 82

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, a compiere atti di perquisizione e a disporre misure cautelari personali nei confronti del deputato Cirino-Pomicino per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 112, numero 1) e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata) (doc. IV, n. 241-*quater*).

Onorevoli Colaianni e Bassanini, per cortesia accomodatevi e fate silenzio!

Vi prego di tener presente le raccomandazioni di comportamento che, con particolare riferimento a sedute di questa natura, ho ritenuto di dover far pervenire a tutti i colleghi deputati. Innanzitutto, prestate attenzione.

Onorevole Savio, si accomodi; su quei banchi vi è sempre una straordinaria impazienza!

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle di-

sposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pubblico ministero presso il tribunale di Foggia ha da tempo avviato un'indagine relativa a corrispettivi illeciti che si presume pagati da tal Pisante, a suo dire concusso, per ottenere che fosse garantita non già l'aggiudicazione di un appalto, ma la serena gestione del contratto.

Queste somme a detta dell'accusa sarebbero state pagate a personaggi politici locali ed anche a taluni rappresentanti politici a livello nazionale.

Non direi che vi siano soverchi dubbi sull'esistenza del fatto riconducibile a politici locali, salva l'esatta determinazione dell'addebito, del *nomen iuris*, perché questo Pisante mi dà l'impressione di essere grande corruttore più che grande concusso. Tuttavia, il fatto in capo ai politici locali trova riscontri probatori con riferimento ai quali la Giunta ha sempre proposto all'Assemblea di concedere l'autorizzazione.

Assai più complessa, invece, è la posizione di politici, per intenderci, nazionali, comunque non espressi dalla realtà politica locale. Nei loro confronti i dati d'accusa sono assai più sfumati e, nel caso dell'onorevole Pomicino, anche contraddittori. In un primo momento, infatti, si dice che parte delle somme pagate dal Pisante, filtrate attraverso uomini politici della democrazia cristiana locale, sarebbero arrivate a lui; in un secondo momento si afferma che, non avendo il Pisante quattrini per pagare illecitamente i politici, per suo conto avrebbe pagato un certo notaio Giuliani, il quale è stato tratto in arresto e trattenuto, nonostante le sue dichiarazioni, per un tempo francamente irragionevole.

Non è che io non veda la contraddizione tra i due fatti. In altre parole, prima si dice che tramite ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si discute su questioni di notevole serietà, come tutte quelle che riguardano la materia! Onorevole Faraguti, per cortesia!

Come stavo dicendo, stiamo discutendo su questioni di particolare serietà ...

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, tutti quei colleghi che sono lì ...

PRESIDENTE. Che cosa sono questi postulanti al banco del Governo? Per cortesia! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, onorevole Scalia, volete contribuire affinché vi sia un minimo di attenzione?

MARCO BOATO. Il banco del Governo dovrebbe essere vuoto quando si discutono le autorizzazioni a procedere!

PRESIDENTE. È vero, ma trattandosi di parlamentari tutti abilitati a partecipare alla seduta, è secondario il luogo nel quale prendono posto; l'importante è che non contribuiscano alla disattenzione dell'Assemblea.

Onorevole Correnti, prosegua pure.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Come dicevo, i segnali accusatori sono contraddittori, perché nella prima richiesta si dice che con il filtro dei politici locali sarebbero arrivati denari al centro; in un secondo momento si afferma che, non essendovi disponibilità di liquidi, i denari sarebbero stati anticipati dal notaio Giuliani. Non privo di rilievo è il fatto che, pur sottoposto ad un regime cautelare francamente al limite della tollerabilità, il notaio Giuliani non ha mai ammesso di essere stato «postino» di tangenti.

In una situazione siffatta, pur in presenza di taluni elementi, utilizzati però — lo ripeto — in termini incomprensibilmente contraddittori, la Giunta ha ritenuto di chiedere lumi al magistrato, perché enuclei ed indichi in maniera univoca su quali elementi fonda l'accusa e, dunque, chiede l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

Onorevole Diana, prenda posto; ha parlato abbastanza.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, non mi dilungherò sui fatti puramente giuridici, in quanto a mio avviso, i voti che oggi seguiranno saranno puramente politici, come ormai da alcuni mesi questo Parlamento ha evidenziato.

Tuttavia, due osservazioni debbono essere svolte sulle motivazioni con le quali la Giunta propone di negare l'autorizzazione a procedere. Lo strumento prescelto è quello della restituzione degli atti al magistrato, ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, che richiede la descrizione da parte del magistrato stesso del fatto per il quale si procede, delle norme violate e degli elementi sui quali si fonda la domanda.

Si assume dunque, da parte della Giunta, la carente descrizione degli elementi sui quali si fonda la domanda, mentre la motivazione, a mio modo di vedere, è fondamentalmente esposta. Insomma, è diventato un comodo stratagemma per evitare di manifestare il vero intento della Giunta e di questo Parlamento, ovvero difendere gli attuali inquisiti per poi arrivare a difendere i futuri inquisiti.

Nel caso del quale ci si occupa, lo strumento della restituzione ex articolo 111 viene inteso in senso troppo elastico, perché la testimonianza dell'illecita attività di Cirino Pomicino risulta *de plano* dai numerosi verbali di interrogatorio allegati dai magistrati competenti. In proposito, voglio ricordarne solo alcuni, in modo che questo Parlamento possa decidere con cognizione di causa.

Ad esempio, il senatore Wladimiro Curatolo ha rassegnato una memoria nella quale ha dichiarato testualmente: «Allorché si prospettò la possibilità che l'AGENSUD finanziasse il progetto per la realizzazione dei nastri trasportatori, io cercai di attivarmi perché il progetto fosse rispolverato e aggiornato e fosse inoltrato al Governo. (...) A Roma, si interessò della cosa anche il presidente della regione, Salvatore Fitto, e seppi che era stato sollecitato anche l'intervento dell'allora ministro del bilancio, Cirino Pomicino, perché il CIPE varasse il progetto».

Poi sentiamo anche Schiraldi, segretario provinciale della democrazia cristiana nella zona, il quale riferisce di un colloquio col Di

Giuseppe (per il quale abbiamo or ora votato) e ricorda che Di Giuseppe, stravolto, piangeva e sbatteva la testa al muro dicendo: «Mi si attribuisce di aver riscosso tangenti per un miliardo e seicento milioni, ma io non ho preso tutta quella somma». Da ultimo, il Di Giuseppe si sfogò dicendo testualmente: «Io ho preso solo l'osso e gli altri la polpa, la carne». Allora, lo Schiraldi, sentendo ciò, chiese delucidazioni a Di Giuseppe il quale disse testualmente che alludeva al notaio Giuliani e all'onorevole Pomicino.

Un'altra testimonianza è quella di Pellegrini Luigi, tesoriere del gruppo andreottiano di Capitanata e vicinissimo all'onorevole Di Giuseppe. Questi ha dichiarato che l'onorevole Di Giuseppe, in tutta questa vicenda, era stato sostanzialmente, per così dire, un pover'uomo, perché aveva avuto un ruolo marginale, essendo stato giocato non si sa da chi (a parte la confidenza specifica ricevuta).

Capiamo da chi sia stato giocato in una successiva testimonianza, quella del teste Di Giuseppe Antonio (che per una circostanza di omonimia ricorda il caso su cui abbiamo appena votato). Questi dice testualmente: «L'onorevole Di Giuseppe ripeteva sempre che era innocente e che era stato giocato da altri; in questo suo agitarsi ripeteva dei nomi, tra i quali spesso il nome di Giuliani e di Pomicino, oltre, naturalmente, a quello di Curatolo».

Tutto questo soltanto per ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, come sia pretestuoso il ricorso all'articolo 111, che oggi è diventato la scappatoia mediante la quale la Giunta non arriva a negare le autorizzazioni, perché troppo scandaloso sarebbe il verdetto, ma cerca di fatto di proteggere gli inquisiti, che tutto il paese ha già condannato. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizi-*

zio. Signor Presidente, intervengo soltanto per rispondere — mi pare d'obbligo — all'onorevole Mancini che è molto strano che un membro della Giunta confonda quello che abbiamo proposto, cioè una misura interlocutoria di maggiore approfondimento, con il rigetto. Egli ha definito impropriamente «rigetto» la nostra proposta di rimesione per un maggiore approfondimento; né è possibile confondere una valenza prettamente politica, quale è stata da lui espressa, con una valenza tecnico-giuridica, quale è stata quella della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, anni fa dissi che non accettavo di partecipare alla formazione del numero legale e alla votazione che avrebbe dato la fiducia ai governi del dottor Giulio Andreotti perché in tutta la mia vita ho sempre combattuto contro due cose, l'ipocrisia ed il cinismo. Per questo non ho presenziato alle votazioni con cui si conferiva la fiducia ai governi Andreotti. Allo stesso modo oggi, per l'ipocrisia che ravviso, voterò contro la proposta della Giunta, signor Presidente.

Vi sono tanti modi per nascondere le cose, e uno di essi è proprio la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria. Considero sempre valida la mia concezione dell'articolo 68 della Costituzione, secondo la quale l'autorizzazione a procedere può essere limitata (ovviamente a seguito di una riforma costituzionale acconcia, che inutilmente ho proposto) solo ai reati di opinione, di tipo politico, e non ai reati comuni. Pertanto, in coerenza con i miei principi, continuerò a votare nel modo che ho indicato.

Ritiro inoltre, fino a quando si arriverà alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato De Lorenzo, le richieste di intervento che avevo avanzato. Voterò a favore anche sulle domande di arresto, perché a mio avviso un rappresentante del popolo può rappresentare quest'ultimo, ma non può essere superiore ai cittadini quando si tratti di reati comuni, soprattutto delitti contro la pubblica ammi-

nistrazione o contro la personalità dello Stato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi, anche per aver riassunto molteplici dichiarazioni di voto in una sola.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino (doc. IV, n. 241-*quater*), per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	424
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato <i>sì</i>	317
Hanno votato <i>no</i>	107

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a compiere atti di perquisizione nei confronti del deputato Cariglia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 112, numero 1), e 317 del codice penale (concussione pluriaggravata) (doc. IV, n. 247).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, anche l'onorevole Cariglia è uno

di quei parlamentari che il pubblico ministero di Foggia ritiene destinatario degli illeciti favori del signor Pisante. La questione si pone nei seguenti termini.

Una modesta porzione del compendio concussivo sarebbe stato destinato al PSDI di Foggia. Nessuno sostiene ciò in relazione all'onorevole Cariglia, il cui nome emerge per la seguente ragione. Il locale PSDI sostenne spese per la campagna elettorale relativa alle elezioni europee e si assume da parte dell'accusa che il compendio servì a pagare, in parte, tali spese. Si chiede di procedere nei confronti dell'onorevole Cariglia perché fu candidato alle elezioni europee. Forse vi sarebbe stata materia per una serena reiezione dell'istanza; crediamo invece più opportuno richiedere al magistrato di conoscere su quali elementi, al di là di una responsabilità oggettiva, si fondi la responsabilità dell'onorevole Cariglia.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero confermare quanto ho avuto occasione di esternare altre volte in quest'aula: noi siamo favorevoli alla soppressione della seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione. Tuttavia, giacché la modifica di tale articolo non è ancora avvenuta, dobbiamo allo stato applicare con la massima serenità la normativa vigente, normativa che non ci piace, tanto è vero che siamo stati promotori della proposta di soppressione della seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione.

A proposito di questo, come nel caso precedente, desidero tranquillizzare i colleghi. È notorio che sono un attento esaminatore — nei limiti delle mie possibilità — delle domande di autorizzazione a procedere e non sono portato a forme di lassismo o di trascuratezza. Nel caso precedente ed in quello in esame, tuttavia, a differenza di altre volte (i colleghi mi sono testimoni del fatto che in altre occasioni la mia opinione è stata differente), dobbiamo ritenere che il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria perché meglio precisi e configuri la richiesta

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

non costituisca una forma di lassismo o di rinuncia a che le responsabilità siano accertate, ma un invito affinché l'autorità giudiziaria sia più chiara, meno equivoca.

L'alternativa avrebbe potuto essere quella del diniego dell'autorizzazione a procedere; infatti, nel momento in cui, da parte dell'autorità giudiziaria, si formula un'accusa, vi è la necessità di disporre di un minimo di elementi sulla base dei quali la Camera possa, allo stato della legislazione, esprimersi.

In questo caso la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria perché spieghi meglio da cosa nasce la responsabilità dell'indagato, onorevole Cariglia, ci trova consenzienti, perché dagli atti ciò non risulta chiaro: si dice infatti che, *a posteriori*, «avrebbe saputo che».

Poiché non ci fa velo alcun pregiudizio e quando assumiamo delle decisioni e formuliamo delle richieste lo facciamo *ex informata conscientia* e sulla base degli atti, in questo caso invitiamo l'autorità giudiziaria a fornirci qualche elemento ulteriore, fatto che di solito avviene nel giro di qualche settimana, in modo che la Giunta sia posta nelle condizioni di procedere e di stabilire se esistano elementi perché l'indagine penale (non si tratta infatti ancora di azione penale) possa andare avanti.

Allo stato delle cose, pertanto, consento con la decisione della Giunta relativa alla restituzione degli atti *ex* articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. In altre occasioni mi sono permesso di dissentire perché non mi sembrava che ricorressero gli elementi per interpellare l'autorità giudiziaria per avere maggiori chiarimenti. Ribadisco che in questo, come nel caso precedente, ciò mi sembra necessario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Cariglia (doc. IV, n. 247)

per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	429
Astenuti	5
Maggioranza	215
Hanno votato <i>sì</i>	346
Hanno votato <i>no</i>	83

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali nei confronti del deputato Formica, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 112, numero 1), 317 e 317-bis dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 317 e 317-bis dello stesso codice (concussione aggravata) (doc. IV, n. 371).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che siano invece negate l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione e l'autorizzazione ad eseguire misure cautelari personali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI. *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo di poter illustrare congiuntamente le richieste di autorizzazione a procedere relative agli onorevoli Formica e Borgia (fermo restando, naturalmente, che le votazioni rimarranno differenziate) perché i due episodi sono strettamente uniti e non riuscirei, diversamente, a farli intendere nella loro completezza. Bisogna, infatti, iniziare dalla vicenda che riguarda il collega Borgia.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole

Correnti. Naturalmente, non solo le votazioni, ma anche le eventuali discussioni rimarranno separate.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

L'ormai noto signor Pisante, legale rappresentante *pro tempore* della società EMIT, dichiara che, quando cospicui contributi erano già stati elargiti a personaggi politici — sempre per i nastri trasportatori di Manfredonia —, venne contattato dall'onorevole Borgia. Questi gli fece presente che l'esclusione della componente socialista facente capo all'onorevole Formica dall'elargizione munifica avvenuta era assolutamente incomprensibile; e dunque chiese che anche a lui, che spendeva il nome e la rappresentanza politica di Formica, venissero destinate contribuzioni.

Pisante afferma di aver accettato questa richiesta e di aver erogato — penso di ricordare correttamente — 400 milioni, pagati in due *tranche*, nelle mani del Borgia medesimo, a cura di un funzionario dell'EMIT. Le affermazioni di Pisante trovano conferma da parte del cassiere della società EMIT e di codesto funzionario, che svolse mansioni di fattorino da Milano a Foggia.

A fronte di queste dichiarazioni, confortate da qualche dato testimoniale, è parso inevitabile consentire con la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Borgia e, per quanto di ragione, anche nei confronti dell'onorevole Formica, in qualche modo destinatario finale di quelle somme.

Debbo dare ragione e contezza del fatto che l'onorevole Formica (come, d'altra parte, l'onorevole Borgia) assume che tutto l'episodio è inesistente. L'elemento sul quale sviluppare le indagini, però, questa volta è rassegnato ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Non vedeva quindi il relatore e non capiva la Giunta come si potesse pervenire ad un diniego, fermo restando che nei confronti dell'onorevole Formica, in ogni caso, potrebbe allegarsi una qualche sorta di millantato credito. Vi è anche, per entrambi (e qui pregherei gli onorevoli colleghi di riservarmi un momento di attenzione)...

PRESIDENTE. Si tratta di uno sforzo abbastanza arduo, e vorrei pregare i colleghi di collaborare.

Onorevoli colleghi, prendete posto! Rendetevi conto che il relatore ha difficoltà a proseguire nella trattazione! Disperdete l'assemblamento (anche se non sedizioso!).

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

Volevo segnalare agli onorevoli colleghi che la richiesta di autorizzazione a procedere è accompagnata dalla domanda accessoria di adozione di misure cautelari. Credo di dover affermare un principio che mi sembra stia ormai sfumando: la custodia cautelare in carcere è l'istituto in virtù del quale un cittadino si trasforma in un suddito. Perché si possa acconsentire (ma nei confronti di qualsiasi cittadino, non solo del parlamentare) alla rinuncia del suo *status* prima di una sentenza che lo qualifichi colpevole, è necessario un rigoroso, puntuale, evidente messaggio documentato di necessità, che ritengo enunciato nell'articolo 274 del codice di procedura penale. Tale articolo non si limita ad una mera declaratoria formale, ma parla di vero pericolo di inquinamento delle prove, oppure di vero, concreto, dimostrato pericolo di fuga.

Io non ho ragione di ritenere — perché il magistrato requirente tranne che l'autorevolezza dei due indagati, non sa indicare altro — che sussistano i presupposti per farsi luogo a misure cautelari, così come non lo riterrei per nessun cittadino italiano. Per tali ragioni la Giunta non può non proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere a misure cautelari (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Questa è una incredibile storia. Questa vicenda ha l'onore di entrare nei resoconti parlamentari perché viviamo in una stagione intrisa di isterie e di sete di colpevolezza (del resto, anche gli avvenimenti di questi giorni ce lo dicono).

La deposizione di un signore che gira le preture di mezza Italia per spiegare che acquisiva appalti pagando non solo chi chie-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

deva denaro per sé, ma anche chi lo chiedeva per altri, senza neanche premurarsi di verificare se questi altri fossero a conoscenza dei fatti, in tempi normali e non drogati sarebbe caduta nel ridicolo.

Oggi è naturale che ciò che appare persecutorio, assurdo e mal costruito non possa essere chiarito in sede politica, ma solo dinnanzi ai giudici — e questo deve valere per tutti —, che si confida ritrovino una loro obiettività e serenità.

Ogni autorizzazione politica assolutoria sarebbe considerata dai più, oggi, giustizia di corporazione o, peggio, di consorteria. Già in altra occasione in questa Camera ebbi modo di affermare che il giudizio politico non può essere un foro speciale in cui l'appartenenza ad una maggioranza è certamente garanzia di assoluzione, né può essere espresso in forme paragiudiziarie.

Voltaire saggiamente diceva che il giudizio formulato dalla maggioranza a favore dei suoi appartenenti ricorda la tortura, quel mezzo orribile di far morire un innocente di debole complessione e di salvare un colpevole robusto.

Allorché fu trasmessa la richiesta che mi riguarda, chiesi alla Presidenza un rapido esame in Giunta; ma qualche rinvio di troppo ha ritardato l'adozione di una decisione. Ciò mi ha molto danneggiato, perché ha fatto slittare i tempi per la ricerca della verità.

Io accolgo le conclusioni della Giunta perché credo che in questa fase della vita del paese si richieda all'uomo politico una disponibilità in più a soddisfare sia le domande giuste sia quelle manifestamente avventate e malvagie (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Ricordo che sono state altresì formulate,

nei confronti del deputato Formica, richieste di autorizzazione a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali. La Giunta propone che tali autorizzazioni siano negate.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti del deputato Formica (doc. IV, n. 371), avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	400
Astenuti	4
Maggioranza	201
Hanno votato sì	258
Hanno votato no	142

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire misure cautelari personali nei confronti del deputato Formica (doc. IV, n. 371) avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	412
Astenuti	8
Maggioranza	207
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	80

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali nei confronti del deputato Borgia per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di quegli articoli 61, numero 7), 112, numero 1), 317 e 317-*bis* dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 317 e 317-*bis* dello stesso codice (concussione aggravata) (doc. IV, n. 376).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che siano invece negate le autorizzazioni a compiere atti di perquisizione e ad eseguire misure cautelari personali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, richiamando quanto ho già detto nell'intervento poc'anzi svolto in occasione dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Formica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borgia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BORGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento la necessità di rendere all'Assemblea alcune brevi dichiarazioni nel momento in cui si accinge a concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, richiesta dalla procura della Repubblica di Foggia per il reato di concorso in concussione in relazione all'appalto per la realizzazione dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia.

Avevo già annunciato, attraverso dichiarazioni pubbliche rese nell'immediatezza dell'avviso di garanzia, che avrei affrontato con serenità, ma pur sempre con senso di profonda mortificazione personale, il giudizio nelle sedi giurisdizionali, che fin da allora mi sembravano le sedi più naturali per dimostrare la mia estraneità rispetto alla grave accusa che mi viene rivolta.

Ho presentato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio una memoria

che, pur nella limitatezza dell'ambito delle attribuzioni in capo a quell'organo, ponesse gli onorevoli colleghi nella condizione di conoscere con maggiore puntualità la mia posizione rispetto agli episodi sui quali si è incarnata l'accusa. Ho precisato che, in ordine alle responsabilità ed ai ruoli che io avevo sia nella qualità di pubblico amministratore che in quella di esponente politico del mio partito, non avevo possibilità alcuna di esercitare qualsivoglia influenza, sia di ordine istituzionale sia di ordine politico, su un appalto concesso dall'ASI di Foggia, sottratto ad ogni forma di valutazione preventiva, di merito e successiva da parte della regione. Peraltro non avevo alcun rapporto politico con gli amministratori dell'ASI, operando lo stesso in un territorio del tutto estraneo a quello in cui, all'epoca dei fatti, svolgevo la mia attività politica ed elettorale.

Se poi si fosse tenuto conto delle circostanze temporali nelle quali si sarebbero consumati gli episodi che mi vengono ingiustamente addebitati, cioè molti mesi dopo l'aggiudicazione dei lavori, mai si sarebbe potuto pervenire da parte degli inquirenti alla prefigurazione di un'ipotesi delittuosa tanto grave, qual è la concussione, che non può prescindere da uno *status* soggettivo e da circostanze oggettive che legittimano quanto meno la supposizione di un *metus* che non potevo esercitare e che comunque, per i tempi cui fa riferimento la fantasiosa ricostruzione dei fatti operata dall'imprenditore, sarebbe stato senza effetto alcuno.

Queste ed altre argomentazioni, compresa l'attendibilità delle dichiarazioni rese dal Pisante e dai suoi dipendenti, formeranno oggetto delle difese che dovrò articolare dinanzi ai giudici. Gli accenni resi in questa sede appartengono al dovere morale di rendere una testimonianza agli onorevoli colleghi sulla mia posizione rispetto all'episodio del quale la Camera è chiamata quest'oggi ad occuparsi, nonché al disagio profondo che avverto nei confronti dell'istituzione della quale ho l'alto onore di essere componente, già fortemente angustiata dal susseguirsi di episodi che investono i suoi membri.

Consentitemi una testimonianza ulteriore, sofferta ma altrettanto prorompente: non ho mai esercitato, nei lunghi anni di impegno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

politico ed istituzionale, pressioni, influenze, prerogative in direzione men che lecita. Non l'ho fatto a titolo personale perché non appartiene alla mia indole ed ai miei principi, né mai l'ho fatto in nome e per conto di altri, che vedo ancor più ingiustamente chiamati in causa in questa triste vicenda.

Mi rendo conto che gli atti in possesso della Giunta non potevano che portare alla dichiarazione di non manifesta infondatezza dell'istanza di autorizzazione a procedere, peraltro da me sollecitata anche in quella sede. Devo solo constatare che, pur assumendo per vere — e non lo sono — le circostanze di fatto poste a base del procedimento, laddove si fosse vissuta una fase storica della vita nazionale meno travagliata di quella che ci domina in questo momento, una maggiore serenità di valutazione da parte dei magistrati inquirenti avrebbe dovuto portarli a ben altre conclusioni, più aderenti alla verità e meno devastanti sul piano morale e della vita di relazione del destinatario, rispetto a quelle cui sono pervenuti.

Concludo chiedendo scusa a voi, onorevoli colleghi, per tutto ciò che mi riguarda in questa amara vicenda e, tramite questa sede, al mio travagliato partito ed a quanti hanno riposto la loro fiducia nella mia persona per lunghi anni, anche in virtù della correttezza alla quale ho cercato di ispirare i miei comportamenti di amministratore. Ho solo, da questo momento, il compito difficile, che però affronto con fiducia, di dimostrarlo nelle sedi giudiziarie competenti, per restituire serenità a chi mi è vicino ed a me stesso, pur nella consapevolezza che, qualunque sarà l'esito di questa vicenda, essa avrà profondamente cambiato la mia esistenza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Borgia è stata formulata richiesta di autorizzazione a compiere atti di perquisizione e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia negata.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti dell'onorevole Borgia (doc. IV n. 376), avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	428
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato <i>si</i>	254
Hanno votato <i>no</i>	174

(La Camera approva).

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Borgia è stata altresì formulata richiesta di autorizzazione ad eseguire misure cautelari personali e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia negata.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire misure cautelari personali nei confronti dell'onorevole Borgia (doc. IV, n. 376), avvertendo che, qualora venga respinta, s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	430
Astenuti	6

decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione di norme in materia di repressione dell'evasione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 522).

La Giunta propone che le autorizzazioni a procedere in giudizio e ad eseguire perquisizioni domiciliari siano concesse. Propone invece che vengano negate le autorizzazioni ad eseguire perquisizioni personali e all'arresto.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pubblico ministero presso il tribunale di Napoli, costituito da un *pool* di magistrati, chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo per una serie cospicua di fatti riconducibili, quanto a qualificazione giuridica...

PRESIDENTE. Attenda un attimo, onorevole Correnti.

Gli onorevoli colleghi che desiderano non seguire la discussione si allontanino con qualche rapidità dall'aula, per cortesia, e gli altri si mettano a sedere. La discussione non sarà breve e ci si stanca di più a stare in piedi!

Onorevoli colleghi, prendete posto.

Prego i colleghi che desiderano lasciare l'aula di affrettarsi.

Prosegua pure, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Dicevo che questi numerosi fatti, i quali si svolgono in un arco di tempo non eccessivamente ampio, sono singolarmente contestati dal magistrato che, evidentemente, riserva ad altra sede l'unificazione sotto il vincolo della continuazione.

I fatti sono sostanzialmente riconducibili alla previsione normativa degli articoli 319 e 321 del codice penale. Si tratta di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, di violazione della norma sul finanziamento dei partiti politici, di frode fiscale e di associazione per delinquere.

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, per cortesia! Onorevoli colleghi, quando vi trovate nei pressi del relatore recate disturbo!

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Assume l'accusa che, nel periodo in cui fu segretario di Stato con delega al dicastero della sanità, l'onorevole Francesco De Lorenzo, valendosi di un legame stretto con componenti del CIP-farmaci, avrebbe in più occasioni propiziato l'accoglimento della determinazione del prezzo di farmaci formulato da case farmaceutiche.

In altre occasioni, si trattava di ottenere l'inserimento nel prontuario farmaceutico, e normalmente — come corrispettivo di questa attività propiziativa — venivano liquidate somme al De Lorenzo medesimo, si dice normalmente incassate dalla persona che fu suo segretario personale, tale signor Marone.

Ho detto «normalmente somme pagate» perché qualche volta si trattò di operazioni più sofisticate, come la partecipazione al capitale di società aventi per oggetto la produzione di prodotti farmaceutici, realizzata con scrupolo professionale attraverso l'intermediazione di società estere.

Sui fatti in quanto tali, sentito dalla Giunta, De Lorenzo ha ammesso che una serie di dazioni di denaro, per vero, furono operate, ma che ciò può al massimo integrare violazione della norma sul finanziamento dei partiti. Egli ha dedotto inoltre una sorta di intento persecutorio da parte del pubblico ministero partenopeo ravvisabile nella enunciazione dell'ipotesi delittuosa prevista dall'articolo 416 del codice penale e dalla affermazione della propria competenza in ispregio, invece, a quella dichiarata del tribunale dei ministri.

Questa è sostanzialmente l'impostazione.

La Giunta ha rilevato che tali gravissimi fatti, una volta ammessi, possono essere variamente qualificati, ma l'attività di attribuzione del *nomen iuris* è esclusiva competenza e prerogativa del giudice, e non anche del Parlamento.

E d'altra parte, se vogliamo addentrarci in fatto, sembra francamente sorprendente che non si colga lo stretto collegamento funzionale fra le aziende farmaceutiche ed

il ministro della sanità. Questo collegamento funzionale, che fu la premessa per il sinalagma delittuoso, non soltanto rende abbastanza tranquilli fin d'ora sull'ipotesi dei delitti di corruzione, ma fa pensare che il requirente non soltanto non sia stato animato da intendimenti persecutori, ma probabilmente sia stato assai benevolo non ravvisando, almeno in prima battuta, ipotesi di concussione.

Come si fa, d'altro canto, a sostenere — come si è sostenuto — che si trattava solo di violazione della legge sul finanziamento dei partiti? Non ci risulta affatto che il partito liberale abbia quote in società di capitali collegate ad aziende farmaceutiche. Vero è che questi fondi avevano un destinatario ben preciso, il pubblico ufficiale che ha connotato con la sua figura un reato proprio.

Per quanto attiene all'associazione per delinquere, ho riferito quello che afferma la norma sostanziale del codice: quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Correnti.

Onorevoli colleghi, sarà cosa gradita se sui banchi del gruppo socialista si porrà termine ai fitti colloqui in corso da tempo e si eviterà almeno la scortesia di voltare le spalle alla Presidenza.

Continui pure, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Ricordo che l'articolo 416 del codice penale prevede che sussista l'associazione a delinquere quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, della stessa o di diversa specie non importa. La *societas sceleris* è così realizzata; il pubblico ministero individua nei componenti del CIP-farmaci (qualcuno dei quali si è sentito così colpevole da togliersi la vita) i complici dell'attività delittuosa di De Lorenzo.

Per quanto riguarda una ritenuta competenza del tribunale dei ministri, non faccio altro che rimandare l'attenzione dei colleghi alla richiesta di autorizzazione che di questa scelta di giurisdizione dà ampiamente conto, con un'unica osservazione di diritto parla-

mentare: non compete assolutamente al Parlamento rilevare difetti di giurisdizione, né tanto meno individuare il giudice competente.

Nel caso di specie, poi, non risulta vi sia alcun conflitto di competenza; neanche sussiste quindi l'ipotesi che potessimo provare a risolvere questo conflitto, che potrebbe essere sciolto solo dalla Corte di cassazione.

Devo dire che nella totalità dei suoi componenti — se ben ricordo — la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere. Il lavoro che ha più impegnato la Giunta stessa è stato quello relativo alla valutazione da compiere sulle perquisizioni e sull'autorizzazione all'adozione di misure cautelari.

Per quanto riguarda le perquisizioni, non vi è stato soverchio dibattito perché la ricerca di documenti può tornare utile all'indagine, ma anche allo stesso indagato.

Assai più acceso è stato il dibattito — del quale devo dare asettica relazione — attorno alla adozione di misure cautelari. Si sono confrontate in Giunta due tesi, che spero di riportare con la doverosa correttezza.

Una prima tesi, partendo dal presupposto che la custodia cautelare non è anticipata espiazione della pena — di talché non si chiama più carcerazione preventiva —, ha ritenuto che, a distanza di mesi dal momento in cui si è venuti a conoscenza dell'indagine, l'indagato già poteva alterare la consistenza probatoria, vuoi facendo riferimento a testimoni vuoi a documenti. Pertanto è inutile l'adozione di uno strumento coercitivo a distanza di mesi.

L'altra tesi — alla quale personalmente ho sentito di aderire e che illustrerò con altrettanta franchezza — è di segno opposto: fermo restando quanto detto poco tempo fa circa l'esigenza di grandissima prudenza nell'adozione di misure cautelari (prudenza che in questi tempi non vedo utilizzata), bisogna tuttavia esaminare quando ne ricorrano i presupposti. Un presupposto indefettibile è che vi sia concreto pericolo di inquinamento delle prove. In questo caso abbiamo una posizione confessoria dell'onorevole De Lorenzo, che dice di aver bruciato documenti in occasione delle indagini del

requirente di Napoli. Siamo, cioè, in presenza di un dato pacifico di alterazione della prova. Ma forse non è sufficiente: anche l'alterazione della prova ricondotta ad un banale reato non è sufficiente all'adozione della misura cautelare ed al ricorso allo strumento coercitivo per quanto di sofferenza oggettivamente induce.

Io credo che essa debba sempre accompagnarsi alla gravità degli addebiti. Ebbene, penso di aver visto raramente addebiti così gravi: il ministro della sanità che ha propiziato una politica dei farmaci in spregio alle classi più deboli del paese, ha incassato mazzette nell'esercizio delle sue funzioni. Io credo, colleghi, che, se non si autorizza in questa occasione un severo provvedimento, non lo faremo mai ed il paese non ci capirà più, se mai finora ci ha capiti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melillo. Ne ha facoltà.

SAVINO MELILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo d'accordo per l'autorizzazione a procedere in giudizio, siamo d'accordo per la decisione assunta dalla Giunta di rigettare la richiesta dei magistrati per quanto riguarda la custodia cautelare. Ma non possiamo essere d'accordo con le valutazioni del relatore, il quale ha presentato le due tesi in maniera molto diseguale; d'altra parte, egli con molta franchezza ha detto qual era la sua posizione.

Vorrei dire all'onorevole Correnti che nella storia delle legislature repubblicane sono state molto rare le concessioni di autorizzazione all'arresto di un parlamentare. Alcune sono state concesse per fatti di sangue, per omicidi, per insurrezione armata, per terrorismo. In tutti i casi la motivazione della reiezione ha richiamato la volontà delle Camere di garantire l'integrità della composizione numerica dell'Assemblea e di non penalizzare il gruppo di appartenenza e gli stessi elettori che vengono rappresentati da un parlamentare in queste aule.

Anche nella legislatura in corso ci si è comportati nello stesso modo: sono state negate le richieste in tal senso nei confronti

di ben sette deputati, pur in presenza di addebiti gravi, come la ricettazione, la concussione pluriaggravata, la corruzione pluriaggravata, la concussione continuata ed aggravata.

La Giunta, a nostro avviso, ha deciso bene a maggioranza. Credo che non potesse pronunciarsi diversamente, dovendosi uniformare alla linea seguita in casi precedenti. Sarebbe infatti veramente grave e incomprensibile se la Camera in pochi giorni adottasse decisioni diametralmente opposte, ingenerando il sospetto di un'odiosa e ingiustificabile discriminazione, di un intento punitivo e persecutorio, quasi a immolare una vittima sacrificale. Noi individuiamo un esponente della classe politica che ha sbagliato, che deve pagare, ma che non deve essere sottoposto a giudizi sommari, alla giustizia della piazza, bensì ad un regolare processo come ogni cittadino, avendo quindi anche diritto alla difesa.

L'onorevole De Lorenzo ha sbagliato; noi, suoi colleghi, glielo abbiamo detto, lo riconosciamo e non vogliamo qui sottovalutare le sue responsabilità e i suoi errori. Non chiediamo quindi, trattamenti di favore, colpi di spugna. D'altra parte, ci troviamo per la prima volta dinanzi ad un parlamentare che ha esercitato importanti funzioni di governo, che ha ammesso le sue responsabilità, i suoi errori e che si è dichiarato anche disposto a restituire le dazioni di danaro indebitamente ricevute. Ieri abbiamo letto un dispaccio ANSA dell'avvocato difensore dell'onorevole De Lorenzo, il professor Panzini, che ha dichiarato la disponibilità ad effettuare, nei modi previsti dalla legge, un'offerta reale delle somme: è chiaro che non parlava a titolo personale, ma a nome del suo assistito.

Non chiediamo, ripeto, trattamenti di favore, ma soltanto un uguale trattamento, lo stesso tenuto nei riguardi di altri parlamentari.

Il nostro collega in questi mesi è stato oggetto — e ne abbiamo avuta l'eco nelle parole dell'onorevole Correnti — di una campagna di stampa e radiotelevisiva che forse non ha precedenti nel nostro paese. Vi è chi vorrebbe far pagare a lui — che pure ha tentato, con la collaborazione del Parlamen-

to, di razionalizzare un settore dissestato — il prezzo di tutte le disfunzioni della sanità, di tutta la cosiddetta malasanià e, finanche, di decisioni volute dai ministri finanziari. Abbiamo sentito dire che De Lorenzo ha voluto i ticket, i bollini, i balzelli assurdi, come quello per il medico di famiglia, che tanto disagio hanno provocato nei cittadini. Tutto è stato addossato all'onorevole De Lorenzo; vi è chi vorrebbe addebitargli un presunto aumento dei prezzi dei medicinali, quindi della spesa farmaceutica, che tanto nocumento procura ai ceti meno abbienti.

Ebbene, nessuno, neanche l'onorevole Correnti, si è preso la briga di verificare di chi fosse la competenza a decidere in materia di determinazione e di variazione, di aumento dei prezzi dei farmaci. Noi ci siamo presi la briga: la competenza non era del ministro della sanità e neanche di un organo monocratico, ma di un organo collegiale che operava nell'ambito del Ministero dell'industria; un organo di ventidue persone, delle quali soltanto due in rappresentanza del Ministero della sanità.

È chiaro tuttavia che qui non siamo in un'aula di tribunale. Noi abbiamo fiducia nelle aule dei tribunali, abbiamo fiducia nella magistratura, anche se non è infallibile. Non intendiamo parlare in questa sede di *fumus persecutionis*; non vogliamo neppure parlarne, anche se — almeno io — sono stato soproso dalle dichiarazioni di alcuni magistrati napoletani all'indomani della decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Una certa sorpresa mi viene anche dalla tenacia nel voler a tutti i costi conservare la competenza a procedere, negando con forza che i reati contestati si configurino come reati ministeriali; anche nella sua relazione, onorevole Correnti, vedo emergere questa contraddizione.

Certo, non è questa la sede per decidere su tale aspetto, ma è indubbio che una valutazione sulla testardaggine dei magistrati napoletani a conservare la competenza territoriale da lei ce la saremmo attesa.

Non eccepiamo dunque il *fumus persecutionis* (chiamiamolo pure in un altro modo), ma certamente i magistrati napoletani che hanno messo in galera il fratello dell'onorevole De Lorenzo, il quale è detenuto da

settanta giorni, non vogliono rinunciare alla soddisfazione di giudicare — magari mettendogli i ceppi prima — lo stesso onorevole De Lorenzo.

Ebbene, se quest'ultimo ha compiuto gli atti di cui si discute quando era ministro, non so perché quanto egli ha fatto non si configuri come reato ministeriale. L'onorevole De Lorenzo ha agito come libero cittadino, come semplice deputato, o come ministro? A questi interrogativi credo non si sfugga.

Mi avvio a concludere, ma intendo spendere ancora qualche parola sulle inderogabili esigenze cautelari prospettate dai magistrati inquirenti nella richiesta, che è fondata sul concreto pericolo di inquinamento delle prove. Bene hanno fatto i componenti della Giunta i quali, a maggioranza, si sono espressi in un certo modo. Ma quale inquinamento delle prove? La vita, l'attività dell'onorevole De Lorenzo sono state passate impietosamente al setaccio. Che altro si vuole? Le dichiarazioni del suo segretario particolare e dei titolari delle industrie farmaceutiche, i riscontri oggettivi, le ammissioni dell'interessato, la sua disponibilità a restituire le dazioni di denaro ricevuto, la lunga detenzione del fratello: che cosa si vuole di più?

GIOVANNI SARRITZU. L'arresto! Quello, ci vuole!

SAVINO MELILLO. Voi volete la forca!

PRESIDENTE. Onorevole Melillo, per cortesia, si calmi un momento e mi lasci parlare.

Onorevole Sarritzu, le faccio presente che è iscritto a parlare nella discussione un autorevole rappresentante del suo gruppo. (*Commenti*). Vi prego, colleghi di astenervi da grida di qualsiasi genere.

Onorevole Melillo, continui.

SAVINO MELILLO. Ringrazio il collega che mi ha interrotto, perché — «Voce dal sen fuggita»... — egli ha manifestato quanto una certa parte della società italiana avverte: prendiamo qualcuno e mandiamolo alla forca (*Commenti*), mandiamolo al rogo, magari purificatore...

Quindi — dicevo — quali prove si vogliono di più? Quale pericolo di inquinamento delle prove sussiste?

D'altra parte, se avesse voluto, se avesse potuto inquinare le prove, l'avrebbe già fatto; se avesse voluto poi distruggere documenti, l'avrebbe ugualmente già fatto. Non vi è quindi un concreto pericolo e non sussistono inderogabili esigenze.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Correnti, con riferimento ai due casi precedenti a quello riguardante l'onorevole De Lorenzo, ha usato espressioni molto corrette a proposito della custodia cautelare e, quindi, a proposito della libertà personale di ogni cittadino. Non a caso il principio dell'*habeas corpus* è nato con il Parlamento ed è oggi connaturato nelle democrazie liberali.

L'interpretazione che la magistratura sta dando in questi mesi dell'istituto della custodia cautelare desta preoccupazione e non dovrebbe trovare inerte il Parlamento, chiamato a ricercare un punto di maggiore equilibrio tra efficacia delle indagini e diritti di libertà dei cittadini.

La magistratura e la sua indipendenza hanno tutto il nostro rispetto, ma il rispetto deve essere reciproco: noi dobbiamo difendere le prerogative e il ruolo del Parlamento non per difendere noi stessi — anche perché la maggioranza di noi non ne ha bisogno —, ma perché se non si tutela l'equilibrio tra i poteri la democrazia entra in sofferenza.

Quando si tratta della libertà personale di un uomo occorre non lasciarsi andare alle passioni di parte e attenersi esclusivamente ad un'analisi fredda dei fatti e delle circostanze. La pena — ha dichiarato giustamente il collega Zanone qualche giorno fa — in un ordinamento civile non deve precedere, ma deve seguire la condanna.

Ecco perché riteniamo che la Giunta, dopo adeguato approfondimento, dopo ampio dibattito, abbia fatto bene a proporre a grande maggioranza di negare l'autorizzazione all'arresto. Siamo certi che l'Assemblea confermerà tale orientamento (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, la maggioranza di questo Parlamento non ha bisogno di tutela (è molto risicata, quella maggioranza!).

Non credo che sia il momento delle prerogative, bensì quello della chiarezza e chi parla credo abbia un'annosa esperienza di coerenza sull'argomento. Ricordo quel lontano marzo 1988 quando, avendo rilevato nei confronti di due ex ministri e di un ministro in carica (Nicolazzi) un caso clamoroso di concussione continuata, poi confermato successivamente, dopo la soppressione della Commissione inquirente, dall'autorità giudiziaria ordinaria, all'epoca in cui l'ordine di cattura per i casi di concussione era obbligatorio, in quella Commissione inquirente — presieduta dall'onorevole liberale Egidio Sterpa, della quale facevano parte, tra gli altri, il demoproletario Pollice, il comunista Trabacchi, il socialista Buffoni — sostenni, unico, l'obbligatorietà e quindi la necessità dell'ordine di cattura; mi si rispose che i ministri non potevano e non dovevano essere arrestati.

Era quello il momento in cui un Parlamento avrebbe potuto acquisire e coonestare la propria dignità a fronte di una clamorosa documentazione probatoria assolutamente inoppugnabile in quanto discendente da documenti che pervenivano dalla controparte ed erano stati sequestrati mentre se ne tentava, per fortuna inutilmente, la distruzione; in quel momento sarebbe potuta iniziare la stagione del recupero di dignità.

Lasciamo stare che a ciò corrispose il fatto che quella Novara fatale, chiamata a votare il 26 maggio, penalizzò il Movimento sociale italiano e raddoppiò i voti dei socialdemocratici. Lasciamo stare, perché quando si parla di dignità nazionale, lo si fa dal vertice: ma la base non ride se il vertice deve piangere! Non dimentichiamolo! Non si può peraltro negare che non si deve mai trattare di una questione di privilegio, ma che si deve agire sempre e soltanto in termini di parità di trattamento. La nozione della misura cautelare personale, quindi, deve essere considerata in relazione al fatto che possa rispondere alle prerogative di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale (credo che il numero sia giusto, ma nella mia vita non ho mai dato i numeri!).

Che cosa significa che De Lorenzo ha proposto la restituzione? *Restitutio in integrum*: questa è la nozione del risarcimento del danno, non la restituzione del mal preso. I 4 miliardi e 600 milioni che si dice di voler restituire perché mal presi quanto danno hanno arrecato al bilancio della sanità? Non facciamo discorsi che hanno solo del capzioso, dell'immaginifico, che vogliono distogliere dalla realtà giuridica e processuale ciò che invece è una realtà che sa solo di malasanià.

L'onorevole De Lorenzo è stato oggetto di una campagna di stampa negativa, accusatoria? Lo ricordo tutte le sere in televisione, per sei mesi, l'uomo politico più importante d'Italia televisivamente parlando, che accusava le regioni e quant'altro di essere responsabili della malasanià. Nessun uomo politico ha mai avuto a disposizione tanti schermi di Berlusconi e della radiotelevisione di Stato quanto l'onorevole De Lorenzo! Nelle interviste diceva che a 18 anni era già miliardario: allora, dobbiamo fare anche un'anamnesi familiare. Il padre, presidente dell'ENPAM, ad 89 anni è stato oggetto di misure cautelari solo sotto forma di arresto domiciliare perché l'ultima tangente di 1 miliardo e 750 milioni risale al 1992! Sono fatti conosciuti da tutti. È molto grave, quindi, che De Lorenzo si sia vantato di essere miliardario a 18 anni, visto che ci troviamo di fronte ad un'anamnesi familiare di questo tipo!

Signor Presidente — e ho concluso — mi richiamo a quello che ha detto il relatore, cioè che nella fattispecie si ravvisano gravissimi fatti, quanto meno in relazione all'inquinamento delle prove. Peccato confessato è mezzo perdonato, ma delitto confessato non è perdonato; tutt'al più, si potrà consentire che siano concesse le attenuanti generiche, ma non potrà certamente essere considerato collaboratore della giustizia chi ammette di avere distrutto documenti. Quindi, a fronte della valutazione complessiva delle imputazioni, anche l'offerta di restituzione (che poi è soltanto la restituzione del mal preso, non il risarcimento del danno) sa quasi di beffa.

Ecco perché, signor Presidente, voterò contro, in coerenza con il mio modo di pensare e di essere. Quel modo di pensare e

di essere che ha determinato una richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti da parte di un pubblico ministero rispetto al quale sono in corso pesanti indagini e contro il quale ho presentato diciannove interrogazioni ed interpellanze per le mascalzionate poste in essere dalla sua famiglia. Affronterò il mio processo: non ho problemi. Ma pretendo che la stessa rigidità che ho nei miei confronti vi sia anche nei confronti degli altri. Chi viene indicato come capo di un'associazione a delinquere, di qualunque stampo essa sia, è, oggi ancora più di prima, nelle condizioni di poter inquinare le prove; e ciò proprio sulla base di questa ragione cautelare, fondamentale del nostro sistema, di un sistema cosiddetto garantista, contro il quale io solo ho votato — sia ben chiaro — perché tutti gli altri hanno ritenuto tale codice la panacea di tutti i mali, la risoluzione di tutti i problemi, mentre io ne intuivo la pericolosità sotto il profilo giuridico. Quando sono qui dimentico sempre, sia ben chiaro, di essere avvocato, poiché in questa sede rappresento il popolo senza vincolo di mandato; non mi presto quindi a svolgere tale professione nell'aula di Montecitorio. La esercito invece nelle aule dei tribunali e credo di poter dimostrare di aver sempre distinto la mentalità che deve caratterizzare il rappresentante del popolo da quella, pur dignitosissima, dell'avvocato nelle aule di giustizia.

Voterò pertanto contro le proposte della Giunta di negare l'autorizzazione e procedere all'arresto e ad eseguire misure cautelari personali nei confronti dell'onorevole De Lorenzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettin. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina dobbiamo soprattutto decidere se concedere o negare l'autorizzazione all'arresto di colui che i magistrati richiedenti considerano il capo, tuttora pericoloso ed in grado di delinquere, di una vera e propria organizzazione criminale. Di questo si tratta e questo valuterà l'opinione pubblica; in ordine a questo saremo tutti giudicati, in ordine a fatti e prota-

gonisti intorno ai quali è massima l'attenzione e — vorrei dire — l'impopolarità. Teniamone conto, e non per compiacere ad ogni costo l'opinione pubblica o la famosa gente comune tanto spesso evocata (e fa bene il grande disegnatore Altan ad evocarla talvolta come gentaglia comune, pronta a fare il tifo, indifferentemente, per demagoghi forcaioli o teleimbonitori); teniamone conto, invece, per restaurare un limpido e solenne sentimento della giustizia in questo paese, in cui spesso lo si devasta ed intorbida. Non vi è forse esigenza civile più fondamentale, oggi, del ripristino di un tale sentimento.

Un atto di giustizia forte, elevato e — appunto — solenne, compiuto da questo Parlamento andrebbe certamente incontro a tale esigenza e come tale verrebbe riconosciuto segnando una ricucitura con la coscienza collettiva ed una ripresa di credibilità nei confronti dei cittadini: anche di molti degli elettori dello stesso onorevole De Lorenzo, collega Melillo, che certamente al tempo delle elezioni ignoravano di cosa egli fosse anche protagonista. Il capo tuttora operante di un'organizzazione criminale non può sfuggire all'arresto se i magistrati della Repubblica lo ritengono tale e perciò reclamano quella misura. Ecco il punto ineludibile che dobbiamo considerare.

Scrivono i magistrati che l'onorevole De Lorenzo era al centro di «un perverso meccanismo di interessi incrociati nel quale il "pubblico" è costantemente sacrificato al "privato", laddove per privato deve intendersi, in questo come negli altri casi che si esamineranno, sia l'interesse strettamente personale dell'onorevole De Lorenzo, sia l'interesse del partito di appartenenza, sia quello dell'imprenditore indebitamente favorito con abusi di vario genere. Una convergenza micidiale di interessi gestita senza alcuno scrupolo dall'onorevole De Lorenzo che, attraverso le illegali contribuzioni, in parte trattenute ed in parte devolute al partito, acquistava maggiore potere contrattuale all'interno del gruppo influenzando in modo sempre più efficace sulle scelte politiche ed amministrative dello stesso; dal PLI, che assumeva all'interno del sistema un maggiore potere di condizionamento trovando il sostegno di una potente e qualificata "clien-

tela" che illecitamente lo finanziava, finanziando illecitamente un suo esponente di rilievo quale l'onorevole De Lorenzo; dall'imprenditore che, attraverso le illegali contribuzioni, legava il De Lorenzo ed il suo partito, che quasi si identificava nel *leader* stante le sue piccole dimensioni, ai propri interessi perseguiti tenacemente con abusi commessi a vari livelli: un meccanismo perverso, come si è detto, nel quale di tutto si tiene conto tranne che dell'interesse generale che è poi quello della collettività e del singolo cittadino» (anche degli elettori dell'onorevole De Lorenzo). Nel cuore di questa associazione per delinquere stavano, oltre all'ex ministro ed alle persone a lui vicinissime (come il fratello Renato ed il segretario particolare Marone), una bella schiera di esimi luminari della medicina, che i magistrati ritengono colpevoli del delitto di associazione per delinquere. Delitto di cui all'articolo 416 del codice penale perché, essendo rispettivamente il professor Brenna presidente, ed il professor Vittoria (da poco deceduto), il Balsamo, il Boccia, il Menzoli, il Rondanelli ed il Poggiolini, componenti del CIP-farmaci, organismo tra l'altro preposto alla trattazione delle pratiche di revisione dei prezzi dei farmaci, avendo altresì il Menzoli ricoperto la carica di direttore dell'Istituto superiore di sanità ed il Poggiolini quella di direttore del Servizio farmaceutico del Ministero della sanità, «essi si associavano tra loro nonché con il De Lorenzo Francesco, deputato del PLI e ministro della sanità, quale promotore della organizzazione criminale di cui trattasi e con Marone Giovanni, segretario del De Lorenzo, al fine di commettere più reati di corruzione e di finanziamento illecito dei partiti politici, in relazione alla indebita percezione di somme di denaro erogate dalle ditte farmaceutiche perché fossero assicurate la celere trattazione e la positiva definizione delle pratiche di revisione dei prezzi di farmaci cui le ditte erano interessate (...)» e così via.

Gli affari illeciti, tuttavia, non si limitavano ad interferenze sui prezzi dei farmaci e sulla loro inclusione nel prontuario, ma si estendevano a campagne pubblicitarie cosiddette di «educazione e prevenzione», soprattutto in tema di AIDS, e, più indietro nel

tempo, ad illeciti commessi nella vicenda della ricostruzione post-terremoto a Napoli, lungo quello che al termine del suo eccellente lavoro istruttorio il relatore della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Correnti, ha definito un *excursus* criminoso veramente impressionante, a fronte del quale qualsiasi cittadino italiano, indagato per i medesimi fatti, sarebbe stato immediatamente associato al carcere.

Per questo non possiamo permetterci oggi di rigettare la richiesta di arresto, perché ciò costituirebbe un'offesa alla giustizia, prima che alle attese — certo, a volte emotive — della pubblica opinione. Per questo, e non per creare dei capri espiatori, anzi, proprio per evitare che ve ne siano, ossia che il Parlamento italiano nel suo insieme venga trasformato in capro espiatorio e che la giustizia sia offesa dal prevalere, ancora una volta, del principio dell'impunità. A questo punto dell'iter giudiziario sarebbe ancora più incomprensibile un tale principio e tanto più odioso in questo caso, in cui il crimine si consuma in un campo, la sanità, che suscita straordinarie sensibilità.

Vogliamo evitare, insomma, che si cerchi un appagamento nella condanna sommaria scagliata contro tutto il Parlamento e tutti i suoi membri, ritenuti incapaci di riconoscere la fondatezza dell'ipotesi accusatoria contro uno di essi e di agire di conseguenza per appurare la verità. Già altre volte è accaduto: la salvezza, ancorché effimera, di un autorevole indagato ha comportato la drastica e non effimera caduta di credibilità di tutta l'istituzione, ossia la trasformazione di tutti noi in capri espiatori.

Qui stiamo parlando di chi, secondo l'accusa, avrebbe rubato, speculato, si sarebbe arricchito, sarebbe divenuto potente e persino — ahinoi! — popolare sulla pelle in senso proprio, sulla salute e sulla malattia, sulla vita e sulla morte, sulle paure, sulle apprensioni, sulle speranze di milioni di persone; di chi faceva questo da una parte e dall'altra predisponendo la più brutale, rozza e iniqua controriforma dell'assistenza sanitaria. Altro che razionalizzazione, onorevole Melillo!

Ne abbiamo parlato a suo tempo, ma non sarà inutile farne cenno ora: la controriforma

ma De Lorenzo, i famigerati bollini che hanno tenuto in fila i poveri cristi di questo paese; l'oltranzismo privatistico, contro varie componenti della stessa maggioranza del Governo di allora, di cui era membro l'onorevole De Lorenzo; la pervicacia nel voler demolire il già tentennante ed incompiuto Stato sociale; cioè i crimini — vorrei dire — legali, i crimini di pace commessi dal ministro De Lorenzo non saranno ricordati meglio degli altri, ossia degli illeciti in senso stretto. Anche per questo i fatti di cui l'onorevole De Lorenzo è accusato suscitano una ripulsa così vasta e profonda; e perciò la nostra decisione di questa mattina verrà giudicata con particolare attenzione e severità.

Onorevole De Lorenzo, lei ha lamentato più volte — l'ha fatto anche l'onorevole Melillo poc'anzi, difendendola — un particolare accanimento dell'opinione pubblica nei suoi confronti ed ha rigettato la qualifica di «mostro» che da qualche voce le è stata affibbiata. Ha ragione, per certi versi: lei infatti non è un mostro, ossia qualcosa di raro e stupefacente — sia pure sotto sembianze orribili — che non si sa da dove arrivi, da quale sonno della ragione. No, qui una *ratio* c'era. Il suo comportamento e quello dei suoi sodali rasenta quasi la norma di un certo agire politico, esteso fin troppo e che si addentra nella società civile. Infatti, i luminari suoi presunti complici, spesso rei confessi, travolti in certi casi — come in quello del professor Vittoria — fino alla tragedia, erano anch'essi società civile. Lei, dunque, non è un mostro, ma il banale prodotto di un male altrettanto banale, il più banale tra tutti, forse: la corruzione, l'avidità di denaro e di potere. Banale, dunque, non mostruoso. Tuttavia chiediamoci, infine, cosa sia il mostro: ci chiediamo se lo sia il ragazzo assassino di Foligno o l'omicida dei giovani amanti di Firenze. Con loro affondiamo comunque nella malattia, nel dolore.

Con lei, onorevole De Lorenzo, e con i suoi complici (se quelle accuse saranno provate) affondiamo in una ragione che organizza i commerci più avidi ed immorali sulla malattia e sul dolore altrui, sulla malattia e sul dolore dei più deboli tra tutti. Ed è questo che è mostruoso, che segna uno scarto:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

l'indifferenza e la ragione applicate al dolore ed alla malattia altrui! Questo è mostruoso davvero!

Se venissero provate le accuse dei magistrati nei confronti dell'ex ministro De Lorenzo, onorevoli colleghi, si avrebbe la dimostrazione che un turpe mercato è stato allestito qui dentro, in questo Parlamento. Noi non possiamo sopportare il dubbio di coprire tutto ciò, di non essere in grado o, peggio, di non avere la volontà politica di compiere ogni sforzo affinché la verità e la giustizia prevalgano. E se, infine, la verità sarà quella ipotizzata dall'accusa, dovremo allora essere in grado di dire che abbiamo fatto tutto il possibile per non essere in alcun modo complici, prima, durante e dopo il compimento dei fatti.

Noi non auguriamo di andare in galera a nessuno, tanto meno a chi viene eletto per rappresentare il popolo (giustamente ciò è avvenuto rare volte). Chi le galere le visita per denunciare cosa vi accade, per rendere noto l'orrore che ancora esse sono nel nostro civile paese, si augura ed auspica sempre che i magistrati non debbano mai essere costretti ad arrestare nessuno; ma è necessario che essi possano eventualmente deciderlo senza vincoli iniqui, che siano liberi.

Ancora: in questi mesi delicatissimi di indagini è risultato provato che l'onorevole De Lorenzo abbia agito per depistare, per inquinare e cancellare prove e piste utili all'inchiesta. Valga per tutti l'ormai celebre scena del pentolone in cui brucia i documenti, scena grottesca ed indimenticabile, degna di un Totò in gran forma! Qui però non siamo in una commedia esilarante, bensì nella tragedia e nello scandalo della malasanità italiana.

Onorevoli colleghi, non possiamo esporci al rischio di aiutare simili pratiche. Dobbiamo fare il nostro dovere affinché la giustizia segua liberamente il suo corso. Dobbiamo quindi concedere, con l'autorizzazione a procedere in giudizio e alle perquisizioni domiciliari, anche l'autorizzazione a procedere all'arresto dell'ex ministro Francesco De Lorenzo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Rinunzio ad intervenire, gentile Presidente, e mi riservo di farlo, eventualmente, in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sgarbi.

È iscritto a parlare l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho letto il lungo elenco (circa due pagine) dei gravi addebiti mossi dalla magistratura a carico di Francesco De Lorenzo, il mio pensiero è tornato indietro nel tempo, quando, giovane capitano dei carabinieri in terra di Calabria, ho assistito all'arresto di un uomo del popolo che aveva rubato un motorino. Anche se per il furto aggravato con pena superiore ai tre anni era facoltativo l'arresto, i carabinieri avevano comunque imposto con rigore la legge dello Stato per un'opera di moralizzazione nei confronti dei tanti giovani disoccupati del sud che, dimenticati ed avviliti, potevano facilmente delinquere.

Così si pone uno Stato iniquo ed arrogante che, a seconda del potere personale dei cittadini, infligge pene ed umiliazioni alla gente che non conta niente, stendendo invece un velo di protezione intorno a coloro che abilmente si inseriscono in contesti che li collocano al riparo da ogni tipo di sanzione.

Un tempo pensavamo che il cittadino al di sopra di ogni sospetto fosse un commissario di polizia, solerte difensore dell'idea di uno Stato forte ed intransigente. Una certa sottocultura di sinistra, invece di sviscerare le reali cause di questo atteggiamento, ha fatto credere agli italiani che i cittadini al di sopra della legge e coperti da impunità potessero essere poliziotti e carabinieri. Essi invece, figli del popolo, erano vittime di una logica perversa, messa in atto con infiniti artifici, raggiri e con l'aiuto di complicità da parte di un sistema che, approfittando del loro senso dello Stato e della legalità, faceva loro credere che i nemici della patria fossero quei lavoratori che osavano pretendere mag-

giore dignità nel lavoro e migliore retribuzione, ponendo così in pericolo la produttività delle floride industrie nazionali ed in definitiva l'economia dello Stato e la sua stessa sopravvivenza.

Poi invece abbiamo scoperto che i cittadini al di sopra di ogni sospetto erano i politici che si erano abilmente inseriti in contesti di malaffare più o meno occulti, ben protetti da giudici cosiddetti garanti e da investigatori attenti a non toccare taluni interessi e santuari. Essi avevano costituito intorno alla propria persona consorterie di tipo mafioso con la gestione di rilevanti attività illecite, esercitando terrorismo psicologico nei confronti di coloro che volevano continuare a fare politica con pulizia e trasparenza. Quando però capivano che avevano superato ogni limite di decenza, e che quindi avrebbero potuto incorrere nei rigori della giustizia per aver depredato nella loro qualità di amministratori locali ingenti somme di denaro pubblico e privato, si rifugiavano in quest'aula parlamentare, divenuta così *refugium peccatorum*. E tutti, politici ed opinione pubblica, sapevano ormai da decenni che Montecitorio era divenuto la scappatoia per criminali che si volevano sottrarre alla giustizia; ma nessuno sino all'inchiesta di «Mani pulite» ha mosso un dito, e le richieste di autorizzazione a procedere sono state respinte con tracotanza. Solo un mese fa la Camera, nonostante i gravi reati addebitati a Prandini, non ha concesso l'autorizzazione all'arresto dello stesso, per spirito corporativistico, perché il parlamentare comunque non può e non deve subire l'onta dell'arresto.

In una Repubblica in cui la Costituzione stabilisce all'articolo 3 che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di condizioni personali e sociali, il parlamentare, abusando dell'immunità di cui all'articolo 68, che doveva e deve garantire solo la non perseguibilità per le opinioni espresse, si pone al di fuori e al di sopra della legge.

Questa situazione di aberrante privilegio, tollerata per troppi anni dal popolo che si affidava fiducioso al partito ideologico nel momento in cui si doveva comunque fare fronte contro gli avversari politici, adesso

viene vista nella giusta luce, come un atto di tracotanza e di rifiuto della regola comune di sottostare tutti quanti alle stesse condizioni dinanzi alla legge penale.

Si devono tornare ad affermare i principi giuridici che hanno dato luogo alle moderne società, e prima di tutto il concetto roussoiano che la legge è l'espressione generale, nel senso che deve essere fatta da tutti e per tutti. Una società che al suo interno consente situazioni di privilegio è destinata prima o poi a soccombere, perché non ha solide basi nel diritto e nella giustizia.

In Italia abbiamo sempre avuto paura di dire apertamente la verità. Da quando è stata istituita la santa Inquisizione si è preferito dire la verità solo per scherzo; anche durante il fascismo era tollerata una certa ironia contro il sistema. Adesso dopo Tangentopoli e il cambiamento in atto del regime partitocratico, occorre avere il coraggio — come ci ha esortato a fare il Capo dello Stato — della verità, che comunque taluni in passato hanno avuto ponendosi controcorrente. Matteotti, alcuni giorni prima di essere ammazzato, rivolse in quest'aula il 30 maggio 1924 un grave atto di accusa contro il fascismo e, all'invito del Presidente della Camera del tempo, Alfredo Rocco, a continuare «prudentemente», rispose con fierezza: «chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentariamente».

La storia si ripete: c'è chi preferisce fare carriera politica e inghiottire rospi e chi invece non esita a fuggire pure la vita per mantenere fede ai sacri principi della dignità dell'uomo, della sua libertà e della giustizia. Ci sono deputati in quest'aula che pagano e continuano a pagare perché difensori di un popolo che questo regime continua ad umiliare e a non far partecipare delle scelte comuni; pagano la loro scelta di non voler far parte di un sistema che li ritiene corpi estranei.

Ma io dico a quei colleghi di non affliggersi, perché essi rappresentano veramente la volontà popolare, la volontà di un popolo che non si sente più rappresentato da questo Parlamento, e, quel che è peggio, in esso vede l'espressione di un potere arrogante e liberticida.

E da quest'aula rivolgo l'invito al Capo dello Stato a non avere più indugi, ad avere il coraggio della verità, sciogliendo questo Parlamento ritenuto dalla gran parte dei cittadini...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, si astenga da inviti impropri in questa sede! (*Commenti*).

ANTONIO PAPPALARDO. ...delegittimato perché continua a tutelare un regime superato.

Ma questo regime, che ha consentito a De Lorenzo di pretendere tangenti da tutto e da tutti, è solo opera della partitocrazia, cioè di quel sistema di intralazzi e di disgustose ruberie creato dai partiti tradizionali che, vere e proprie associazioni a delinquere, hanno tradito idee e valori per i quali tanti uomini politici del passato hanno sacrificato persino la vita?

Non credo proprio. Questo squallido regime, durato circa cinquant'anni, è il frutto di una vergognosa connivenza tra potentati economico-finanziari, settori della politica, crimine organizzato e frange del terrorismo nazionale ed internazionale, che hanno imposto le loro strategie, utilizzando in alcuni momenti le tangenti ed in altri gli attentati dinamitardi pur di conservare privilegi e benefici. I politici, nel momento in cui si sviluppava la dittatura consociativistica, hanno gestito il potere pubblico nel modo più insensato ed antistatuale, alleandosi al nord con i potentati economico-finanziari ed al sud con il crimine organizzato. Entrambe queste associazioni per delinquere avevano come obiettivo lo sfruttamento delle masse, soprattutto quelle a reddito fisso od a lavoro dipendente, mediante un sistema impositivo iniquo e centralizzato degno di uno Stato totalitario, con l'unico obiettivo di procacciarsi denaro da convogliare nei centri del potere economico del nord o, tramite appalti truccati, nelle tasche di mafiosi e malavitosi. In cambio, tali categorie di criminali assicuravano il mantenimento del potere politico ai soliti personaggi che, aiutati da una stampa complice e da una magistratura attenta solo ad incrementare i propri privilegi, spadroneggiavano usando i servizi segreti per la tutela di interessi di parte.

Il codice penale definisce associazioni a delinquere quelle organizzazioni di tre o più persone che si prefiggono il conseguimento di utilità mediante il perseguimento di attività illecite. Orbene, a questo punto, che differenza esiste tra certi partiti ed il crimine organizzato, quando i metodi per l'appropriazione di ricchezze altrui sono gli stessi? Perché i magistrati non sono ancora intervenuti per elevare espressamente imputazioni di associazioni a delinquere, non solo nei riguardi di quei partiti che si sono organizzati non con il fine precipuo di concorrere a determinare la politica nazionale, ma per conseguire illeciti arricchimenti, ma anche nei confronti di quei personaggi politici che hanno steso vere e proprie reti criminali per riscuotere tangenti e elargire benefici agli amici, perseguendo con il delitto gli avversari?

Non è possibile appropriarsi di decine di miliardi senza complici e senza un'estesa e capillare organizzazione. E noi siamo in attesa che magistrati coraggiosi dicano apertamente al popolo italiano che alcuni partiti erano vere e proprie organizzazioni criminali e taluni politici avevano creato strutture di tipo mafioso. È venuta l'ora della resa dei conti per coloro i quali hanno ucciso ideali purissimi, facendo intendere che le scelte seppur delittuose del partito erano indiscutibili, come dogmi religiosi. Ecco perché nascono nuovi movimenti di cittadini che, usando un linguaggio comprensibile a tutti, soprattutto ai più umili, intendono dare il segnale della riscossa del popolo dimenticato e avvilito.

La strada del cambiamento è dura, perché prima del rinnovamento politico occorre porre mano al rinnovamento culturale della società; perché non si possono imporre nuove strutture politiche, sociali ed economiche a cittadini che, da troppi anni, sono stati trattati da sudditi e, in quanto tali, hanno mendicato posti di lavoro, la casa, migliori servizi e tutto ciò che ad essi sarebbe spettato di diritto.

Occorre uscire dalla cittadella in cui taluni partiti si sono arroccati a causa di scellerate gestioni di taluni, per affrontare sul campo aperto i nemici della democrazia e degli interessi della collettività.

Al di là di facili e superficiali giudizi politici di assoluzione o di condanna, va sin d'ora chiarito che non si potranno perdonare mai coloro i quali, per il conseguimento di meri obiettivi di affarismo politico, hanno distrutto interi patrimoni di idee e di valori costruiti con grandi sacrifici, severo impegno politico e rischi personali. Sono certo che uomini come Terracini, Saragat, Pertini, Matteotti, Turati, Gramsci ed altri, paladini di taluni patrimoni sociali comuni, rimarrebbero inorriditi di fronte all'attuale situazione della sinistra progressista e democratica del nostro paese.

In tale contesto desolante si pone, in modo emblematico di una situazione di degrado morale e politico, l'azione di un uomo come De Lorenzo: un uomo sciagurato perché ha approfittato delle sciagure altrui e che, ritenendo di potere sfruttare la situazione di diffusa illegalità per arricchirsi ulteriormente, non ha esitato ad abbandonare il rigore morale dell'ideologia liberale, traendo illeciti profitti da un settore come quello della sanità, in riferimento al quale i cittadini si sottopongono a duri sacrifici pur di alleviare le sofferenze di parenti ed amici ammalati.

Egli ha commesso azioni non solo delittuose, ma talmente amorali da non meritare alcuna comprensione. Egli non solo ha calpestato i sentimenti della gente bisognosa ed indifesa, ma soprattutto i principi stabiliti con la legge di riforma sanitaria del 1978 con la quale, per la prima volta nella storia della Repubblica, si affermava che tutti i cittadini erano eguali davanti alla malattia. Egli ha tradito lo spirito della legge!

De Lorenzo ha ricevuto i primi avvisi di garanzia nell'ambito di alcune indagini sulla gestione del comune di Napoli e per la fornitura di lettori ottici ad alcuni ospedali partenopei.

Ma la vera bomba è esplosa quando Giovanni Marone ha svelato, facendo crollare i padroni della sanità, come De Lorenzo e *company* traessero benefici illeciti dal denaro pubblico: miliardi di tangenti che entravano e uscivano dagli studi del ministro, società di comodo, CCT milionari e documenti compromettenti dati alle fiamme nella cucina di casa o gettati nel *water*.

I magistrati sono riusciti a scoprire come De Lorenzo incassava tangenti e otteneva quote di società farmaceutiche in cambio di interventi sul comitato interministeriale prezzi per aumentare i costi delle medicine. Si è addirittura speculato sull'AIDS, con la vendita di strutture ospedaliere e *spot* pubblicitari a suon di mazzette!

Ritengo però che le responsabilità non siano solo di De Lorenzo; infatti, è a tutti noto che i prezzi dei medicinali sono fissati in base a direttive europee. La proposta va prima alla commissione del Ministero della sanità, la quale non dà parere sul prezzo, bensì sull'efficacia terapeutica del prodotto; poi, il tutto passa alla valutazione del CIP-farmaci, il comitato del Ministero dell'industria composto da 22 persone, delle quali solo due di nomina del Ministero della sanità, che decidono i prezzi.

CARLO TASSI. Ma chi proponeva i prezzi!?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego!

ANTONIO PAPPALARDO. Tutti sanno che, dopo il primo prezzo indicato dal CIP-farmaci, le ditte farmaceutiche chiedevano la revisione dei prezzi direttamente al Ministero dell'industria.

E che dire dei sottosegretari per la sanità che, affiancati a De Lorenzo, non hanno mai visto nulla? Ed intanto gli ammalati, i pensionati, i diseredati di ogni ordine e grado, coloro che a stento riescono a giungere dignitosamente alla fine del mese, si sono visti costretti a pagare medicine a prezzo più elevato: perché si può rinunciare anche al pane, ma non certamente ad un farmaco! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar concludere l'onorevole Pappalardo.

ANTONIO PAPPALARDO. In altri tempi più seri e più severi a De Lorenzo non sarebbe stato ascritto solo il reato di corruzione, di concussione e di furto, ma quello di omicidio colposo, perché non sappiamo quanti sono morti per non aver avuto un'assistenza

sanitaria adeguata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Non dimentichiamo che De Lorenzo è un medico e che dunque ben conosceva le conseguenze della sua attività criminale. Egli, avendo tradito il giuramento di Ippocrate, potrebbe essere chiamato a rispondere anche di omicidio doloso o premeditato e mi meraviglio che l'ordine dei medici non sia ancora intervenuto per adottare il provvedimento di esonero dalla professione.

Tra l'altro De Lorenzo, nel momento in cui ha dichiarato di voler restituire 4 miliardi dei tanti che certamente ha sottratto, ha ammesso chiaramente le sue responsabilità. Egli è un reo confesso ed a causa della gravità dei suoi delitti non può essere sottratto ulteriormente alla giustizia della Repubblica.

Ma chi sono i complici di De Lorenzo? Chi gli ha consentito di svolgere la sua attività criminale, indisturbato per tanti anni? Chi, a livello politico, della magistratura, delle forze dell'ordine, dei servizi segreti, è stato suo complice per aver tenuto nascosti questi delitti o quanto meno per non averlo mai indagato? Sta di fatto che egli da solo non poteva sviluppare un'azione criminale così vasta e complessa. Non vi è dubbio che debbono averlo sostenuto responsabili amministrativi e di associazioni professionali.

Chiedo formalmente che siano iniziate indagini per individuare questa rete capillarmente diffusa e delineare le dimensioni del fenomeno. De Lorenzo, se vuole veramente ravvedersi, deve farci nomi e cognomi dei suoi complici! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). La magistratura, messi da parte tentennamenti ed incertezze, deve puntare decisamente ad elevare imputazioni di associazione a delinquere nei confronti di quei partiti ed organizzazioni facenti capo a taluni politici che si sono resi responsabili delle relative fattispecie delittuose previste dal codice penale.

D'altronde lo stesso pubblico ministero precedente scrive nel suo grave atto d'accusa: «Lo scenario delittuoso di cui ci si occupa si estende a tutta una serie di corruzioni e finanziamenti illeciti del partito liberale, in un quadro di complicità e colleganze che travalicano i limiti della compartecipazione

del reato e si prospettano quali elementi di una vera e propria associazione per delinquere». Questa è la vera soluzione politica di Tangentopoli: non ve ne sono altre. Lo Stato deve essere severo nei confronti di un fenomeno criminale così vasto e destabilizzante.

Una ventina di anni fa quando nel nostro paese aumentarono i sequestri di persona a scopo di estorsione, giustamente il Parlamento elevò le pene per questo tipo di reato. Ora non capisco, nel momento in cui vi è un rilevante allarme sociale per questi delitti di corruzione, concussione ed uso illecito dei pubblici poteri, che da qualche parte si tenda a minimizzare chiedendo forme di clemenza. I cittadini sono furenti perché i politici continuano a non pagare nonostante i gravi addebiti e stanno cercando scappatoie per evitare ancora una volta il giusto castigo. Questo ulteriore atto di arroganza potrebbe essere l'ultimo di una classe politica che va ogni giorno di più scomparendo.

La soluzione politica di Tangentopoli non sta pertanto nel condonare le pene, anche perché si continua tutt'oggi a rubare a piene mani, ma nell'elevare imputazioni di associazione a delinquere come severo monito a coloro che intenderanno riprovarci e nello stesso tempo nell'incrementare gli organici di procure e tribunali per avere processi giusti e celeri.

Nel momento in cui partiti e uomini politici con le loro consorterie saranno condannati per associazione a delinquere, dovranno essere adottati i conseguenti provvedimenti giuridici e politici di scioglimento dei partiti e delle organizzazioni camuffate in associazioni con scopi benefici ad essi collegate.

La magistratura dovrà giudicare in modo autonomo ed indipendente, senza tener conto se un parlamentare sia di destra, di centro o di sinistra, ma in relazione alle sue obiettive responsabilità. Il nuovo Parlamento, che nascerà dalle prossime elezioni, più libero e meno condizionato dalle attuali inchieste, vigilerà perché questi processi siano penali e non politici.

Noi non siamo fautori di alcuna forma di giacobinismo e pretenderemo che siano pienamente rispettate tutte le leggi poste a garanzia del cittadino inquisito. Ma queste

garanzie non debbono sfociare nel garantismo esasperato, per continuare a lasciare impuniti onorevoli che non sono mai stati tali, ma soltanto affaristi approdati alla politica per la cura di interessi personali e di parte.

In nome della giustizia, quella vera, alla quale i nostri progenitori attribuivano un carattere di sacralità che deve pure esistere in quest'aula, chiedo ai colleghi parlamentari di concedere tutte le autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura, compresa quella all'arresto di De Lorenzo, perché i cittadini si rendano conto che vi è un limite alla protervia ed all'arroganza anche degli uomini più potenti, che credevano di essere intoccabili.

A De Lorenzo voglio permettermi di dare un consiglio: dopo aver annunciato di voler restituire 4 miliardi illegalmente percepiti per riparare ai suoi gravi misfatti, abbia il coraggio di presentarsi spontaneamente, oggi stesso, ad un carcere della Repubblica per spiare le sue pene, per rendere giustizia anche a quell'uomo del popolo che in Calabria è stato arrestato per il furto di un motorino ed, a maggior ragione, ai pensionati che sono morti d'infarto per i provvedimenti infami da lui emanati. Abbia il coraggio di presentarsi ad un carcere della Repubblica con queste manette ai polsi! (*Il deputato Pappalardo esibisce un paio di manette — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, sia serio! Sia serio! Non faccia questi gesti!

FERDINANDO MARGUTTI. Buffone!

GERARDO BIANCO. Hai fatto il paio con la lega! Ti devi vergognare!

ANTONIO PAPPALARDO. Bisognava avere il coraggio di fare delle scelte!

PRESIDENTE, Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole Bianco! Onorevole Pappalardo! Vi prego di prendere i vostri posti.

Determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in relazione ad un episodio avvenuto nella seduta del 15 settembre scorso.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza ha esaminato, nell'odierna riunione, l'episodio avvenuto in aula nel corso della seduta del 15 settembre scorso, allorché fu ritirata la tessera dal banco dell'onorevole Bossi dopo che da tale postazione era stato espresso un voto in assenza del titolare.

L'Ufficio di Presidenza, dopo aver ribadito la gravità ed intollerabilità di ogni espressione di voto non effettuata personalmente dal deputato, quali che siano le circostanze e le motivazioni addotte, ha espresso ferma deplorazione per l'accaduto, rivolgendo all'onorevole Luigi Rossi un formale e severo richiamo.

Il Presidente della Camera si è impegnato a investire la Giunta per il regolamento del riesame degli articoli 58 e seguenti del regolamento concernenti l'ordine delle sedute e l'irrogazione di sanzioni disciplinari, anche al fine di introdurre previsioni che tengano specificamente conto delle nuove modalità di votazione e consentano di sanzionare più severamente ogni irregolarità; il Presidente si è altresì impegnato a sottoporre all'Ufficio di Presidenza il problema di una revisione delle norme sulle trattenute per le assenze dei deputati dai lavori della Camera.

L'Ufficio di Presidenza ha infine preso atto della dichiarazione del Presidente per cui, tenuto conto dell'accertata assenza dell'onorevole Bossi nella seduta del 15 settembre scorso, sarà effettuata la trattenuta sulla diaria nella misura prevista dalla disciplina vigente (*Prolungati applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Onorevoli colleghi, vi prego di concludere questa ... manifestazione di apprezzamento per le decisioni dell'Ufficio di Presidenza! (*Proteste del deputato Tassi*).

Onorevole Tassi, lei è del tutto estraneo, si metta a sedere! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Onorevoli colleghi, avete finito di divertirvi? Allora per cortesia lasciateci continuare! (*Proteste del deputato Tassi*).

Onorevole Tassi, si metta a sedere! Si è discusso nell'Ufficio di Presidenza e lei sa

benissimo che non sono soggette a dibattito le decisioni dell'Ufficio stesso.

CARLO TASSI. Sono un uomo libero e contesto le decisioni!

PRESIDENTE. Le contesti fuori dall'aula.

Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, l'onorevole Formica, intervenendo poco fa in quest'aula, ha evocato il clima in cui viviamo definendolo un clima di isteria, dominato da sete di colpevolezza, nel quale quindi un sentimento di giustizia rischia di degenerare appunto nell'aspirazione alla colpevolezza.

Non è che interventi come quello che mi ha preceduto aiutino a contestare questa tesi. Credo che essa debba essere presa in considerazione da un Parlamento che è sede della rappresentanza popolare — e questo va sottolineato — e quindi deve sforzarsi di essere fedele interprete dei sentimenti e delle aspettative del popolo italiano; certo, con mediazioni, perché esso per sua natura non può essere un semplice riflesso di questi orientamenti e sentimenti.

Nel nostro caso, il compito della mediazione razionale dei sentimenti e delle aspettative popolari è particolarmente rilevante, perché mediare significa riportare quei sentimenti dentro i binari della legge, stare più che mai nell'ambito dei compiti che ci assegna l'articolo 68 della Costituzione.

Credo che tradiremmo il nostro compito, la funzione parlamentare, negheremmo la nozione stessa di rappresentanza, se ci piegassimo all'ondata emotiva che si alza da larga parte del paese e che la stampa registra in questo caso fedelmente. In quella ondata vi è sdegno, esecrazione, condanna; vi è bisogno di giustizia e forse anche di giustizia esemplare, non dico — badate, colleghi — sommaria.

Se le tangenti sono un crimine e come tale

sono finalmente percepite anche da un'opinione pubblica lungamente avvezza a tollerarle e persino a giustificarle (lo diceva poco fa anche un altro collega), quelle lucrate sulla sanità, sulla salute dei pensionati, degli anziani, dei poveracci (come lei, onorevole De Lorenzo, ha affabilmente, paternalisticamente definito, dall'alto del suo patrimonio miliardario, tanti cittadini italiani), le tangenti lucrate sulla pelle di milioni di cittadini costretti contestualmente a pagare ticket vessatori per risanare — è stato ripetuto poco fa — il bilancio statale in questo settore, privati di cura per questo, per questo condannati a soffrire di più e a vivere peggio e meno, questo tipo di tangenti, onorevoli colleghi, è considerato più degli altri grave, colpevole, abietto. Suscita perciò i sentimenti che ognuno di noi percepisce (ammesso che egli stesso non li sperimenti nel proprio intimo; e temo che così sia per taluni di noi), se si aggira tra l'umanità dolente che frequenta ospedali, sale d'aspetto dei medici, USL e farmacie, o anche soltanto tra quell'umanità dolente che pressoché quotidianamente protesta attorno al nostro palazzo con voci irate che troppi di noi non vogliono sentire.

Invece dobbiamo ascoltarle queste voci, ma — lo ripeto — nel limite dei compiti che la Costituzione e le leggi ci conferiscono, se necessario — voglio dirlo — anche per respingerle; ciò però in modo argomentato, dimostrando che altri, più rilevanti valori di legalità debbono essere posti in primo piano.

Non abbiamo bisogno di mostri o di capri espiatori; su questo punto sono totalmente d'accordo con il collega Melillo. Non credo, però, che qui si voglia attuare nessuna odiosa discriminazione, né cercare qualche vittima sacrificale, né che si voglia la giustizia della piazza od il rogo purificatore (cito le parole del collega Melillo). In questa sede ognuno di noi vuole contribuire a che sia fatta giustizia nelle forme e nei luoghi a ciò destinati.

Come ha detto l'onorevole Correnti, non è in questione la concessione dell'autorizzazione a procedere per la, peraltro lunghissima, sfilza di imputazioni. Non è in discussione questo. Tuttavia, proprio riferendomi per un verso all'autodifesa dell'onorevole De

Lorenzo e per l'altro alla difesa — me lo consentirà il collega — quasi d'ufficio dell'onorevole Melillo, svolgerò un'osservazione anche su questo punto.

Trovo singolare la tesi difensiva che sostiene che non vi era una competenza, che l'onorevole De Lorenzo, nelle sue funzioni, nella sua attività, non poteva interferire sui meccanismi decisionali. Certo, forse formalmente è così. Tuttavia, negli atti è illustrato un percorso di decisione reale, probabilmente diverso da quello formale, ma che è il percorso sostanziale attraverso il quale si decide. Mi riferirò soltanto ad un caso che conosco bene, perché, purtroppo, riguarda un'impresa farmaceutica della mia provincia, la FIDIA, che, cresciuta probabilmente anche per meccanismi clientelari in modo abnorme, fino a qualche tempo fa occupava quasi 1.500 dipendenti, oggi ridotti a poco più di mille. Quell'impresa, che era diventata una delle prime in Italia nel campo farmaceutico, corre il rischio di essere del tutto cancellata dal mercato.

Ebbene, il *manager*, il tecnico, il dirigente di questa impresa, il Della Valle, quando si trattava di ottenere qualche risultato favorevole non si rivolgeva al Ministero dell'industria, ma andava — guarda caso — laddove poteva (ed egli se ne intendeva, conosceva i percorsi, i meandri reali) ottenere qualcosa. Il Della Valle testimonia quanto segue: «... Ad un certo punto — si legge nel documento IV n. 522 — sollecitai con Marone capo della segreteria del De Lorenzo l'istanza di revisione presentata dalla FIDIA, sollecitando in particolare la discussione dell'istanza presso il CIP». Egli, dunque, si reca lì, non da altra parte. «C'era tuttavia — continua il Della Valle — al CIP una specifica competenza del Ministero della sanità in quanto tale Ministero forniva indicazioni sulle pratiche che dovevano essere discusse al CIP in relazione alla utilità di determinati farmaci sul mercato. Marone mi rispose che si sarebbe occupato di vedere come stavano le cose ed in una successiva occasione lo stesso Marone mi fece incontrare nel suo ufficio un tale professor Vittoria di Napoli che era membro della Commissione di revisione del CIP. Nel corso di quell'incontro io illustrai al professor Vittoria (...) il contenuto dell'istanza di

revisione. Dopo qualche tempo in un incontro successivo Marone mi formulò una precisa richiesta di tipo economico chiedendomi il versamento della somma di lire 300 milioni, cifra che a dire del Marone sarebbe stata proporzionale al maggiore fatturato dell'azienda in conseguenza dell'accoglimento della istanza di revisione. Faccio presente — conclude il teste — che nell'istanza di revisione viene anche indicato il prezzo richiesto dall'azienda».

Questo era il percorso reale, al di là delle forme, e dunque sorprende che una difesa che vuole essere avveduta faccia riferimento ad aspetti estrinseci dei meccanismi di potere e voglia allontanare la nostra attenzione dagli aspetti sostanziali, che qui sono invece in atti concretamente evidenziati. Ma — dicevo — non è questo il tema centrale della discussione, anche se esso lascia qualche luce — anzi qualche ombra — consistente sulla posizione dell'onorevole De Lorenzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

SEVERINO GALANTE. È in questione la concessione delle misure cautelari, insomma per dirla «in volgo», dell'arresto.

La domanda allora è questa: vi è un motivo, non morale, non emotivo, non passionale, ma giuridico per consentire l'arresto? Anche qui l'onorevole Correnti ci ha aiutato — mi pare — abbastanza, in quanto ci ha ricordato l'articolo del codice che prevede tre ipotesi: rischio di ripetizione del reato, rischio di fuga, possibilità di inquinamento delle prove. Queste sono le condizioni giuridiche; esistono nel nostro caso? Ne esiste almeno una? Credo che non vi siano dubbi, ed in particolare per quanto riguarda la terza ipotesi, relativa alla possibilità dell'inquinamento delle prove.

Non esistono dubbi (molti colleghi lo hanno evidenziato) perché lo stesso collega De Lorenzo ha ammesso, peraltro dopo che altri aveva testimoniato in tal senso, di aver distrutto prove. Egli dice di averlo fatto per motivi, per così dire, nobili e qualcuno potrebbe anche credergli. Ma i giudici su questo hanno il dovere di dubitare e dal punto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

di vista di un giudice è legale ritenere che un indagato che distrugge prove lo faccia per ostacolare la giustizia, per proteggere se stesso e che sia pronto a farlo ancora se se ne presenterà la necessità o l'occasione? Credo che le risposte a queste domande siano obbligate e che quest'aula debba rispondere di sì, perché l'onorevole De Lorenzo ha distrutto i documenti (quelli che ha potuto) e possono esservene altri (questo ci dicono i magistrati), perché l'onorevole De Lorenzo ha tentato più volte di condizionare coindagati e testimoni e può rifarlo, magari trovando strumenti di pressione più efficaci. Questo ci dicono i magistrati.

Mi pare quindi che quest'aula debba riconoscere quello che è contenuto nelle carte giudiziarie ed accettare che in seguito ai comportamenti dell'onorevole De Lorenzo che esse documentano — lo dico al collega che ha sollevato questo problema — un *vulnus* possa essere inferto alla nostra stessa composizione, perché questo è un esempio da manuale per dimostrare come la stessa composizione dell'Assemblea possa essere alterata entro i limiti e nelle forme che la legge e la Costituzione prevedono, dunque nella piena legalità costituzionale.

Sta a voi, colleghi che voleste rifiutarlo, motivare e dimostrare l'opposto, cioè che non vi sono gli estremi giuridici, che la Costituzione lo esclude. L'onorevole Melillo ha tentato di farlo e devo dire, con molta nettezza, che non ho trovato convincente le sue argomentazioni neppure per la parte relativa alla salvaguardia dell'integrità dell'Assemblea. Al riguardo, mi si consenta di autocitarmi: l'ho già detto in un'altra occasione e l'ho detto allora per difendere proprio il principio della tutela dell'integrità dell'Assemblea.

Non ho alcuna simpatia (dalla mia parte, qualche volta, vi è) per le *tricoteuses* della rivoluzione, tanto meno per quelle di un'ambigua e cosiddetta rivoluzione giudiziaria, né stimo in alcun modo chi si piega in maniera opportunistica al soffio della folla, anche quando esso contraddice valori e principi (nel nostro caso valori e principi di legalità) fondamentali per ogni democratico e per ogni progressista coerente. Ma oggi, nel caso De Lorenzo, sentimenti popolari (è la

mia conclusione, onorevoli colleghi), leggi dello Stato e Costituzione della Repubblica coincidono totalmente e ci impongono di accogliere la richiesta dei magistrati. Fare l'opposto, cioè respingerla, significherebbe tradire la Costituzione, violare le leggi e calpestare l'opinione pubblica. Ve la sentite? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Paissan*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

La seduta sarà ora sospesa e riprenderà tra un'ora, alle 14,45, con le dichiarazioni di voto e la votazione sulle ulteriori proposte della Giunta, relative alle misure cautelari.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Petri?

PIERLUIGI PETRINI. Per fatto personale, Presidente.

PRESIDENTE. Potrà parlare per fatto personale al termine della seduta.

PIERLUIGI PETRINI. Mi permetto di insistere.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,45.

**La seduta, sospesa alle 13,45
è ripresa alle 14,45**

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, Silvia Co-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

sta, d'Aquino e Malvestio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Salvatore Grillo, con lettera in data odierna, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare repubblicano.

Pertanto l'onorevole Grillo si intende iscritto al gruppo parlamentare misto.

Sostituzione di un membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Avverto che, in data 22 settembre 1993, l'onorevole Roberto Maroni, membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO, ha rassegnato le dimissioni da tale incarico. Contemporaneamente, in qualità di presidente del gruppo della lega nord, ha comunicato che il gruppo stesso ha designato in sostituzione l'onorevole Mauro Polli.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento e con il consenso della Camera — non registro infatti alcuna obiezione o rilievo — di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Mauro Polli a membro effettivo della delegazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Con l'occasione la Presidenza ringrazia l'onorevole Maroni per il contributo dato in questo delicato incarico e formula i migliori auguri per l'impegno che sicuramente segnerà l'attività dell'onorevole Polli.

Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ricordo che nei confronti del deputato De Lorenzo sono state formulate richieste di autorizzazione a procedere a perquisizioni e di autorizzazioni all'arresto. La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere a perquisizioni domiciliari sia concessa e che siano invece negate l'autorizzazione a procedere a perquisizioni personali nonché l'autorizzazione all'arresto.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto su queste proposte della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. In questa, come in altre vicende, si intersecano due aspetti strettamente collegati: uno esclusivamente politico, l'altro giuridico.

Politicamente (lo dico con rammarico per le conclusioni alle quali giungerò, che si sostanzieranno in un voto contrario alla richiesta della Giunta di negare la concessione dell'autorizzazione alle misure cautelari e, quindi, favorevole all'accoglimento della richiesta avanzata dal magistrato) l'atteggiamento ed il comportamento dell'onorevole De Lorenzo non hanno giustificazione alcuna e non meritano comprensione. La gravità dell'abuso delle funzioni ministeriali è tale che egli, oltre ad aver violato la legge, ha recato una ferita profonda al Parlamento. Soggiungo che un ministro non si reca dal Presidente della Repubblica all'inizio del suo mandato soltanto per partecipare alla fotografia di gruppo, bensì per assumere formali impegni di fronte al paese. Sono questi impegni che il ministro De Lorenzo ha violato. Egli ha così tradito, ledendo in tal modo anche il Parlamento, la fiducia degli elettori.

Non entro nel dettaglio delle accuse, ma affermo che il suo caso è diverso e ben più grave dei tanti altri che il Parlamento ha esaminato negli ultimi diciotto mesi. Si tratta di qualcosa di più di semplici episodi di corruzione, perché coinvolgono l'operato di un ministro, il quale ha abusato della sua funzione.

Mi limiterò a sottolineare, senza enunciar-

lo, soltanto ciò che l'onorevole De Lorenzo ha ammesso e che i suoi difensori sono stati costretti a definire — sebbene eufemisticamente — «errore»: l'aver ricevuto dei denari, comunque ed a chiunque destinati, aver consentito che i suoi collaboratori ricevesse elargizioni per e a causa delle sue funzioni di ministro.

Nelle mie conclusioni non dimenticherò che l'onorevole De Lorenzo ha consentito che il Parlamento insorgesse di fronte ad una richiesta dei magistrati che era diversa dalla perquisizione, ma per la quale egli ha invocato lo scudo e la protezione del Parlamento, accingendosi, pochi giorni dopo, a distruggere i suoi carteggi, coinvolgendo in tale distruzione il suo collaboratore e facendo partecipare il fratello alla distruzione dei carteggi stessi, che erano, ormai lo sapeva, prove.

Sono atteggiamenti e comportamenti che devono essere valutati, come dirò, ai fini della richiesta complessiva. Mi riferisco all'aver accettato elargizioni da enti o persone sottoposte al suo controllo, che del suo intervento avevano necessità; all'aver consentito che si avviasse una fraudolenta impresa della quale egli era e voleva essere compartecipe. La gravità deriva, ancora, dal settore del quale egli si occupava, la sanità e la salute.

Ma come? Nel momento in cui si affermava che la spesa sanitaria nel suo complesso era tanto eccessiva da incidere in termini insopportabili nel bilancio dello Stato; nel momento in cui gli italiani, anche i meno abbienti, erano costretti e venivano chiamati, come oggi vengono chiamati, a contribuire con pagamenti diretti alla cura delle proprie malattie per ridurre la spesa dello Stato; nel momento dei sacrifici, il ministro ha usato la sua carica, ha tratto profitto dalla sua carica, ha sfruttato la sua carica per ottenere centinaia di milioni e, da quello che abbiamo letto, gioielli fatti regalare, con una caduta di stile vergognosa, alla moglie.

Ha tradito gli elettori. Non si può tradire Napoli. Sarebbe facile fare della retorica su Napoli e sul Mezzogiorno, mi chiedo: è possibile che un aristocratico napoletano di antica ed abbiente famiglia, che ama la sua città ed i suoi concittadini, che chiede ed

ottiene fiducia, si dedichi o sia sospettato di dedicarsi (perché è eguale) esclusivamente al suo arricchimento, ad accumulare miliardi, mentre tra i suoi elettori c'è chi stenta a campare?

Veramente un comportamento di questo genere merita comprensione o, peggio, benevolenza, sia pure (nella interpretazione accomodante dei fatti e della norma) con un richiamo a quella prassi non scritta che per un parlamentare non può esservi mai, a Parlamento aperto, l'arresto?

No, politicamente non vi è assoluzione. Né vale ripetere, come abbiamo letto nella memoria difensiva, che il sistema è marcio. Certo, il sistema è marcio; certo, l'indagine ha scoperto un verminaio incredibile; ma colui che del sistema ha voluto godere e che del sistema ha voluto godere da una posizione di potere e di privilegio non può chiedere comprensione se non ai correi. Non agli altri!

Rimane l'aspetto giuridico, del quale si può dire soltanto che sono sufficienti due episodi richiamati nella richiesta: la distruzione dei documenti e l'intervento con pressioni presso i testimoni perché modificassero la loro dichiarazione. E mai la misura cautelare è stata necessaria come in questo caso per impedire un'ulteriore alterazione delle indagini.

Consentiamo quindi con la richiesta del magistrato, con un ultimo ricordo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Anedda.

GIANFRANCO ANEDDA. Concludo subito, signor Presidente.

L'onorevole De Lorenzo e molti altri in questo regime di democrazia hanno ripristinato Hobbes, la distinzione tra *lex* e *ius*: la *lex* è quella del principe, lo *ius* è quello del *civis*. L'onorevole De Lorenzo ha scelto la *lex* del principe; ebbene, è ora che i cittadini si riappropriino del diritto loro spettante! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solitamente il giovedì è un brutto giorno perché, anziché decidere sui tanti e gravi problemi del paese, i lavori dell'Assemblea sono bloccati dall'esame delle richieste di autorizzazione a procedere, che sono infinite.

Colui per il quale stiamo discutendo oggi se concedere o meno l'arresto è un mancato premio Nobel. Così egli disse in un'arrogante e, a rileggerla oggi, più che mai vergognosa intervista ad un giornale che tanto seguito ha qui dentro.

Non mi permetto di giudicare i meriti professionali del professor De Lorenzo, voglio limitarmi a giudicare la sua disastrosa politica sanitaria, che non soltanto per la sua gestione scorretta è penalmente perseguibile. Sul premio Nobel potrei dire che, se ne istituissero uno per coloro che sperperano e si appropriano del denaro pubblico e altrui, probabilmente egli riuscirebbe ad ottenerlo, anche se gli avversari più pericolosi potrebbero averli all'interno del suo partito e del Governo di cui faceva parte.

Si dice disposto a restituire una cifra di oltre 4 miliardi; e faccio presente che per raggiungere tale cifra dobbiamo mettere assieme lo stipendio annuale di almeno 400 pensionati, che una politica incredibilmente ingiusta ha costretto a far file al mattino per i famosi bollini, e 200 operai.

Perché si è disposti a restituire tale somma? È evidente: perché ce ne si è appropriati in maniera scorretta. Di chi si appropria ingiustamente di denaro altrui, nel linguaggio comune a decine di milioni di cittadini si dice che ruba, e chi ruba è un ladro; chi non ha niente da nascondere non brucia i documenti. Così credo che ragionino i cittadini. Soltanto qui si trovano ragioni e giustificazioni alle quali non credono nemmeno i bambini.

Mi considero il seicentotrentesimo dei deputati, e considerarmi l'ultimo mi fa sentire un po' meno lontano dalle decine e decine di milioni di cittadini. Se questi incontrassero l'onorevole De Lorenzo, penso gli andrebbe bene se quanto sto dicendo io molto rapidamente in questo momento venisse ripetuto da quegli stessi cittadini con la medesima pacatezza.

Perché non dovrebbe essere arrestato chi ha ammesso di essersi appropriato comunque di denaro e, soprattutto per il posto che occupava, di tanto, tanto denaro? Mi torna in mente che tutto questo ha significato per milioni e milioni di cittadini — lo ripeterò fino alla noia, ma non posso fare diversamente — ticket, bollini, tassa sul medico di famiglia. Queste soluzioni, tra l'altro, non sono state criticate solo dai comunisti di questi banchi, ma sono state giudicate ingiuste da chi è succeduto al ministro stesso.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere si è espressa a maggioranza — ovvero così si sono espressi i partiti di Governo che sono sempre ben collocati nella lista degli inquisiti — contro l'arresto. Spero che l'Assemblea abbia un sussulto di orgoglio, di buon senso, di spirito di libertà.

Certo il blocco che ci troviamo di fronte è consistente; a tale riguardo suggerisco di notare il numero delle presenze al momento del voto e di chiedersi come mai certi gruppi perennemente assenti dall'aula, quando si tratta di votare sulle autorizzazioni a procedere siano stranamente presenti in modo consistente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). È la logica di chiamare a raccolta i «fratelli». Voglio vedere gli innovatori e coloro che si spacciano per tali cosa diranno ai cittadini se per caso il loro voto sarà quello che non auspico!

Un'ultima telegrafica considerazione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Per molti di noi che non hanno le luci della grande ribalta televisiva è ancora relativamente facile andare tra i cittadini, in mezzo al popolo, alla gente comune (non credo siano termini impropri). Provi lei, professor onorevole De Lorenzo, a salire su un treno o in metropolitana, a fare una visita nella corsia di un ospedale o in un cantiere edile: si accorgerà delle più che giustificate, sacrosante direi, reazioni dei cittadini. Molti casi si sono già verificati. Tra l'altro, non vorrei che molti personaggi illustri della politica italiana dovessero continuare ad avere scorte per difendersi dagli insulti, molto spesso meritati, che i cittadini rivolgono loro. Però non mi sfuggono il sospetto e il timore, a volte l'avversione che un po' tutti subiamo per essere associati ai tanti — lei ne è uno

dei più autorevoli rappresentanti — che hanno fatto i loro sporchi e personali interessi, abusando del ruolo che occupavano, appropriandosi e sperperando denaro, mentre i cittadini ne pagano le conseguenze.

Anche per questo io credo che la parte di quest'aula più onesta e più vicina al comune sentire dei cittadini, in un sussulto di orgoglio e di dignità, possa riavvicinarsi almeno un po' alla gente comune votando in modo tale che chi non si è ben comportato possa essere arrestato come un comune cittadino. Se così non sarà, signor Presidente, onorevoli colleghi, daremo a questa istituzione il colpo finale, dal quale le sarà molto difficile riprendersi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, questo è uno di quei momenti nei quali qualcuno di noi vorrebbe essere altrove, invece che essere costretto ad intervenire con una dichiarazione di voto su una situazione come quella dell'onorevole De Lorenzo, il giudizio sul quale, anche da parte mia, non può che essere severissimo sul piano politico e morale — anche se non voglio assolutamente emettere una sentenza — circa la possibile fondatezza delle accuse rispetto alle quali è chiamato a rispondere.

Lo dico su un piano quasi personale ed emotivo, perché non ho mai dato un giudizio positivo neppure sull'attività politica dell'onorevole De Lorenzo e ho avuto diverse occasioni di critica sul suo operato come ministro della sanità, poiché mi sono occupata a lungo di politica della droga. Tanto per ricordare un fatto — anche se dire questo può avere un sapore populistico, come tante affermazioni sentite in quest'aula, a volte anche eccessive — aver sottratto nei fatti il metadone ai tossicodipendenti è stato un atto molto grave anche sul piano umano.

Fatta questa premessa — anche se in genere non amo le premesse, poiché non ritengo di dover giustificare le mie posizioni politiche con premesse che in qualche modo

mi salvino l'anima quando assumo un atteggiamento scomodo, che forse l'opinione pubblica potrà giudicare in modo negativo — so bene che la custodia cautelare nei confronti di un cittadino che avesse mantenuto o mantenesse i comportamenti dell'onorevole De Lorenzo sarebbe scattata, e sarebbe stata anche giusta e necessaria.

A questo punto, e sforzandomi di... mettere un cubetto di ghiaccio nella testa e forse anche nei sentimenti, sollevo due problemi, che sono noti a noi tutti. In che misura è possibile per la magistratura modificare la fisionomia del Parlamento? Sussistono in modo concreto ed attuale le condizioni di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale?

Esprimo dei dubbi, poiché so benissimo che questo Parlamento, anche in questa legislatura, è sempre stato molto cauto nel valutare la gravità degli addebiti prima di concedere l'autorizzazione all'arresto di un parlamentare, quindi, in un certo senso, prima di consentire alla magistratura di intervenire sulla fisionomia del Parlamento. In genere, ciò è avvenuto soltanto per fatti di sangue, per fatti molto gravi e, a mio avviso, almeno una volta, nel caso del professor Antonio Negri, il Parlamento ha indebitamente concesso l'autorizzazione all'arresto.

Questo è il mio primo dubbio.

Il secondo concerne non tanto il fatto se l'onorevole De Lorenzo abbia o meno una propensione all'inquinamento delle prove, perché tale elemento è sotto gli occhi di tutti, quanto se tale possibilità sia concreta ed attuale. Essendo in effetti trascorso molto tempo — naturalmente, ciò non mi fa piacere —, non posso che constatare l'impossibilità concreta, attuale e materiale per chicchessia, a questo punto, di inquinare ulteriormente prove già in gran parte acquisite e in parte, forse, già inquinate.

Facendomi quindi forte della premessa che sono stata costretta a svolgere prima, annuncio, con molto dispiacere, che voterò contro la richiesta di arresto avanzata nei confronti dell'onorevole De Lorenzo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo si debba innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco emerso nel corso di tutta la discussione, cioè che la Camera sia chiamata a decidere circa la sussistenza delle condizioni di cui agli articoli 273, 274 e 275 del codice di procedura penale. Il che non è vero; ovvero, la sussistenza o meno di tali condizioni rappresenta un elemento del nostro giudizio, ma non quello fondamentale.

La Camera dei deputati è chiamata ad esprimere una decisione ed un voto interamente politici. Esistono due interessi contrastanti: quello della giustizia e quello dell'Assemblea, diretto a garantirne il *plenum*. Quest'Assemblea deve esprimere un giudizio di prevalenza, un giudizio di opportunità politica, e dunque nella valutazione di queste due esigenze, affermare quale debba prevalere. Non si tratta sicuramente di una valutazione di ordine giuridico, strettamente connessa alla conformità della richiesta e a quanto previsto dal codice di procedura penale. Altri elementi devono essere considerati.

Mai un'Assemblea parlamentare potrebbe essere chiamata a decidere su una materia non di propria competenza; tant'è vero, signor Presidente, che noi non autorizziamo eventualmente l'arresto, ma autorizziamo il pubblico ministero a richiedere le misure cautelari. Spetterà al giudice per le indagini preliminari decidere in ordine alla sussistenza delle condizioni di cui agli articoli 273, 274 e 275 del codice di procedura penale.

È certo, però, che nella nostra valutazione entra anche il giudizio sulla congruità della richiesta perché, trattandosi di un giudizio di prevalenza, la prima osservazione che dobbiamo fare è se sussistano effettivi motivi di giustizia per concedere l'autorizzazione in questione. Il collega Correnti ricordava giustamente che nel passato tali elementi sono sempre mancati od erano fievoli, mentre — ed è vero — nel caso di specie tali elementi risultano consistenti. È inoltre vero che, se il nostro giudizio fosse limitato esclusivamente ad una valutazione di ordine giuridico

— alla quale non siamo chiamati dall'articolo 68 della Costituzione —, la decisione si orienterebbe prevalentemente per la concessione dell'autorizzazione. Rimane comunque quel dubbio di carattere generale, al quale ha fatto riferimento la collega Maiolo: se non sia una ipocrisia quanto previsto dall'articolo 68 della Costituzione, se sia cioè concepibile una utilità processuale della custodia cautelare a due, tre, quattro o cinque mesi dall'inizio del procedimento. Sappiamo infatti che l'interesse è quello di intervenire immediatamente per impedire che i testi concordino le loro tesi, tentino di patteggiarle eccetera. Dopo tre o quattro mesi, dopo un processo ormai solidamente instaurato, dopo l'acquisizione di prove, è difficile che ciò avvenga in linea teorica.

Ma il collega Correnti avrebbe ragione se questa fosse l'unica valutazione da compiere. Noi purtroppo siamo chiamati ad altro, cioè a esprimere un giudizio che riguarda l'opportunità politica. Questo è un caso difficile, sul quale esprimo un'opinione strettamente personale e ritengo che quanti nel mio stesso gruppo esprimeranno con il voto una posizione diversa abbiano piena e pari legittimità di farlo. È un caso difficile, dicevo; da una parte abbiamo — diversamente dagli altri casi che sono stati esaminati — la sussistenza certa, almeno teoricamente, dell'interesse della giustizia. Dall'altra, nel momento in cui ci caliamo in un giudizio di opportunità politica circa la possibilità di far mancare il *plenum* dell'Assemblea, possono essere introdotte valutazioni come quelle che abbiamo ascoltato e come quelle che non abbiamo ascoltato, ma alle quali in qualche modo ha fatto cenno il relatore, che mi sembrano consistenti.

L'onorevole Correnti ha affermato che la nostra credibilità come Assemblea che non concede mai l'autorizzazione all'arresto verrebbe minata nel momento in cui, di fronte ad un caso così emblematico nel quale sicuramente non vi sono violazioni di norme di procedura penale da parte del magistrato e non si riscontrano abusi, l'Assemblea rischiasse di affermare non un suo dovere di tutela del *plenum* ma un privilegio. Ciò testimonia la difficoltà con cui personalmente — e credo che molti altri colleghi, di tutti

gli schieramenti, siano nella stessa situazione — affronto questo voto.

Vi è poi un'altra valutazione tutta di ordine politico che mi porta ad una decisione di diversa natura, fatta salva quella riflessione iniziale per cui credo che le esigenze di giustizia (a partire dalle considerazioni sul ritardo con cui necessariamente interviene il giudizio dell'Assemblea) non siano eccessivamente sacrificate da una nostra decisione contraria all'arresto.

Che cosa comunicheremmo all'esterno attraverso questa eventuale decisione? Comunicheremmo qualcosa che una parte dell'opinione pubblica e della stampa vuole sentire affermata a tutti i costi: il responsabile dello sfascio della sanità nel nostro paese è l'ex ministro De Lorenzo ed i responsabili della corruzione e del regime sono alcuni esponenti della classe politica.

Le nostre decisioni andrebbero così incontro a questa volontà, che però copre la verità, che è altra e che noi, invece, con una tale decisione impersonificheremmo nel «mostro» De Lorenzo. La verità sullo sfascio dell'amministrazione e del sistema sanitari è in realtà molto più ampia.

Mi chiedo dove fossero i sindacati quando si facevano queste cose, mi chiedo tuttora dove siano la stampa e l'opinione pubblica, dal momento che si sa benissimo — lo sanno tutti — che le ditte farmaceutiche corrompono costantemente la classe medica. Tutti sanno che la maggiore attività di coloro che si occupano della promozione delle specializzazioni farmaceutiche è la corruzione dei medici, affinché siano prescritti più farmaci o un certo tipo di medicine. Ma dov'erano gli altri? È difficile, signor Presidente, pensare che qualcuno possa rubare 4 o 5 miliardi, senza che alcuno nell'ambito dell'intero sistema dell'amministrazione sanitaria abbia visto quel che stava accadendo.

Sono queste le ragioni di opportunità politica che mi inducono a votare a favore della proposta della Giunta e dunque contro autorizzazione all'adozione di misure cautelari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato oggi richiamato in quest'aula un precedente significativo: il fatto che mai è stata concessa l'autorizzazione all'arresto per reati che non fossero, nel sentimento comune, nel comune buon senso, reati gravi (fatti di sangue, terrorismo, banda armata). Credo che questa non sia stata una valutazione tecnica, ma etica: allora mi reputo in dovere e nel diritto di esprimere una valutazione etica di segno opposto.

Ritengo che non i reati, ma i comportamenti posti in essere dall'ex ministro De Lorenzo siano gravi esattamente quanto quelli per i quali in passato la Camera ha concesso l'autorizzazione all'arresto: gravi per l'accanimento, per la protervia, per le proporzioni del comportamento; gravi per la condizione soggettiva, qui sottolineata anche da altri colleghi, cioè la funzione di ministro, con la certezza di un'autorità che non subisce controlli e rischi; vi è il tradimento di questa funzione e la violazione di un mandato preciso.

Comportamenti gravi anche per le conseguenze provate sulla loro salute da decine di migliaia di donne e di uomini in questo paese, che hanno subito un sistema sanitario artefatto, costruito sull'interesse personale di un individuo.

Sia chiaro: noi non intendiamo lasciarci chiudere nell'angolo dell'emotività. Questo gruppo si è sempre rifiutato di ragionare sia con la cultura della forza sia con l'esibizione delle manette: vogliamo tentare di portare elementi di razionalità, di buon senso e di ragionamento.

La razionalità è il dato oggettivo al quale si richiamano i giudici di Napoli: il pericolo oggettivo dell'inquinamento delle prove — che è già avvenuto e che potrebbe ripetersi — è stato sottolineato dai magistrati napoletani: «Vi è quindi il tentativo dell'onorevole De Lorenzo di alterare l'insieme degli elementi a suo carico influenzando, con interventi diretti e pressanti, sulle persone informate, sui documenti». Interventi che vi sono dunque stati e che potrebbero esservi ancora.

Io non so perché si continui a definire «giustizia di piazza» una simile invocazione di buon senso, di giustizia ordinaria. Ho la

sensazione che la piazza, troppe volte evocata con un vocabolario ormai falso e vecchio, fuori di qui è una nazione che vuole soltanto che giustizia venga fatta: giustizia ordinaria, non giustizia sommaria.

Semmai c'è da chiedersi cosa sia oggi questo Parlamento: una roccaforte, l'ultimo luogo di impunità che esiste nel paese. Per alcuni onorevoli colleghi esso è l'ultimo luogo di impunità, in cui vediamo tutti i ranghi compatti, tutti i settori pieni quando si vota per difendere il diritto all'impunità.

È stato chiesto oggi cos'altro vogliamo. Il fratello del ministro è finito in galera, il ministro ha promesso la restituzione dei denari rubati, vi è un procedimento che seguirà il suo corso: che altro vogliamo? È troppo chiedere giustizia? Non giustizia sommaria, ma giustizia. È troppo chiedere che i magistrati vengano messi in condizione di utilizzare nei confronti del ministro De Lorenzo gli stessi strumenti che hanno il diritto di usare per tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana?

Con uno sforzo di grande e serena coerenza o decidiamo di abolire una volta per tutte l'istituto della custodia cautelare, per i ministri che rubano e per coloro che rubano frutta, oppure dobbiamo lasciare ai giudici la possibilità di decidere se e quando occorra procedere alla custodia cautelare.

È stato detto — anche su questo invito gli onorevoli colleghi a riflettere — che siamo di fronte ad un collega che ha sbagliato. È un'espressione che ne evoca altre, infauste, usate in passato: i compagni che sbagliano, i colleghi che sbagliano. I ministri che rubano non sono colleghi che sbagliano; semmai il ministro De Lorenzo sbagliò a presentarsi in quest'aula alcuni mesi fa per raccontare che i carabinieri avevano violato il diritto all'integrità del suo domicilio (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista*), suscitando un applauso che percorse tutta l'aula, da destra a sinistra.

GIULIO CONTI. Da destra no!

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. La dignità del Parlamento, onorevoli colleghi, signor Presidente — e concludo —, consiste nella

certezza che questo luogo non sia mai più garanzia di impunità. Per tale ragione, con questa certezza, noi serenamente vogliamo offrire ai giudici la possibilità di valutare le circostanze e di decidere se sia opportuno ricorrere alla custodia cautelare.

Pertanto, con assoluta serenità e senza esibizione di manette o invocazione di forza voteremo a favore della richiesta avanzata dai giudici napoletani (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel motivare brevemente la mia dichiarazione di voto terrò attentamente conto di tutte le ragioni addotte nell'articolato dibattito pro e contro la proposta della Giunta di respingere la richiesta dell'autorizzazione all'adozione della misura cautelare.

Credo che tutti dovremmo tenere in considerazione non tanto situazioni preconcepite o di parte, che pure hanno il loro valore (ma non nella valutazione di un'autorizzazione a procedere), ma le motivazioni per le quali dovremmo dare il voto. Alla fine mi convinco, onorevoli colleghi — e vi invito tutti a ragionare serenamente —, che gli unici criteri ai quali ci possiamo e dobbiamo attenere sono quelli della legge: se, cioè, l'autorizzazione all'arresto, alla misura cautelare detentiva, sia stata formulata oppure no sulla base di criteri di legge.

Presidente, colleghi, quali altri criteri dovremmo seguire? Gravità dei fatti contestati, via via definiti e (nella loro provata realtà storica così dovrebbero essere) abietti, deplorevoli, tra i più gravi che abbiano contrassegnato lo sperpero e il tradimento della funzione pubblica; gravità dei fatti contestati che, con espressioni certo dovute anche all'emozione, vengono inseriti ed inquadrati nell'ambito dell'arricchimento dell'uomo di cultura (già ricco, diceva Anedda) a scapito dei poveri, della povera gente.

Avanzo due rilievi: siamo sicuri, senza scendere nel dettaglio, che i fatti così come

riportati siano sorretti da prove? Siamo sicuri che negli atti in cui i magistrati hanno richiesto l'autorizzazione all'adozione della misura cautelare e nella stessa attenta relazione dell'onorevole Correnti vi sia un aggancio ad una prova del rapporto tra il peso politico e ministeriale di De Lorenzo, l'aumento dei prezzi e il contrassegno dei farmaci come inseriti nell'apposito elenco?

CARLO TASSI. Dubbio amletico!

ALFONSO MARTUCCI. Tassi, la memoria della quale anche tu hai ricevuto copia contiene riferimenti testuali a leggi e regolamenti, dai quali emerge (dovrebbe per lo meno esistere un dubbio in proposito) che solo su due componenti su quindici di una commissione si poteva influire per quello che è il fatto che maggiormente impressiona.

Ma di questi fatti, gravi comunque, vi possono essere varie definizioni (ma qui richiamo il fatto che il Parlamento deve procedere con giustizia nell'ambito della legge). La gravità dei fatti è uno degli elementi sulla base dei quali il legislatore ha richiesto l'emissione della misura cautelare, oppure no? Se il Parlamento decide, oggi per il caso De Lorenzo, domani per altri — e non lo ha fatto per casi precedenti —, che la gravità di un fatto od anche la valutazione gravemente politica (come diceva l'onorevole Ciccio Messere sotto altro profilo) deve determinare la misura cautelare, il tema della discussione si amplia, ma si allontana dai veri termini della questione.

La legge processuale penale, con una riforma già anticipatrice del codice del 1989, ha eliminato il mandato di cattura obbligatorio. Il codice Rocco prevedeva il mandato di cattura obbligatorio: determinati fatti esigevano, per la loro gravità, quel mandato, oggi diciamo la misura cautelare. Il legislatore ha invece voluto — e non sono intervenute norme di modifica — che la misura cautelare fosse non legata alla gravità del fatto (altrimenti vi sarebbe un mandato di cattura obbligatorio), ma a determinate condizioni che alcuni degli autorevoli colleghi intervenuti — Correnti all'inizio, da ultimo Fava — hanno richiamato, a mio avviso, però, riconoscendo che di tali condizioni

manca il fondamento. Allora, riesaminiamole insieme, per valutare se secondo legge, si possa aderire alla proposta più rigorosa, severa ed aspra del contrasto con la Giunta.

Il pericolo di fuga non sussiste e neppure gli stessi magistrati di Napoli ne riconoscono l'esistenza, se è vero — per chi ha letto la memoria — che De Lorenzo ha insistentemente richiesto di essere ascoltato, di essere escusso, di fornire chiarimenti e si è messo a disposizione.

Non vi è inoltre pericolo di recidiva perché il De Lorenzo è al di fuori del Governo, dei Ministeri e delle cariche politiche che potrebbero determinare quell'ipotesi.

Il pericolo di inquinamento della prova è quell'elemento al quale ricorre lo stesso onorevole Correnti — nonché i magistrati proponenti — per giungere alla sua determinazione ed alla sua scelta. In che consisterebbe il pericolo di inquinamento delle prove? A voler usare un argomento paradossale (però il paradosso è concettualità), nel fatto che in un certo giorno si sarebbero già distrutti tutti i documenti. Ma, allora, direi che non vi è più l'attualità del pericolo. Se, infatti, i documenti relativi alle contestazioni in atto sono distrutti, o De Lorenzo è un demente, ed in tal caso avrebbe lasciato altri documenti in sospenso, in attesa del procedimento, per poterli poi distruggere in seguito e, quindi, mantenere, sostanzialmente la costanza del pericolo; oppure De Lorenzo è un uomo attento, ed allora quei documenti li ha già distrutti e, dunque, non vi è più quel pericolo di inquinamento. Ma vi è un'altra circostanza: non vi è alcun elemento probante che quelle carte, distrutte in una certa occasione, riguardassero le prove documentali che, invece, erano già state acquisite dalla magistratura.

De Lorenzo afferma che si trattava degli elenchi degli elettori. Gli crediamo? Non gli crediamo? Non vi è alcuna prova del contrario; ma soprattutto, onorevoli colleghi, non vi è alcuna prova concreta del pericolo, che la legge richiede e vuole sia alla base dell'emissione della misura cautelare. Ed è questa la ragione per la quale, non trovando altro criterio al quale potermi appellare, debbo affermare che la richiesta dell'emissione di misure cautelari deve essere respinta.

Certo, vi sono poi le valutazioni di parte, di carattere politico, di simpatia o di antipatia, di prudenza o di imprudenza nei comportamenti, le proclamazioni, più o meno retoriche, che hanno potuto dare fastidio. Ma questo appartiene al giudizio di ognuno, secondo la sua parte, sull'uomo.

Desidero sviluppare un ultimo argomento *a contrario* prima di concludere: nell'ambito di quel procedimento sono detenuti alcuni soggetti minori rispetto alla figura di De Lorenzo; sicché, se quei soggetti sono stati colpiti da misura cautelare, e sono destinatari di contestazioni minori, perché non colpire il maggiore? Qui sta la differenza tra un Parlamento il quale deve constatare se siano state applicate le leggi, dallo stesso Parlamento emanate, e i giudici. Se questi ultimi, in quei casi minori, non hanno applicato i tre criteri ai quali noi dobbiamo richiamarci, dobbiamo prendere atto che non possiamo adeguarci ad un criterio *extra legem* soltanto per rincorrere un principio di tradimento della norma (non mi interessa più se volontario o involontario), che in questo caso si è attuato.

Tralascio, perché non riguarda questa posizione — e concludo —, tutta la parte relativa al *fumus persecutionis* attinente ad una competenza (non voglio essere inutilmente profeta di cose inesatte, che non si verificheranno) che — come vedremo — sarà trasmessa al tribunale dei ministri perché è tipica di quest'organo (non so in quale funzione, altrimenti, De Lorenzo avrebbe agito) nell'ambito della città di Roma e quindi della procura di Roma; sicché, una certa pervicacia nel trattenere tale competenza mi lascia quanto meno sospettare l'esistenza — appunto — del *fumus persecutionis*. In applicazione della norma di legge e dei tre criteri che essa prevede, credo, dunque che dobbiamo adeguarci al criterio adottato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di astenersi dal fare commenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ho ascoltato con una vena

di tristezza, signor Presidente, le ultime parole del deputato che mi ha preceduto, tutto teso a difendere un personaggio indifendibile, nel tentativo di trasformare l'aula del Parlamento, dove si deve parlare di politica, in un'aula di tribunale in cui si cerca di esibire prove a discarico dell'imputato, che ormai tutti considerano colpevole. Capisco che il fatto che tutti lo ritengano tale non è di per se stesso un diritto a condannare, ma le accuse rivolte a De Lorenzo sono così gravi che i relatori affermano: «Il pubblico ministero ha acquisito una serie di elementi probatori veramente impressionante». Mi sembra che tali espressioni non siano mai state usate in precedenza. In premessa si fanno poi affermazioni ancora peggiori e si dice tra l'altro: «Il De Lorenzo (...) in concorso con altre persone (suoi accoliti) (...)». Mi sembra che queste considerazioni siano già delle premesse per accettare la richiesta della magistratura.

Comunque, il giudizio che noi dobbiamo esprimere deve basarsi su elementi di natura politica. L'onorevole De Lorenzo era il ministro della sanità, il quale è considerato dalla gente, dai malati e dalla parte più debole di questi ultimi, cioè gli anziani, come colui il quale deve custodirli, deve essere il depositario e il custode della salute dei cittadini — appunto — più deboli. De Lorenzo figlio, ministro della sanità, ha tradito questa categoria di concittadini; con un fare perfido che devo definire delinquenziale, perché carico di sadismo e di cattiveria, l'onorevole De Lorenzo non ha esitato a parlare di risparmio sulla spesa pubblica, a condannare i prezzi dei farmaci troppo elevati e a giungere al punto di dire: «Tagliamo, limitiamo le spese e chi ha i soldi può curarsi, chi non li ha, no». Quando ha proposto, per esempio, i bollini o il loro numero limitato, chiuso (16 bollini per gli anziani, con la consapevolezza che molti di loro non potevano certamente, con 16 bollini, coprire per tutto l'anno le spese per la cura delle loro malattie croniche), sapeva di compiere un atto demagogico e cattivo, oltre tutto teso a mascherare le proprie responsabilità. Era lui stesso, infatti, che, insieme al CIP-Farmaci e addirittura al presidente dell'Istituto superiore di sanità non-

ché ai mandatarî delle ditte farmaceutiche, manovrava il costo dei medicinali da lui denunciato come troppo elevato. Questo, a mio avviso e ad avviso di tutti, è un atto delinquenziale.

Nello stesso decreto, De Lorenzo, per limitare la spesa pubblica, propone di risparmiare sui farmaci ma, al tempo stesso, prevede spese enormi, in quanto impone i lettori ottici per le ricette a tutte le USL d'Italia. Si tratta di una spesa certamente rilevantissima, che in quel momento, in cui si parlava di effettuare risparmi, non risultava utile. De Lorenzo propone inoltre l'abolizione della guardia medica notturna e festiva, sostenendo che essa comporta un prezzo troppo elevato. Siamo di fronte, quindi, ad un personaggio che attacca anche la logica cui è improntata la tutela della salute, per poi far trionfare la demagogia (e ovviamente le tasse). Se i cittadini vogliono il medico di famiglia (che dovrebbe essere abolito) devono pagare una tassa di 85 mila lire all'anno: questo è il personaggio!

Credo che la magistratura abbia richiesto l'arresto di De Lorenzo non tanto perché non possa più inquinare le prove — penso, infatti, che egli non potrà inquinare più nulla; potrebbe scappare, e ciò sarebbe molto consono al personaggio: quale soluzione migliore della fuga? I magistrati avranno certamente pensato a questo —, ma perché oggi la gente vuole vedere se veramente il Parlamento intenda dare un esempio, un segnale di svolta. È questo, secondo me, il senso della richiesta della magistratura: un richiamo al rigore ed all'onestà. Non si può passare sopra ai reati compiuti da un personaggio che incassa tangenti ma denuncia il prezzo troppo alto dei farmaci, che vuole passare da moralizzatore, fa le sceneggiate al *Maurizio Costanzo show*, invita le USL a regalare gli ascensori o le macchine per gli handicappati e poi si comporta come sappiamo.

Potrei raccontare aneddoti che tutti conoscono. Io sono ricco di famiglia e quindi non ho bisogno di incassare tangenti: questo è il contenuto di una famosa e squallida intervista rilasciata da De Lorenzo, che descrive ed incornicia il personaggio. Ma vi sono fatti ancora più squallidi. De Lorenzo è riuscito

a chiedere tangenti per la propaganda e la pubblicità nella campagna contro l'AIDS; non so se vi possa essere personaggio tanto squallido da arrivare al punto di pretendere una tangente per una battaglia dai fini così nobili.

Per quanto riguarda la revisione del prezzo dei farmaci, nonostante, secondo la logica, più il tempo passa più dovrebbero diminuire le spese per la ricerca, l'investimento ed il recupero dei capitali investiti, De Lorenzo accettava che i prezzi dei farmaci venissero rivisti nel senso di aumentarli. Ditta ESSETI e ditta Celsius: 200 milioni più un'offerta di partecipazione alla quota azionaria; ditta SIGMA TAU: 500 milioni; ditta Inverni Della Beffa: 300 milioni; ditta FIDIA: 300 milioni. Persino per l'acqua minerale Sangemini e per l'acqua Fabia, allo scopo di facilitare determinate analisi, De Lorenzo chiese 200 milioni. Ditta Lepetit: 70 milioni; ditta Poli: 400 milioni; vicenda Formenti: 250 milioni; ditta CIBA-GEIGY: 250 milioni; ditta Alfa Wasserman-Schiapparelli: 300 milioni; ditta Zambelletti: 600 milioni (più regali, che citerò dopo); ditta SIMES: 70 milioni; ditta Ecotron: 300 milioni; ditta Beecham: 300 milioni... Non so se debba continuare a leggere questo squallido elenco, signor Presidente; lei lo conosce, ma molti probabilmente no. Mi auguro comunque che *Radio Radicale* serva a far conoscere questa vicenda squallida a tutti i cittadini che oggi ci stanno ascoltando. Una vicenda in cui si assiste alla corruzione dei componenti del CIP-farmaci, d'accordo con il De Lorenzo, e addirittura a traffici con le tipografie. Ritengo che questo sia veramente troppo. Se non si accettasse la richiesta della magistratura, si attuerebbe una specie di complicità con il De Lorenzo.

Mi rendo conto che il parlamentare deve avere un minimo di protezione nella sua attività politica. Ma di fronte a queste accuse ed a questi fatti ...! Quando poi si arriva a leggere sui giornali che per il Natale del 1990 De Lorenzo ha dei regali in famiglia dalla ditta Zambelletti Ellem per un totale di 600 milioni...! Vi è un cestino traforato del valore di 35 milioni...

GASTONE PARIGI. Anche un panettone!

GIULIO CONTI. Il panettone non lo prende! Per il compleanno della moglie nel 1991, una collana di rubini. Qui siamo alla pazzia! Per la moglie, nel 1991, una spilla in oro giallo con rubini e brillanti; per il compleanno del ministro, nel 1991, orologio Patek Philippe, anello con smeraldi e brillanti. Per giungere, oltre agli altri regali, alla collana vittoriana di diamanti del valore di 38 milioni — che certamente questa sera non porta mentre, con la faccia tosta, siede qui imperterrito ad ascoltare tutte queste accuse — che certamente vorremmo strappargli dal collo perché è un'indegnità che un tale ministro, un tale deputato abbia il coraggio di stare qui senza il pudore di restituire tutto il maltolto (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato poco fa, ed è inutile ripeterle, notizie che hanno diretta attinenza con l'argomento che stiamo discutendo, apparse anche sulla stampa e relative ad accuse per concussione, corruzione, nonché per la gestione di una carica pubblica molto importante e delicata qual è quella di ministro della sanità. Non credo tuttavia che in quest'aula si debbano ricordare in questo momento le collane o l'orologio. Fra l'altro, sono convinto che si debbano confiscare al più presto i beni, anche quelli non provenienti da corruzione, perché il danno arrecato alla collettività da parte di una serie di personaggi inquisiti e, in taluni casi, rei confessi, per Tangentopoli, è decisamente maggiore del loro patrimonio o di quanto hanno sottratto.

Il problema è costituito dalla relazione sulla quale stiamo discutendo. La relazione con cui la Giunta si rivolge all'Assemblea inizia precisando: «Il De Lorenzo, valendosi della sua qualità e posizione di ministro della sanità, in un *excursus* criminoso veramente impressionante, in concorso con altre persone (suoi accoliti) ebbe a propiziare aziende farmaceutiche perché le pratiche ammini-

strative da esse avviate avessero trattazione sollecita e favorevole»; e così via. Sempre in base alla relazione della Giunta «le aziende farmaceutiche pagarono complessivamente al De Lorenzo svariati miliardi». La relazione continua indicando come la frode fiscale sia relativa a false fatturazioni e che: «Vi è infine addebito d'associazione per delinquere consistente nella costituzione di una stabile *societas sceleris* diretta a manovrare il CIP-farmaci».

Non solo, il De Lorenzo, ascoltato dalla Giunta, come si legge nella relazione, ha eccepito che «veri furono i versamenti operati dalle aziende farmaceutiche, ma» — con discutibile volontà di prendere in giro anche l'opinione pubblica — «ciò costituisce soltanto violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti; il De Lorenzo accettò le contribuzioni per risollevarlo il PLI dalla condizione di 'partito di opinione', — condizione benemerita, direi — «quale era in area partenopea» — spero ciò non voglia significare che altrove non era nelle condizioni di partito d'opinione, mentre sono convinto che lo fosse di più (e che speriamo tale sia rimasto) — «a forza politica capace d'esprimere parlamentari, assessori e consiglieri regionali, provinciali (...)». Va detto, tra l'altro, che un consigliere provinciale, in particolare, è inquisito per vicende analoghe ed è stato anche arrestato, essendo un normale cittadino che non gode dell'immunità parlamentare.

Le spiegazioni, ovviamente, sono risibili: perché proprio le aziende farmaceutiche versavano contributi al partito liberale durante il periodo in cui egli ha ricoperto l'incarico di ministro della sanità? Tanto è vero che non ci crede nemmeno il relatore, il quale afferma che «le aziende farmaceutiche pagarono miliardi per ottenere un comportamento compiacente della pubblica amministrazione, e pagarono a De Lorenzo (...)». Ciò è riportato nella relazione all'Assemblea. Dico questo perché non si tratta di discorsi ripresi dalla stampa, ma di un atto della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che si è poi sorprendentemente pronunciata nel senso di proporre di non autorizzare l'arresto pur affermando: «(...) De Lorenzo non certo quale esponente del PLI,

ma quale ministro *pro tempore* della sanità (...)» aveva avuto svariati miliardi dalle aziende farmaceutiche.

Il pubblico ministero ha inoltrato domande, giacché esiste l'istituto dell'immunità parlamentare, che prevede la richiesta dell'autorizzazione a procedere, per l'adozione di questa misura cautelare. Il magistrato fornisce anche le prove e di ciò dà conto la relazione della Giunta, nella quale si legge che «la gravità degli addebiti mossi al De Lorenzo è tale che qualsiasi cittadino italiano, indagato per i medesimi fatti sarebbe stato immediatamente associato al carcere, di tal che non è comprensibile una diversità di trattamento per il parlamentare; esistono, sicuramente comprovate, le condizioni di cui all'articolo 274, lettera a), del codice di procedura penale: è infatti provato il tentativo d'inquinare le prove». La relazione, per completezza, riferisce che all'interno della Giunta è stata opposta una diversa tesi, la quale è prevalsa a maggioranza, ma è estremamente discutibile. Secondo tale tesi, infatti, ormai, decorso del tempo dalla domanda di autorizzazione a procedere, non vi sarebbero più le condizioni per l'arresto. Ciò vorrebbe dire, allora, che è sostanzialmente impossibile arrestare un parlamentare, così come è anche inutile dare poi la ridicola autorizzazione alle perquisizioni domiciliari, perché si presuppone che, dato il tempo trascorso, queste non abbiano più alcuna ragione d'essere. Allora si pone oggi all'Assemblea un grave problema, anche per legittimare i discorsi garantisti di chi, in merito ad altre richieste di autorizzazione a procedere all'arresto, ha giustamente sollevato dubbi. Io stesso mi sono astenuto dalle votazioni su alcune richieste di autorizzazione a procedere all'arresto perché mi sembrava che in quei casi non ricorressero i fatti eclatanti, gravissimi, comprovati che caratterizzano questa vicenda. È però evidente che l'Assemblea si trova di fronte ad una situazione di estrema gravità e ad una relazione in cui si afferma che il diniego dell'autorizzazione costituirebbe un ingiustificato e gravissimo atteggiamento di disparità sostanziale rispetto a un qualsiasi altro cittadino. La disparità può essere necessaria allo scopo di tutelare con l'immunità la funzione

parlamentare rispetto ad eventuali volontà persecutorie, ma nella relazione della Giunta non si evince che vi sia stata alcuna volontà persecutoria; anzi, i magistrati, intervenendo secondo giustizia, hanno evitato che una folla di cittadini inferociti protestasse contro una situazione in cui, mentre si imponevano i *ticket*, le aziende farmaceutiche aumentavano i prezzi versando cospicue somme al ministro della sanità. Debbo anche aggiungere che, quand'anche tali somme fossero state versate per il finanziamento del partito, la correttezza politica avrebbe dovuto portare il ministro della sanità a non accettare quei contributi proprio dalle industrie farmaceutiche: ma è chiaro che stiamo parlando di un principio che forse valeva qualcosa nel Parlamento albertino, mentre nella recente storia parlamentare non ha più molto senso.

È necessario allora ripristinare, proprio con votazioni come quella di oggi, il principio secondo cui si discutono e si votano volta per volta i diversi casi. Non stiamo stabilendo che in tutti i casi di richiesta deve essere concessa l'autorizzazione all'arresto; stiamo discutendo di un caso eclatante, estremamente grave, profondamente diverso da altri che sono stati sottoposti al nostro esame; siamo chiamati a decidere in base ad una relazione che dovrebbe condurre, senza ombra di dubbio, a votare contro la leggerezza della Giunta che ha proposto all'Assemblea di non autorizzare l'arresto, forse non avendo totale contezza della reale situazione. La Giunta, con una risicata maggioranza, ha assunto una decisione estremamente grave, perché espone questa Assemblea all'accusa di essere davvero quella che spesso, provocatoriamente, viene definita la «Camera degli imputati». Una simile decisione, infatti, se accolta dall'Assemblea, fornirebbe un'immagine paradossale di chiusura corporativa, che poi legittimerebbe le richieste di scioglimento immediato del Parlamento per consentire di porre tutti gli attuali parlamentari, di fronte alla giustizia, nelle stesse condizioni di quei numerosi cittadini — o anche amministratori locali — che per reati molto meno gravi, a volte anche a causa di abusi della magistratura, sono stati sottoposti all'arresto.

Per tali motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo di leggere con molta attenzione la relazione su cui state per votare. Dovete infatti comprendere che stiamo discutendo su una vicenda gravissima e su una relazione di estrema pesantezza nei confronti del ministro, la quale afferma che sono comprovate, senza ombra di dubbio, le condizioni per cui la procura della Repubblica ha richiesto l'arresto.

Se noi sosteniamo che è passato troppo tempo dalla richiesta, finiamo con l'affermare che non sarà mai possibile procedere all'arresto di un parlamentare. Questo è il segnale che diamo al paese, anche nel caso di accuse gravissime alle quali si oppone una difesa debolissima e in molte circostanze addirittura risibile (e neppure nuova, perché adottata da tante parti politiche).

La richiesta che io rivolgo calorosamente a tutti i colleghi parlamentari è di valutare che non siamo di fronte ad una fase della battaglia politica di tipo giornalistico. Nessuno dice né può sostenere che tutte le accuse siano provate. È certo, però, che di fronte a questa relazione, di fronte alla richiesta di poter procedere all'arresto, data la sussistenza di circostanze eccezionali rispetto alla norma, noi chiediamo che la Camera si esprima contro la scelta della Giunta, probabilmente affrettata, e dia un segnale al paese, dimostrando di saper differenziare le situazioni. Chiediamo cioè alla Camera di non dare uno schiaffo ai cittadini facendo comunque muro ed evitando l'arresto, sebbene risultino evidenti responsabilità gravissime (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voterò contro la proposta della Giunta e quindi a favore della richiesta del pubblico ministero di Napoli di autorizzare l'arresto dell'onorevole De Lorenzo.

In quest'aula è stata rilevata l'estrema gravità dei fatti e dei reati addebitati all'ex ministro. E certamente essi sono particolar-

mente odiosi perché consumati sulla salute dei cittadini, che è un interesse collettivo. L'articolo 32 della Costituzione stabilisce infatti che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». De Lorenzo è, appunto, accusato di non aver garantito queste ultime ed anzi di averle fatte pagare agli indigenti che erano ammalati.

Sotto tale profilo si riscontrano dunque odiosità ed una particolare gravità: è questo il dovere d'ufficio a cui De Lorenzo viene rimproverato di aver contraddetto per corruzione continuata.

Certamente, dice l'onorevole Martucci, ma ci sono tutte le prove? Io vorrei ricordare che in questa fase, secondo l'articolo 273 del codice — voglio seguire l'onorevole Martucci sulla falsariga che egli ha indicato e che è strettamente processuale —, non occorrono prove: è sufficiente, secondo il codice, che vi siano soltanto gravi indizi di colpevolezza. E mi pare che essi emergano dalla richiesta dei magistrati di Napoli.

A noi non sfugge neanche che si tratta, sì, di gravi indizi, ma comunque di ipotesi accusatorie che sono tutte da verificare e che, di per sé, non giustificano una pena anticipata: sarebbe una violazione dell'articolo 27 della Costituzione. Ma anche qui ci soccorre nuovamente il codice: si tratta di una misura cautelare e cioè di una misura che si chiede per evitare un concreto pericolo in relazione all'acquisizione e della genuinità delle prove.

C'è tale pericolo? È concreto, l'hanno provato i magistrati del pubblico ministero? Questa soltanto è la domanda che ci dobbiamo porre e alla quale dobbiamo fornire una risposta. Non dobbiamo dire se l'accusa sia fondata o grave, sebbene tutto il dibattito si sia limitato a ciò. Non è questo il punto: dobbiamo verificare se vi sia concreto pericolo per l'acquisizione e la genuinità delle prove.

Come si deduce tale pericolo? C'è sempre il codice, non dobbiamo rivoluzionare una legge che abbiamo fatto noi stessi; l'articolo 292 del codice di procedura penale precisa che il giudizio prognostico sul concreto pericolo di alterazione delle prove deve essere

desunto da elementi di fatto espressamente indicati.

Ebbene, se diamo soltanto uno sguardo all'ultima parte, proprio l'ultima pagina, della richiesta del pubblico ministero di Napoli — come ha giustamente evidenziato il relatore — ci rendiamo conto che ci sono questi elementi di fatto. Uno è stato testé ricordato anche dall'onorevole Martucci, cioè il fatto che l'onorevole De Lorenzo, ancora il 23 giugno 1993, procedeva a distruggere documentazioni relative alle indagini, insieme con altri concorrenti nel reato. Risulta infatti che il fratello dell'onorevole De Lorenzo abbia affermato: «... Quando arrivai a casa di mio fratello già trovai il Marone, che era intento a bruciare e a strappare carte»; e dice che dette anch'egli il suo bravo contributo. Dunque c'è un elemento di fatto che giustifica il concreto pericolo di alterazioni nell'acquisizione delle prove.

Ma vi è anche di più, perché un certo testimone Puttini dice che in data 6 luglio 1993 — siamo ai giorni nostri — l'onorevole De Lorenzo si metteva in contatto per tre volte consecutive con questo testimone per concordare una linea difensiva comune. Il Puttini diceva di no, ma poi veniva da lui il fratello dell'onorevole De Lorenzo e ripeteva la richiesta; e così via. C'è un tentativo di subornazione del testimone.

Se le cose stanno così, mi pare che gli elementi di fatto sui quali si dovrebbe basare l'accusa siano stati indicati. Si dice che l'inquinamento è già avvenuto: vi pare possibile che l'onorevole De Lorenzo continui ad avere ancora dei documenti? Che ne abbia bruciato una parte, e non tutti? Questa è un'argomentazione che può valere per l'acquisizione delle prove; senonché la norma del codice di procedura penale prevede anche che il pericolo sia per la genuinità delle prove. E noi abbiamo la prova che l'onorevole De Lorenzo non solo ha compromesso l'acquisizione di quei documenti che ha bruciato nella pentola, ma è andato oltre: ha cercato di subornare per tre volte consecutive un testimone; e se lo ha fatto il 6 luglio 1993, è possibile, anzi altamente probabile, secondo un giudizio normale di probabilità, che egli continui a subornare testimoni,

avvalendosi delle sue amicizie compiacenti e del suo potere, come è indicato nella richiesta del magistrato di Napoli.

Si obietta che sarebbe passato tanto tempo. Ma come si fa ad invocare il decorso del tempo? Questa Giunta ha deliberato un rinvio di due mesi per consentire all'onorevole De Lorenzo di preparare le sue memorie difensive; e adesso che è passato un intervallo di due mesi, si obietta che è passato troppo tempo! Non credo che possa essere la Camera dei deputati ad invocare a giustificazione della negazione dell'autorizzazione all'arresto un'inerzia determinata esclusivamente da noi, dal momento che abbiamo concesso questo termine dilatorio all'onorevole De Lorenzo.

La richiesta dunque è provata; e che sia provata è dimostrato dal fatto che quelle stesse esigenze che sono state poste a base della richiesta di autorizzazione all'arresto, sono state ugualmente poste ...

PRESIDENTE. Onorevole Colaianni, mi scusi. Vorrei pregare i colleghi che continuano a conversare di farlo fuori dall'aula.

Onorevole D'Onofrio! Onorevole Bonsignore! È proprio a voi che mi sto riferendo! È da tempo che sto cercando di attirare la vostra attenzione per non doverlo fare in modo esplicito; ma non sono stato fortunato, quindi mi devo arrendere e fare questa segnalazione.

Pregherei i colleghi che hanno argomenti urgenti su cui conversare di farlo fuori dell'aula. Questa è una discussione troppo delicata e troppo elevata nei suoi motivi di impegno per consentire una gestione d'aula che non sia di assoluta attenzione.

Onorevole Colaianni, la prego di continuare il suo intervento.

NICOLA COLAIANNI. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, le stesse esigenze che sono state negativamente valutate quando poste a base della richiesta di autorizzazione all'arresto, sono state invece positivamente valutate dalla stessa Giunta per ciò che concerne l'autorizzazione alla perquisizione, che è un altro atto a sorpresa e per il quale pure, a maggior ragione, si dovrebbe dire: «Ma quali

altri documenti vorreste trovare, visto che l'onorevole De Lorenzo si è già reso... imputato diligente, e ha bruciato i documenti?».

Ebbene, no. Questa valutazione non è stata fatta giustamente dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale ha proposto — e noi abbiamo approvato per regolamento — la concessione dell'autorizzazione alla perquisizione. Allora, perché questa forbice? Perché quelle esigenze valgono per la perquisizione e non valgono, invece, per l'arresto? Questa contraddittorietà intrinseca è giustificabile?

Anche per le perquisizioni, evidentemente, noi potremmo invocare che il decorso del tempo le renderebbe inutili; eppure così non è stato. Allora, autorizzando sulla base degli stessi motivi un atto a sorpresa sì e uno no — le perquisizioni sì e l'arresto no —, la Camera entra nel merito delle attribuzioni della magistratura e pone così le basi per un ulteriore conflitto di attribuzione, analogo a quelli per cui la magistratura ha già adito la Corte costituzionale contro questa Camera.

Vorrei caldamente invitare a riflettere su tale fatto: non possiamo, in maniera così patente, dar luogo ad ulteriori conflitti di attribuzioni.

Il garantismo è importante, è l'attuazione dell'articolo 27 della Costituzione alla quale tutti quanti teniamo, credo, però, che nella specie tale garantismo sia assicurato da due norme del codice di procedura penale che, proprio in ragione di quel garantismo costituzionale, abbiamo introdotto quattro anni orsono.

Da un lato vi è l'articolo 292, lettera *d*), che, proprio per i casi in cui l'arresto sia disposto per assicurare la genuinità e l'acquisizione delle prove, impone al magistrato di fissare la durata della misura, che non è quella massima prevista per tutti i casi di arresto in ragione della pena corrispondente ai singoli reati, ma che, invece, deve avere un termine specificamente indicato nel provvedimento. Vi è dunque la possibilità da parte nostra, ed eventualmente dell'onorevole De Lorenzo, di esercitare un controllo sull'operato del magistrato.

Vi è poi l'articolo 275, che prevede che non si debba necessariamente ricorrere alla

custodia cautelare, ma che questa debba essere irrogata solo quando ogni altra misura risulti inadeguata. Ci sono gli arresti domiciliari, il divieto di dimora; pertanto il magistrato potrà assumere anche una di queste misure, laddove ritenga che la custodia cautelare sia eccessiva.

In secondo luogo, voglio ricordare che il garantismo dell'articolo 27 della Costituzione va bilanciato con il principio del giusto processo. Il processo è giusto se non viene alterato dall'indagato con la sua attività di inquinamento della genuinità e dell'acquisizione delle prove. Credo, allora, che noi dobbiamo assicurare questa ulteriore forma di garantismo: dobbiamo dare a tutti i cittadini la garanzia che De Lorenzo venga effettivamente giudicato con un giusto processo, senza dar luogo ad ulteriori attività di inquinamento delle prove e di subornazione dei testimoni.

Per questi motivi, voteremo contro la richiesta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto e a favore, quindi, della richiesta dei magistrati di Napoli (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Devo ricordare ai colleghi che intervengono per svolgere la dichiarazione di voto che questa è personale; non è prevista la dichiarazione di voto di gruppo. Quindi le parole dell'onorevole Colaiani devono ritenersi riferite al suo voto e non a quello del gruppo a cui appartiene, perché, lo ripeto, su tali questioni non vi è voto di gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. La ringrazio, signor Presidente, di questa precisazione, perché credo che ciascuno di noi in questo momento sia posto davanti ad un dubbio morale che, come tutti i dubbi morali, al fondo è un dubbio intellettuale: in che misura oggi noi, con il nostro voto, possiamo decidere della libertà o della non libertà di un collega, di una persona, di un cittadino. È un momento, come lei diceva, alto e doloroso della nostra attività parlamentare, e sicuramente uno dei più difficili.

Ho ascoltato con interesse molti colleghi e anche le discussioni avvenute in passato su questi temi. Non condivido alcune, molte delle cose dette a carico dell'onorevole De Lorenzo. Non credo ad esempio che il fatto di aver lucrato — secondo l'accusa — per la sua posizione sia particolarmente grave ed odioso perché egli era ministro della sanità. Credo che anche il ministro della difesa, se prendesse tangenti sui cannoni o sulle armi (cose che non servono al cittadino qualsiasi, e certamente non fanno bene alla sua salute), sarebbe ugualmente ed odiosamente responsabile di reati, qualora violasse quella che è la morale del pubblico funzionario: l'imparzialità dell'amministrazione e l'imparzialità di colui che ricopre l'incarico di funzionario, ministro o deputato della Repubblica.

Non è quindi tanto questione di odiosità dei comportamenti. Lo dico volendo anche esprimere la mia profonda antipatia — lo devo riconoscere prima di esprimere il mio giudizio, perché intendo liberarmi di tali sentimenti personali — nei confronti del ministro De Lorenzo, per il suo comportamento in qualità di ministro della sanità; non per i suoi provvedimenti — che peraltro ho combattuto in molte occasioni —, ma per l'indifferenza che egli ha manifestato ogni volta di fronte agli argomenti portati — ad esempio nel caso dell'AIDS o in quello del metadone per i tossicodipendenti — da coloro i quali chiedevano al Ministero della sanità di rivedere le proprie posizioni. Non si sono avute mai una risposta o delle attenzioni nei confronti di tali richieste.

Ho inteso dire queste cose perché volevo liberarmi — per quanto è possibile — dalle valutazioni soggettive rispetto al caso in esame. Credo, infatti, che noi ci dovremmo porre di fronte alle regole oggettive che abbiamo davanti.

Ho apprezzato la misura, la prudenza e il senso di inquietudine mostrato dai colleghi Ciccio Messere e Maiolo, in particolare quando si sono pronunciati contro la richiesta di arresto e a favore della decisione della Giunta. Devo però riconoscere di non condividere il punto di vista. Non sono d'accordo con loro perché ritengo che, nel momento in cui a questa Camera viene affidato il compito di

decidere anche sulla richiesta di arresto, dobbiamo valutare se esista o meno una persecuzione nei confronti del collega interpellato, limitarci soltanto a questo e non andare molto al di là. Dobbiamo quindi limitarci a valutare la documentazione esistente, le accuse, la gravità dei comportamenti attribuiti e decidere sulla base di tali elementi, i quali sono sicuramente molto pochi rispetto a quelli di cui dispone il magistrato che ha avanzato la richiesta.

L'argomento forte che ho sentito richiamare da alcuni colleghi per negare l'autorizzazione all'arresto dell'onorevole De Lorenzo è stato quello del tempo intercorso tra la relativa richiesta e il momento in cui noi decidiamo al riguardo. Si tratta di un argomento che per molto tempo mi ha convinto; mi ha convinto perché io penso ai numerosi cittadini oggi reclusi in carcere, i quali sono oggetto di richieste di arresto o di custodia cautelare e che sono adoperati per estorcere una confessione più che per realizzare giustizia secondo le regole dello Stato di diritto. Non vorrei che, se esprimo oggi un voto favorevole all'arresto dell'ex ministro De Lorenzo, mi si possa dire domani: «Come, hai votato per l'arresto di De Lorenzo e protesti poi dicendo che il carcere viene utilizzato come tortura o come persecuzione nei confronti di altri cittadini come un tossicodipendente, un funzionario, un parlamentare o un cittadino?». Credo che nella generalità dei casi il carcere, se è custodia cautelare, sia una forma surrogatoria della tortura; bisognerebbe, quindi, limitare ai casi veramente estremi l'utilizzo della custodia cautelare. Ma questa è una battaglia politica per modificare le leggi; e nel nostro Parlamento si sta anche facendo il tentativo di modificare le leggi per 50 mila persone, quanti sono i detenuti in Italia, e non per 50, quanti sono magari i personaggi eccellenti inquisiti, arrestati o minacciati di arresto.

Sento quindi il dilemma, nell'esprimere il mio voto contrario alla posizione della Giunta e favorevole all'arresto dell'onorevole De Lorenzo. Devo, tuttavia, valutare il seguente elemento: se noi prendiamo in considerazione il tempo, allora o dobbiamo dire quello che ha affermato Pecoraro Scanio, secondo il quale nessun parlamentare potrà mai es-

sere arrestato, oppure — ed è ciò che mi preoccupa ancora di più — dobbiamo riconoscere che questa norma, essendo impossibile da attuare, deve essere cancellata dai codici e dalla Costituzione e che il Parlamento non può avere alcun potere di deliberare sulla necessità o sull'opportunità dell'arresto di un proprio membro. Se introduciamo l'argomento del tempo, è evidente che dal momento della richiesta a quello dell'arresto possono trascorrere non due mesi, ma due giorni, un tempo insufficiente per inquinare le prove, per corrompere, per modificare la genuinità o la stessa esistenza di quelle prove. Allora al Parlamento dovrebbe essere sottratto un tale potere. Io invece sono di quelli che ritengono che il Parlamento debba mantenere il potere di decidere sulla sua integrità e sull'eventualità che l'attacco politico al Parlamento stesso provenga anche dalla magistratura.

Devo quindi respingere l'argomento del tempo e valutare soltanto se nel momento in cui è stata richiesta l'autorizzazione all'arresto c'erano le ragioni per farlo e non c'era invece un *fumus persecutionis*.

Questo è l'unico argomento che credo possa essere legittimamente preso in considerazione e l'unico per cui mi vedo oggi costretto a fare una cosa che francamente non avrei mai pensato e voluto fare: decidere con il mio voto sulla possibilità di detenzione di una persona (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi e del deputato Lavaggi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi ...

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, l'onorevole Sgarbi mi ha pregato di prendere il suo posto nell'ordine degli interventi.

PRESIDENTE. Non mi era stato riferito.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Biondi.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Maiolo — che ho ascoltato su *Radio radicale* — anche per quanto riguarda il suo esordio, quando

ha detto che tutti vorremmo non trovarci nelle condizioni in cui ci troviamo oggi. Per quel che riguarda un componente del gruppo liberale questo sentimento è ancora più grande, profondo e vissuto.

Voglio però dire che mi sento tranquillo di poter esprimere le mie ferme opinioni, non condizionate dal fatto che parlo di una persona che ha militato e milita ancora con me in questo gruppo e che appartiene alla famiglia dei liberali italiani, una famiglia che viene da lontano, anzi da più lontano di altre, e quindi può parlare sapendo che i valori che esprime prescindono dalle occasioni concrete, dalla simpatia o dall'antipatia personale, da ciò che nella vita politica unisce o divide.

Penso di poter parlare guardando in faccia tutti i colleghi, perchè dedicherei questo discorso ad ogni collega che si trovasse in queste condizioni. Nelle occasioni in cui mi sono trovato ad operare ho usato lo stesso linguaggio ed ho espresso gli stessi pensieri senza tener conto della militanza di ciascuno di quelli che purtroppo hanno subito l'interessamento dell'autorità giudiziaria.

È stato detto molto bene dal collega Ciciomessere che in questo caso — come sempre nel diritto — il problema è quello della prevalenza. Ci sono beni giuridici che entrano in contrasto e, nell'ambito della prevalenza, c'è il problema della sovraordinazione degli interessi, che è uno dei più rilevanti. Certo, l'articolo 3 della Costituzione afferma che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge; ma l'articolo 68 della stessa Costituzione pone altri limiti.

Il dimenticato e già prescritto codice di procedura penale (di cui conservo una copia regalatami dal professor Pisapia quando anche lui ci credeva) prevedeva una condizione di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, parlamentari o meno che fossero, condizione che postulava l'esigenza della custodia cautelare come l'ultima e più eccezionale norma attuativa, quando tutte le altre fossero risultate inidonee. Io credo a questo principio e per esso mi sono battuto e mi batto, indipendentemente dalle situazioni, dalla popolarità del tema o dal populismo con cui l'argomento è stato agitato in quest'aula.

Ritengo che vi siano molti tipi di demagogia: ma la demagogia giudiziaria, o pseudo-giudiziaria, è la peggiore. Dobbiamo stare attenti, non per tutelare un collega, ma perché se noi che abbiamo fatto una legge ce ne dimenticassimo nei confronti di un soggetto che ne è il destinatario provocheremmo un grave *vulnus* rispetto a ciò che abbiamo deciso quasi all'unanimità quando approvammo questo codice.

Noi dobbiamo lamentare — e non possiamo farlo «a corrente alternata», onorevoli colleghi — che da parte della magistratura si è stravolto, forse per esigenze sopravvenute rispetto al momento in cui il codice ha avuto vita, un principio che non è garantista, ma che è di garanzia e che vale per tutti (quindi anche per l'onorevole De Lorenzo).

Alcuni colleghi hanno espresso un sentimento non soltanto di vendetta, ma anche di valutazione dei fatti e di sdegno legittimo. Tuttavia si tratta di una posizione non efficiente ai fini di una valutazione serena. Devo dire, però, che non ho sentito dire da nessuno — nemmeno Correnti lo ha affermato — che esiste una esigenza cautelare che possa avere una vitalità prodromica rispetto al futuro, una prognosi attuativa che abbia la caratteristica che il codice impone perché si debba privare un cittadino — il cittadino, anche deputato — della sua libertà.

Siamo di fronte al paradosso dei paradossi. Se l'argomento non mi stimolasse, nonostante il mio temperamento, ad essere per così dire più rigoroso di quanto la mia ironia talvolta non mi consenta, direi che siamo di fronte ad un caso unico, nel quale non si può inquinare più niente: l'unico inquinamento sarebbe quello atmosferico, per un bruciamento che si è però già verificato e che non ha più alcuna possibilità di reiterazione... (*Commenti*). Non vi è alcuna potenzialità ultrattiva né dal punto di vista politico né da quello personale, né — lasciatemelo dire — dal punto di vista umano, perché il pregiudizio questa volta è stato più forte di qualsiasi giudizio futuro, che già si assume come consumato nell'opinione delle persone che parlano e sparlano, che danno una valutazione che incide su quello che è il male della giustizia italiana, onorevoli colleghi, cioè il ritenere che l'accusa sia già un giudizio, che

la difesa non serva a niente, che gli accertamenti dei giudici siano superfetativi e che la parola di chi accusa abbia più forza della volontà, della capacità, della serenità di chi giudica (forse perché si temono tutte queste cose, che difficilmente ritroviamo in talune valutazioni, dichiarazioni, esternazioni, esplicitazioni che nulla hanno a che fare con il riserbo che conferisce alla valutazione la dignità della serenità di giudizio).

Si dice che vi è un pericolo di inquinamento. Ma di che tipo? Se gli elementi di partenza sono quelli fondati — si tratterà di verificarli — sulla dichiarazione, se volete, di un servo infedele che ha già detto tutto, con i controlli che si sono potuti fare (sicché coloro che il servo fedele ha indicato, per la loro comodità processuale hanno già assunto le posizioni che dovevano assumere e dichiarato quello che dovevano dichiarare), se tutto questo si è già verificato ed è un preludio di giustizia già consumata — benché il processo sia ancora all'inizio delle indagini —, ditemi quale inquinamento, quale possibilità di stravolgimento vi possano essere.

Onorevole collega Fava, ti ho ascoltato e ti ascolto sempre con grande piacere, interesse e rispetto, per quello che sei in quest'aula e per quello che rappresenti. Però non bisogna trasformarli, sia pure con le migliori intenzioni.

Onorevoli colleghi, sono state avanzate argomentazioni severe e rigorose, quantitativamente incentrate su una valutazione che sa già di pre-giudizio, non nel senso malevolo, ma di un giudizio anticipato. Penso a tutto quel che si richiede in ordine agli articoli 273, 274, 275 del codice di procedura penale, al loro combinato disposto. Perciò se volete ritenere che un certo atteggiamento sia ingiusto, perché nei confronti di altri viene consumata ingiustizia, stabilendo in molti casi, anche in uno recente... Si cattura nuovamente una persona per farle dire quello che non vuole dire ed è suo diritto non dire e la si trattiene in carcere perché parli, la si circonda di altri che dicono, perché quello che dirà deve essere conforme a quello che hanno affermato gli altri, altrimenti il bene prezioso della libertà gli viene negato: questo è ciò che nel diritto penale,

nel codice, si chiama non più giustizia ma prezzo della liberazione; qualcosa che non è giusto.

Rilevo — mi dispiace farlo perché ho difeso Correnti dai ricorrenti attacchi che gli muovono più di quanto egli non abbia bisogno — che nella relazione di Correnti manca tutta la parte che ha formato oggetto delle opinioni (magari non commendevoli dal suo punto di vista, ma tuttavia che necessitano di esplicitazioni, essendo egli relatore) dei colleghi della maggioranza che hanno ritenuto di votare diversamente da lui. Mancano gli elementi che attengono alle considerazioni relative all'insussistenza del pericolo in riferimento alla prova, mancano gli elementi portati da quella parte che indica non il fumo della persecuzione, inteso come prava volontà di nuocere, ma l'istinto di persecuzione che nasce dalla negazione di ciò che ho sentito dire da tutti i colleghi. Un ministro avrebbe operato male; ma allora perché la competenza non è stata affidata al tribunale dei ministri? Vi sarebbe associazione per delinquere; ho sentito dire da oratori raffinati, cultori del diritto, che quando tre persone commettono un reato vi è l'associazione per delinquere. Ma essa richiede una «quiddità» soggettiva, intersoggettiva; è un reato di pericolo che vive a se stante rispetto a reati futuri, che sono il fine della realtà che costituisce l'antefatto, il mezzo. Non ho trovato nella prosa dei giudici, pur così prodiga di aggettivi più che di sostanza, un elemento che attenga alla natura della competenza che si instaurerebbe se fosse vera la sussistenza dell'associazione, che avrebbe vita, non partenopea, per *lex soli* o *sanguinis*, per la nascita dell'onorevole De Lorenzo, ma per l'azione coordinata, combinata nella sede romana, addirittura collegiale, istituzionale, «pluriministrical» nella quale si sarebbe realizzato il reato.

Correnti afferma che non si deve parlare di questo perché gli avvocati penseranno a sollevare le eccezioni. Ma io ricordo Piero Calamandrei agli uomini della sinistra, quando questi ultimi erano garantisti: egli diceva che si deve stare attenti ad una tentazione che non è delittuosa, ma che si trova all'interno del sentimento di taluni magistrati dell'accusa: soggiacere ad un i-

stinto venatorio, di caccia. Non si tratta tanto di colpire la preda, ma di non perderla di vista, di tenerla vicina, di non declinare ad altri la competenza. Tutto ciò determina una persecuzione, l'istinto di non farsi scappare qualcuno, che nel caso di specie è arrivato persino alla detenzione per conto terzi del fratello del ministro.

Credo che dobbiamo ragionare su queste cose e non per ottenere questo o quel vantaggio, ma per assicurare quell'equilibrio di cui parlava l'onorevole Ciccio Messere tra la pretesa processuale che esiste ed il bene da proteggere, che è l'integrità dell'istituzione parlamentare, a presidio del quale — presidio generale, non particolare — le norme dell'articolo 68 stanno come base non di privilegio, ma di assunzione di una funzione che il popolo delega e che altri non possono facilmente subordinare alle proprie istanze.

In ciò consiste il nostro ruolo in questa fase; non è uguale a quello che, caro Taradash, dicevi tu. Noi oggi dobbiamo stabilire se un'integrità che ha una caratteristica generale possa essere incisa, relativamente, da una realtà particolare: a mio modo di vedere, il codice di procedura penale ne fa divieto per tutti i cittadini, anche per De Lorenzo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e del deputato Leccisi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando l'Assemblea tratta di argomenti così importanti credo che l'unica similitudine possibile sia quella dell'orchestra, soprattutto dell'orchestra a fiato, per cui tra il trombone ed il clarino, od il flauto *ramsing* che potrà seguirmi, preferisco rimanere a fare il contro-fagotto.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato tante parole da arrivare addirittura all'espressione «prognosi prodromica per il futuro», come se potessero esservi prognosi retrospettive per il passato! (*Applausi del deputato Biondi*). Parole che farebbero dire a qualcuno — che se non sbaglio era Benedetto Croce — che quando si usano termini incomprensibili è perché non sono chiari i concetti o le posizioni sono indifendibili.

Il momento consumativo che interessa è quello della richiesta di autorizzazione all'arresto, non altro. E parla uno che non ha mai santificato i magistrati. Signor Presidente, sia ben chiaro che io apprezzo due giudici in Italia: il mio amico, dottor Antonio Di Pietro, che ha scoperto i ladri, ed il dottor Curtò, che ha scoperto i giudici.

Anche tra coloro che hanno avanzato la presente richiesta di autorizzazione a procedere vi sono alcuni di quei magistrati che per otto o dieci mesi hanno tenuto nascosto l'interrogatorio di Pasquale Galasso, che parlava delle collusioni tra camorra e cooperative rosse. Manzoni, però, ci ha insegnato che non dobbiamo guardare alle nostre od alle altrui incapacità per la valutazione dei fatti, ed io credo che tutti abbiamo letto *I promessi sposi* con qualche attenzione.

Allora, per rimanere al nostro tema, bando alle petizioni di principio: ha già bruciato tutto e, quindi, ha già fatto in modo di imporre certi comportamenti, ha già imbonito questo o quello, ha già fatto tutto quello che avrebbero potuto evitare che facesse se, qualora fosse stato un cittadino comune, l'avessero arrestato subito, quindi ... E no, questa è una petizione di principio.

La richiesta è del 17 luglio e noi oggi, giuridicamente parlando, siamo a quella data; non c'è iato, non c'è termine, non c'è mora. Comunque, nulla esclude che il delinquente, anche il deficiente, dice una certa dottrina ... Dunque nulla esclude che proprio chi ha bruciato fino a dieci, non abbia bruciato fino a undici; che chi ha inquinato fino a dieci, non possa inquinare fino a quindici; che chi ha subornato due, tre, cinque correi o testimoni, non possa subornare due, tre, cinque, cinquanta testimoni o possibili correi.

Ecco, quindi, la funzione dell'arresto, per evitare l'inquinamento della prova ... Insomma, qui abbiamo mantenuto latitante qualcuno che avrebbe dovuto essere arrestato il 17 luglio, che con l'autorizzazione a procedere, con il sistema, la procedura vigente ha vissuto una latitanza dorata. Ciò non vuol dire però che, siccome ormai è passato il tempo, al latitante togliamo il mandato di cattura o l'ipocrita espressione «ordinanza di custodia cautelare».

Il momento consumativo è quello ed a quello dobbiamo rifarci, le motivazioni sono quelle ed a quelle dobbiamo rifarci, i rischi e i pericoli sono quelli ed a quelli dobbiamo rifarci! Certamente, vi è stata anche della demagogia, si è voluta aggravare la posizione segnalando o soltanto leggendo le imputazioni (non c'è bisogno di aggiungere aggettivi). Forse quello è eccessivo, perché ciò che conta è l'ordinanza di custodia cautelare in relazione al fatto che si possa cancellare qualche prova. Sappiamo noi quali altre prove vi siano che potrebbero essere cancellate o che (magari sono state tenute proprio per il fatto che avendone cancellate alcune ed essendosi saputo che ciò era accaduto, si è ritenuto di conservarle) si tengono nascoste per altri motivi, per coprire altri reati?

Ho concluso, signor Presidente, non si preoccupi. L'assolo di controfigotto non ha bisogno di molte parole; credo che le idee siano chiare lo stesso ed è soprattutto chiara la coerenza di chi sta parlando, che è stato l'antesignano di queste misure, visto come il Torquemada all'epoca delle carceri d'oro. Se aveste accettato il consiglio di quel povero Torquemada di provincia, di montagna, che vi parlava da quel banco, se aveste concesso l'arresto di Nicolazzi in quel momento, quando l'ordine di cattura era obbligatorio, non saremmo arrivati a questa Tangentopoli diffusa e dilapidante la nostra povera Italia. Voterò pertanto a favore dell'arresto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ci sono, mai come oggi, in questo Parlamento delle sensazioni molto tristi, una malinconia storica e una malinconia individuale; una malinconia per un uomo che sarebbe opportuno per tutte le forze politiche, compresa la propria, che fosse arrestato immediatamente. Si tratta di una ragione di Stato tanto evidente da creare imbarazzo in tutti i relatori della maggioranza, dei quali mi pare che nessuno abbia alzato la voce in difesa dell'indagato De Lorenzo. Ha parlato a suo favore una rap-

presentante dimissionaria dal gruppo di rifondazione comunista (Maiolo) ed ha parlato a suo favore un rappresentante del gruppo radicale-Pannella (Cicciomessere).

PIO RAPAGNÀ. Federalista europeo, Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. Federalista europeo, ma tu non avresti parlato nello stesso modo di Cicciomessere, quindi non è per il tuo gruppo che egli ha parlato, perché tu voterai sicuramente per impiccare De Lorenzo, ne sono certo!

Ma conviene a tutti, per ragion di Stato, sacrificare De Lorenzo per colpe che può aver avuto, che andranno verificate in tribunale, che potranno essere accertate e provate. Quindi, quando, uscendo da quest'aula, avremo dato, al popolo che la chiede, la testa di De Lorenzo, avremo in qualche modo purgato la nostra immagine e dato del Parlamento un'immagine residua di onesti anche tra quelli che non lo sono, e non meno gravemente di De Lorenzo. E rammemoro a questo Parlamento che l'onorevole Bettino Craxi è ancora a piede libero. Non ho la sensazione che le colpe storiche dell'onorevole Craxi siano inferiori a quelle dell'onorevole De Lorenzo; è chiaro quindi che il più debole dovrà pagare.

Posto che tra le regole dettate dagli stessi legislatori vi sono gli articoli 274 e 275, per i quali in mancanza della possibilità di inquinamento e di altri requisiti l'arresto non è ritenuto opportuno, e che anzi il comma 3 dell'articolo 275 recita: «La custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata», è probabile che vi sia una buona ragione per arrestare De Lorenzo: cioè quella di farlo confessare, di torturarlo ovvero, anche senza la tortura, di ridurlo alla condizione nella quale la confessione sia per lui inevitabile.

Se questa è la regola, credo che, per farlo confessare, si potrebbe proporre anche l'arresto dell'onorevole Occhetto; ci sono tanti altri che tacciono cose che potrebbero dire... Se la misura è quella del desiderio di far parlare, si potrebbero arrestare proprio quelli che fino ad oggi non hanno ammesso niente né hanno avuto pentiti che hanno parlato per loro, per indurli a parlare.

Ciò che è mancato all'onorevole De Lorenzo è, al posto del suo segretario Marone, un segretario di nome Greganti. Se avesse avuto Greganti, oggi De Lorenzo si troverebbe in una condizione diversa, non avrebbe avuto chi ha raccontato di pentoloni e di prove bruciate. Devo dire che sono molto incerto non sul voto che darò, ma su un giudizio. Ho detto fin dall'inizio a De Lorenzo: «Tu non dovevi parlare di pentolone, perché nulla ti affossa di più di quel pentolone!». In quest'aula vi è l'immagine di quel pentolone che bruciava carte inquinanti, in rispetto — dice lui — di alcune persone rispettabili; è da pensare, invece, che abbia bruciato prima di tutto le carte più pericolose per lui. Quindi, qualunque cosa abbia fatto, in quel pentolone De Lorenzo si è sporcato le mani! Ed esso aleggia su di noi, tanto che è stato citato in diverse occasioni; è quell'elemento che nella fantasia collettiva viene ricordato insieme ai tanti altri reati attribuiti a De Lorenzo, inducendo noi ad un'azione che sia esemplare.

Questa esemplarità è la chiave traumatica dei fatti inquietanti ai quali mi riferisco. Mi chiedo, e chiedo al vicepresidente Labriola, che presiede in sostituzione del Presidente Napolitano ed è membro dell'Ufficio di Presidenza: avete osservato con quale celerità la questione De Lorenzo è arrivata in Assemblea? Io sono stato molto spesso «cliente» di un'autorizzazione a procedere e posso dire che alcune domande licenziate dalla Giunta cinque o sei mesi fa non sono ancora arrivate in quest'aula; e vi sono decine di altri parlamentari che hanno avuto l'autorizzazione dalla Giunta, ma le cui domande non sono ancora giunte in Assemblea. Perché, allora, dopo aver concesso a De Lorenzo una settimana per difendersi, si è subito fatto ricorso all'aula? Perché si voleva che agisse non la ragione, ma l'emozione, e che si agisse attraverso un sussulto di ordine morale, prima che di ordine razionale. Noi, però, non siamo né indici della morale né giudici. Io ho letto le carte e posso credere che De Lorenzo sia colpevole; può essere la mia opinione, come quella di Taradash, può essere l'opinione della Maiolo come quella di Biondi o di Tassi. Ma si tratta di un'opinione: io non sono giudi-

ce, non parlo per la giustizia, ma per il Parlamento.

Dal momento che, come voi sapete, le dimissioni, la misura più logica, più semplice e più onesta per un parlamentare (non l'arresto), non sono venute da De Lorenzo né vi è una regola che le impone, se eliminiamo De Lorenzo, in un'altra occasione toglieremo tre radicali, quattro verdi, cinque missini, arrestati per mille motivi. Vi è, per esempio, un nobile esponente di rifondazione comunista (non ne ricordo il nome, perché è una figura che sparirà per sempre da qualunque memoria) che con animo sensibile mi definisce cocainomane (è il deputato con i baffi che si vede lassù). Allora togliamo, visto la dolcezza di questa insinuazione e visto i dubbi che aleggiavano nella mente... Io non assumo cocaina, perché se la cocaina mi vede si eccita, caro ignobile baffuto!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, vuole tornare alla sua dichiarazione di voto?

VITTORIO SGARBI. Questa è la mia dichiarazione di voto. In realtà, se dobbiamo ritenere che una insorgenza morale induca a far dimettere, spontaneamente o su richiesta della Camera, un parlamentare, vi sarà un altro parlamentare che prenderà il suo posto. Se invece, attraverso insinuazioni, pentiti, cose non vere, si eliminano fisicamente dalla Camera prima un deputato, poi due, poi cinque deputati dell'opposizione o della maggioranza, si ha un Parlamento zoppo, la cui realtà, la cui autorità e la cui possibilità di rappresentare sia la maggioranza sia l'opposizione non sarà più, improvvisamente, quella dell'integrità dell'Assemblea. Di questo dobbiamo parlare. Chi andrà al posto di De Lorenzo o, altra volta, di Prandini o di chiunque venga inquisito e poi arrestato con la nostra buona volontà e con l'ammissione delle sue responsabilità?

Potrei convenire sull'opportunità di arrestare De Lorenzo, visto che ormai sono passati molti mesi dall'inquinamento possibile e reale (perché da lui dichiarato) delle prove; vorrei che fosse arrestato in marzo, quando, come è inevitabile, non sarà più riletto, cioè quando in questa Camera non vi sarà il buco di un piccolo gruppo che, pian-

piano, potrebbe perdere, insieme a lui, altri rappresentanti (il che potrebbe avvenire per altri gruppi). È soltanto in questo senso che dobbiamo valutare l'opportunità del voto: non per motivi morali, non perché il Parlamento — come è stato qui sostenuto da un altro autorevole esponente di rifondazione comunista — deve fare quello che la gente vuole. Il Parlamento non deve fare quel che la gente vuole, né per il primo né per il seicentotrentesimo dei suoi deputati: deve fare quello che la sua dignità gli impone! In questo momento ci troviamo nella contraddizione tra lo spirito di giustizia e la coscienza stessa dell'istituto che rappresentiamo, per cui non siamo il nostro nome, il nostro volto o la nostra vita, ma dei numeri e non possiamo togliere alla matematica il suo senso.

Se troverete il modo di dirmi chi prenderebbe il posto di De Lorenzo, sarò ben lieto di votare perché venga arrestato. Fintanto che dovremo privarci di un uomo, come quando si gioca una partita di calcio con uno, due o tre giocatori in meno, non voterò mai perché un membro dell'Assemblea venga arrestato. Mai, finché non sia colto nella flagranza del reato, assassinio o altro.

Tra gli insulti che questo Parlamento ha subito alcuni sono stati oggi anche abbastanza divertenti. Un altro rappresentante di rifondazione comunista, l'onorevole Galante, ha detto che bisogna tradurre *in vulgo*... No, Galante, *in vulgare*. D'altra parte, da Pecoraro Scanio è venuto un divertente gioco di parole con non *societàs*, ma *sòcietas*. La pronuncia latina va rispettata, Pecoraro Scanio; non possiamo cominciare a valutare anche le grammatiche per stabilire chi sia degno di stare qui! Molti, allora, dovrebbero starsene a casa!

In virtù di questo fatto credo che se è vero che Craxi è oggi ancora a piede libero, se è vero che tanti altri parlamentari, non in quanto tali, ma in quanto persone che non hanno rispettato la legge andrebbero puniti, è vero che il Parlamento è altra cosa rispetto a quelle persone. Ecco perché credo che in qualche misura vada valutato in termini politici e parlamentari questo voto, ritenendosi che quando De Lorenzo, fra pochi mesi, non sarà più parlamentare, la magistratura

disporrà degli stessi elementi di oggi per agire nei suoi confronti. Le indicazioni di Ciccio Messere e di quanti hanno difeso il Parlamento non sono dunque volte a difendere l'uomo, ma tutti noi, tutti esposti a questo rischio. Ricorderò allora ai compagni della sinistra che Di Vittorio fu eletto in Parlamento per essere tolto dal carcere; era chiuso in carcere per colpe che forse non aveva e che gli provenivano da un regime diverso; la dignità parlamentare lo ha riportato in Parlamento, non perché Di Vittorio, badate bene, ma perché uomo del Parlamento. È evidente, allora, che se dobbiamo punire, dobbiamo farlo nei confronti delle colpe di De Lorenzo uomo; non puniamo il Parlamento, punendo lui!

Ecco il motivo per cui credo sia necessaria questa riflessione; una dichiarazione di voto non a favore di De Lorenzo, dunque, ma del Parlamento, per chiedere che anche altri riflettano su questo punto, pensando che un giorno potrebbe toccare a loro di essere arrestati perfino senza colpa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono ancora iscritti a parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Lavaggi, Gianmarco Mancini e De Lorenzo. Invito i colleghi a rispettare i tempi e, prima di dare la parola all'onorevole Lavaggi, desidero ricordare, a proposito di un accenno fatto dal collega Sgarbi, che in materia di iscrizioni all'ordine del giorno delle domande di autorizzazione a procedere, la Presidenza rispetta l'ordine di presentazione delle proposte della Giunta e, osservando una prassi non di oggi, ma di tempi assai lontani, dà la precedenza alle questioni che riguardano la limitazione della libertà personale, proprio per le ragioni che sono state ricordate non solo dal collega Sgarbi, ma da molti altri. Nel caso dell'onorevole De Lorenzo, quindi, come in ogni altro caso, in questa legislatura come nelle precedenti, non sono state alterate le ragioni oggettive della successione temporale delle questioni concernenti le prerogative parlamentari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, uti-

lizzerò per questa dichiarazione di voto meno del tempo concesso dal regolamento, anche perché dopo un così lungo dibattito quasi tutto quello che poteva esserlo è stato detto.

Ho ascoltato con molta attenzione e con l'abituale interesse il ragionamento come sempre lucido del collega Sgarbi, ma non sono — almeno questa volta — in grado di condividere le sue conclusioni. Le conclusioni del suo ragionamento, infatti, porterebbero ad affermare che dovremmo cambiare il nostro regolamento e, forse, la Costituzione, per stabilire che nessun deputato può essere arrestato, perché ciò potrebbe sconvolgere l'equilibrio politico del Parlamento.

Personalmente voterò, con estremo rammarico, contro la proposta della Giunta in merito alla richiesta di arresto dell'onorevole De Lorenzo, esattamente per le stesse motivazioni illustrate qualche minuto fa, in quest'aula, dall'amico e collega Marco Taradash.

Nutro forti dubbi e preoccupazioni per il modo in cui nel nostro paese si utilizza lo strumento della custodia cautelare: avverto, però, tali preoccupazioni non riguardo agli imputati politici, bensì ai cittadini comuni. Credo che di fronte alla giustizia il parlamentare sia un cittadino come un altro, che ha però, a differenza degli altri, una garanzia in più, ossia la protezione che la sua Assemblea gli offre contro persecuzioni giudiziarie politicamente motivate.

Non entro nel merito della vicenda (perché, come il collega Sgarbi, non sono un giudice) se non per occuparmi della questione della persecuzione. Non vedo nella richiesta avanzata dalla magistratura un intento persecutorio politicamente motivato; vedo, sì — e qui concordo con il collega Sgarbi —, il rischio che l'onorevole De Lorenzo faccia la fine del vaso di coccio tra i vasi di ferro, per la debolezza della sua parte politica; quindi, non userò nei suoi confronti una leggerezza che non ho riservato agli altri casi. Fin da quando ho messo piede in quest'aula ho sempre votato a favore delle domande di autorizzazione a procedere, escluse quelle riferite a reati di opinione, ma raramente ho votato a favore delle proposte di autorizzazione all'arresto, e mi sono tro-

vato sempre in minoranza. Penso che mi troverò in minoranza anche questa volta e che, quindi, non si verificherà il problema del vaso di coccio, ma devo seguire anche in questo caso la mia coscienza, senza permettere che sia inquinata da valutazioni sulla forza o la debolezza politica di questo o quell'accusato (*Applausi di deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio puntualizzare che, nel condannare le responsabilità personali dell'onorevole De Lorenzo nel modo più fermo, il gruppo della lega nord non ha alcuna intenzione di allinearsi e di condividere il tardivo atteggiamento di lamentosa condanna — proveniente soprattutto da certe ali di questa assise — della politica sanitaria dell'ex ministro. Tale condanna deriva, appunto, da quelle stesse forze politiche che fino a ieri hanno approvato, in quest'aula, le norme vessatorie — vedi ad esempio le disposizioni sui bollini — che oggi criticano.

L'onorevole De Lorenzo ha avuto la faccia tosta di presentarsi alla Giunta affermando che tutta la vicenda è frutto di un equivoco e che lui, quanto all'aumento dei prezzi, non aveva alcuna autorità. Risulta, invece, che il collegamento del Ministero della sanità con la commissione unica farmaci — il cosiddetto CUF — è sempre esistito: chi sa, quindi, quanti reati sono stati commessi negli ultimi anni da questo comitato di affari e dalle forze politiche che, da sempre, hanno gestito quel gigantesco *business*!

Ricordiamo con rabbia le circolari ministeriali firmate dal professor Poggiolini — uno della sua cricca — con le quali, in nome di economie tutte da dimostrare, si riduceva la libertà dei medici e, nello stesso tempo, si costringevano i pazienti a ricorrere a snervantanti procedure per ottenere ciò che loro spettava.

Le forze politiche, nel corso degli anni, non solo hanno disastroso la sanità, ma l'hanno saccheggata finché hanno potuto.

La corruzione, infatti, non ha investito solo il vertice politico, ma anche taluni dirigenti del ministero: ed è un andazzo che, evidentemente esiste da anni. A questo punto, delle due l'una: i ministri ed i sottosegretari che si sono succeduti al Ministero della sanità o non si sono accorti di nulla, e dunque erano incapaci, oppure erano conniventi. L'onorevole De Lorenzo, che ha chiesto ed ottenuto quel ministero per snellirne le strutture burocratiche volute dalle forze politiche e sindacali comuniste, ha invece contribuito — ultimo, ma non per ultimo — a «snellirne» le casse e ad ingrossare le proprie tasche.

Per venire, infine, alle deliberazioni della Giunta, inspiegabile appare il diniego a consentire le perquisizioni e ad autorizzare la custodia cautelare (l'arresto). In questo caso siamo addirittura oltre la previsione normativa contenuta nell'articolo 274, lettera *a*), del codice di procedura penale, che prevede la custodia cautelare contro il pericolo di inquinamento delle prove.

Ora, avendo lo stesso ministro confermato di aver distrutto importanti documenti, che ha sottratto all'azione istruttoria della magistratura, non si vede il motivo per non applicare la disciplina codicistica. La congruità della concessione della custodia cautelare nel caso *de quo* è, del resto, dimostrata dal fatto che il padre ed il fratello di De Lorenzo sono stati arrestati per il medesimo fatto-reato. Una volta di più risulta confermata l'equazione, a lungo sostenuta dalla lega, immunità uguale impunità, poiché qualunque altro cittadino oggi si troverebbe nelle patrie galere.

Da ultimo voglio dire che tra tutte le amenità ascoltate oggi in difesa di De Lorenzo una è forse vera: egli rischia di diventare il capro espiatorio di un sistema tangenzioso che, viceversa, vede coinvolta la maggioranza dei membri di questo Parlamento.

Senza volerne fare un martire mi auguro tuttavia che l'Assemblea non solo voglia concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro di lui, ma soprattutto non voglia insistere in questo atteggiamento di saldi di fine stagione e dica con fermezza che non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

Prego gli onorevoli de Luca e Tarabini di raggiungere i propri posti!

FRANCESCO DE LORENZO. È oggi la prima volta, in dieci anni di ininterrotta attività parlamentare, nel corso di tre legislature, che prendo la parola avvertendo un forte senso di commozione, angoscia ed anche, ovviamente, rammarico e sofferenza.

Voglio subito qui affermare di aver riconosciuto di essere responsabile del reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, trascinato da un sistema che oggi tutti giudichiamo perverso, e di cui avverto il dovere, in questa sede, di scusarmi con i cittadini italiani che avevano riposto in me, con il loro voto, illimitata fiducia.

Ho io stesso chiesto alla Giunta di voler concedere l'autorizzazione a procedere che mi consentirà così di difendermi, di fronte alla magistratura da altre accuse che mi vengono rivolte a seguito delle rivelazioni del mio ex segretario: accuse molto spesso infondate e a volte, purtroppo, anche inventate con acredine e cattiveria che non riesco a comprendere.

Avevo a tal fine chiesto formalmente, sin dal 30 luglio, ai magistrati della procura di Napoli di essere interrogato. Dopo una iniziale disponibilità assicurata ai miei legali, vi è stato in seguito, da parte loro, un rifiuto totale, nonostante le nostre ripetute insistenze. Ho solo avuto occasione di rendere ai primi di giugno una deposizione durante la quale, fra l'altro, ho consegnato ai magistrati gli estratti di un conto corrente intestato al partito liberale di Napoli, giustificativi della spesa di circa due miliardi per l'organizzazione di strutture di partito e della campagna elettorale.

Sono certo, inoltre, di poter documentare buona parte delle altre spese sostenute con i finanziamenti ricevuti da varie parti e da diversi soggetti. Posso qui affermare che tali finanziamenti non hanno mai avuto riflessi sulla mia azione come titolare del dicastero. Sono in grado di fornire alla magistratura tutte le prove necessarie a confermare tali mie dichiarazioni.

Non è questa, onorevoli colleghi, la sede per difese o giustificazioni, ma non posso, sia pure molto sinteticamente, non affrontare un argomento, un infamante capo di accusa, su cui avverto la necessità di fare, per dovere d'ufficio, la massima chiarezza non soltanto per i colleghi parlamentari ma anche, con eguale senso di responsabilità, per cittadini italiani. Si tratta, come avrete certamente immaginato, del problema della revisione e dell'aumento dei prezzi dei farmaci.

Quando nel mese di luglio i mezzi di informazione hanno dato la notizia di una mia personale e diretta responsabilità in questo tipo di decisioni, come in un fiume in piena mi sono visto travolto, quasi ucciso, avvertendo un senso di nullità per l'impossibilità di rendere pubblici i necessari chiarimenti utili a dimostrare che non ero un mostro, ma un uomo che, pur avendo commesso alcuni reati, questi — e lo dico con sincerità, senza voler nascondere nulla — non avevano in alcun modo inciso, come è stato qui detto, sulla pelle dei malati, cioè delle fasce più deboli della popolazione, modificando il costo dei farmaci, collegato ai ticket ed ai bollini. Io sono stato soltanto il riferimento più esposto di una politica governativa tesa al contenimento della spesa sanitaria per la riduzione del debito pubblico.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di dire subito che il ministro della sanità non può decidere autonomamente e per nessuna ragione, né politica né amministrativa, l'aumento dei prezzi dei farmaci, neanche attraverso la revisione degli stessi. Tale competenza è, per legge, propria ed esclusiva di organi collegiali quali il CIP, afferente al dicastero dell'industria. La determinazione del prezzo e la stessa revisione sono comunque vincolati da direttive comunitarie, decreti legislativi e motivazioni precise che non possono essere disattesi.

La registrazione di una specialità farmaceutica e la sua conseguente immissione in commercio avviene in applicazione di norme indicate dalla Commissione CEE. Molto brevemente: le aziende devono produrre un *dossier* comprendente i caratteri chimico, farmaceutico, tossicologico e clinico del

nuovo medicinale; tale *dossier* viene sottoposto ad un esame compiuto, prima, dai funzionari e dai tecnici dell'amministrazione del Ministero della sanità; successivamente, il *dossier* viene sottoposto alla valutazione ed alla conseguente determinazione della commissione unica del farmaco, istituita per legge, che esprime parere per la registrazione e l'inserimento del farmaco stesso nel prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, stabilendone anche la collocazione nelle classi del prontuario.

Alla CUF, la commissione unica del farmaco, sia nella fase di registrazione che in quella di revisione, sia per quanto attiene alla gestione del prontuario, non è mai stato mosso alcun rilievo, ovviamente neanche dalla magistratura (*Commenti*). Lo voglio dire perché alcuni hanno fatto riferimento anche al prontuario ed alle modalità di registrazione.

Il passaggio successivo — e descrivo solo l'andamento dell'iter — è l'invio del *dossier* per l'esame da parte della commissione CIP-farmaci al Ministero dell'industria, cui partecipano ufficialmente soltanto due rappresentanti del Ministero della sanità, insieme ad altri componenti designati da diversi enti ed istituzioni. In totale, componenti di tale commissione sono 22 e le delibere mi risulta siano state prese sempre all'unanimità. Le delibere di tale commissione sono poi approvate dal Comitato interministeriale prezzi, presieduto dal ministro dell'industria con la partecipazione dei titolari del tesoro, del bilancio, delle finanze, dell'agricoltura e della sanità. Nessun rilievo è stato mai mosso — onorevoli colleghi, lo voglio dire soprattutto per la gente — in relazione alle decisioni assunte per i primi prezzi dei prodotti farmaceutici di nuova registrazione inseriti nel prontuario. Eppure nel 1990 vi erano 6.700 confezioni rispetto alla Francia, che ne aveva 8.000, al Regno Unito che ne aveva 11.000, alla Germania che ne aveva 21.000.

Se vogliamo essere precisi fino in fondo, quindi, il 98 per cento dei farmaci — lo dico per controbattere alle mostruosità che sono state scritte sui giornali e che hanno determinato grande confusione — non è in alcun modo contestato. È stato seguito un metodo per stabilire il prezzo, codificato in un de-

creto legislativo, in applicazione di una direttiva comunitaria. La revisione e quindi l'aumento del prezzo dei farmaci già registrati, di cui tanto si è parlato con equivoci ed una disinformazione inimmaginabili, riguardano 63 ditte e 98 specialità nel periodo dal gennaio 1989 al novembre 1992. La richiesta di revisione del prezzo dei farmaci in commercio non è soltanto una fonte di speculazione; essa viene presentata dalle aziende direttamente e soltanto al Ministero dell'industria. Ed è la commissione CIP-farmaci, con il suo presidente e comitato di presidenza, che stabilisce l'ordine del giorno. Ma — attenzione! — la revisione del prezzo dei farmaci non rappresenta una novità: è da più di dieci anni che viene praticata per motivi seri, anche se, come denunciato dalla magistratura, oggi si deve riconoscere che vi sono stati comportamenti illeciti da parte di alcuni componenti del CIP, dimostrabili sin dal 1984. La revisione riguarda farmaci di vecchia registrazione che non vengono più prodotti quando le aziende non hanno alcun vantaggio nel farlo, con grave nocimento per i malati: per motivi aziendali in caso di cassa integrazione, per consentire a ditte italiane di essere competitive nelle esportazioni, per evitare esportazioni parallele. Molte revisioni dei prezzi trovano, quindi, una legittima spiegazione.

Sono stato accusato di essermi interessato dell'iter di cinque, sei prodotti di altrettante case farmaceutiche. Nella memoria difensiva è detto come per alcuni di questi prodotti il prezzo sia stato definito automaticamente sulla base di quanto stabilito dalla legge finanziaria.

A questo proposito, voglio dire che la stessa legge finanziaria del 1990, in seguito ad un emendamento proposto dalla Commissione affari sociali, chiese che fossero aumentati i prezzi dei farmaci fino a 15 mila lire, proprio per evitare che non si trovasse in farmacia. Poi, successivamente, con la legge finanziaria del 1991 il Governo ha deliberato un taglio consistente dei prezzi dei farmaci (l'uno per cento per una certa quota, il due per cento per un'altra ed il quattro per cento per quelli da 50 a 100 mila lire). Analoghi provvedimenti sono stati pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

si successivamente e, complessivamente, la spesa per i farmaci è andata fortemente riducendosi.

Onorevoli colleghi, non posso non ricordare anche quanto dal CIP è stato fatto di positivo con una delibera, approvata nel giugno del 1991, con cui si riducevano del 25 per cento ben 121 prodotti farmaceutici per far sì che medicinali uguali avessero lo stesso prezzo. Vi sono poi una serie di decreti ministeriali che testimoniano quanti farmaci siano stati eliminati dal prontuario.

Ho subito un lungo e devastante processo sulla stampa, con successiva condanna, che mi ha ucciso, onorevoli colleghi. Un processo che ha colpito ripetutamente la mia famiglia, trasferendo ad essa ingiustamente mie responsabilità. In particolare, desidero ricordare che mio fratello è in stato di arresto per favoreggiamento da ben settantacinque giorni: è quasi una vendetta trasversale avendo egli, tra l'altro, fatto le ammissioni che ne avrebbero giustificato la liberazione.

Per quanto concerne l'inquinamento delle prove, voglio ricordare che le accuse che mi vengono rivolte, con poche verità e molte falsità, riguardano altro provvedimento, non quello in corso, relativo al voto di scambio. Voglio anche aggiungere che ho più volte dichiarato di essere disponibile, nei modi che la legge prevede, ad un'offerta reale delle somme che hanno formato oggetto di illegittimi finanziamenti per fini politici o elettorali, provvedendo con mezzi miei o della mia famiglia.

Onorevoli colleghi, sto vivendo un vero e proprio incubo. Spero che i chiarimenti forniti sull'aumento dei prezzi dei farmaci possano da voi e dall'opinione pubblica essere tenuti nella giusta considerazione. Non ho nascosto e non vi nascondo le mie responsabilità, per le quali saranno i giudici a stabilire la sussistenza probatoria e la natura giuridica di addebiti che considero enfatizzati in fatto ed in diritto. Chiedo unicamente che le norme processuali di garanzia generale siano attuate come la Giunta ha ritenuto, a maggioranza.

La custodia cautelare non è una pena né un acconto sulla pena, è uno strumento i cui presupposti sono stati ritenuti insussistenti da parte della Giunta. Ma c'è una pena

anticipata che sto scontando ogni ora di ogni giorno: è il dolore inflitto ai miei cari, ai miei amici, al mio partito; è il danno che i miei errori hanno arrecato. È una pena senza limiti e senza fine (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

CARLO TASSI. Dovevi pensarci prima!

GIULIO CONTI. Tira fuori i soldi!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, prego i colleghi di prendere posto e avverto che se l'Assemblea non è regolarmente costituita non possiamo procedere alla votazione.

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione perché dovremo procedere a tre votazioni, per ciascuna delle quali enuncerò qual è la proposta della Giunta; il voto, per ciascuna delle tre votazioni, lo ripeto, sarà sulla proposta della Giunta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere a perquisizioni domiciliari nei confronti dell'onorevole De Lorenzo (doc. IV, n. 522).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	473
Votanti	467
Astenuti	6
Maggioranza	234
Hanno votato sì	447
Hanno votato no	20).

GAETANO VAIRO. Signor Presidente, volevo segnalare che non riesco a votare dalla mia postazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere a perquisizioni personali nei confronti dell'onorevole De Loren-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

zo (doc. IV, n. 522), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i>	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole De Lorenzo (doc. IV, n. 522), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i>	221).

(Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale — Deputati del gruppo di rifondazione comunista espongono cartelli di protesta e gridano: «Ladri!» — Dai banchi del gruppo della lega nord si grida: «Galera!»).

MARIO BRUNETTI. Vergogna!

ANTONIO CARCARINO. È la vergogna di Napoli!

ANTONIO FISCHETTI. Vergogna!

ORFEO GORACCI. Ladri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Fischetti!

Onorevole Goracci! Debbo deplorare questa conclusione della discussione e del voto.

Desidero darvi atto che, fino a questo momento, avete concorso a tenere la discussione ad un livello altamente degno di una Camera repubblicana, rappresentativa (*Dai banchi del gruppo della lega nord si grida: «In galera!»*): fate in modo che la conclusione lo sia altrettanto (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Onorevoli colleghi, dobbiamo passare al successivo punto all'ordine del giorno!

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1993, n. 252, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato (2970).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1993, n. 252, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre scorso sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Ricordo altresì che il seguito del dibattito era stato rinviato per favorire alcuni approfondimenti da parte dei relatori e del Governo.

Prendo atto che nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

GIACOMO GUALCO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GUALCO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, avevamo aggiornato l'esame di questo provvedimento su richiesta dell'onorevole Piro, che aveva segnalato l'inesistenza nella finanziaria dei mezzi per ottemperare agli impegni contenuti negli ordini del giorno di cui il Governo aveva preannunciato l'accettazione. Sarebbe ora opportuno sentire l'opinione dello stesso Governo per definire i termini del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Wilmo Ferrari, lei ha nulla da aggiungere?

WILMO FERRARI, *Relatore per la VI Commissione*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole de Luca, può fornire lei i chiarimenti richiesti?

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo non può che ribadire l'orientamento favorevole all'accettazione degli ordini del giorno presentati.

Se il tempo intercorso è servito per superare le perplessità di ordine anche procedurale...

RENATO ALBERTINI. Non capisco nulla!

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, lei ha perfettamente ragione: si rivolga ai suoi colleghi di gruppo perché concorrano a ripristinare la tranquillità in Assemblea! Lei è segretario di Presidenza: voglia quindi invitare i suoi colleghi di gruppo a prendere posto e ad ascoltare la discussione.

Continui, onorevole de Luca.

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei ribadire all'onorevole Renato Albertini, firmatario di uno degli ordini del giorno in questione, che il problema è molto complesso.

Ho già chiarito in altra seduta che la procedura particolare prevista dal decreto-legge in esame riguarda esclusivamente una parte dei crediti di imposta e che già la finanziaria 1994 stanziava ben 10 mila miliardi per il rimborso di tali crediti. Venendo ad essere probabilmente soddisfatta con questa procedura particolare (mediante il meccanismo dei titoli di Stato) la totalità dei crediti superiori ad una certa cifra, la disponibilità di 10 mila miliardi riguarderà automaticamente la massa dei crediti minori.

Per rafforzare questa posizione il Governo — ripeto — è disponibile ad accogliere la sostanza dell'ordine del giorno Renato Albertini ed altri n. 9/2970/1 e, in particolare, dell'ordine del giorno Gualco ed altri n. 9/2970/2.

Ritengo con ciò di aver superato le difficoltà e le incertezze già manifestatesi; si potrebbe pertanto passare alla votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 3.2 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIACOMO GUALCO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, devo anzitutto premettere che, alla luce delle dichiarazioni dell'onorevole de Luca, anche a nome degli altri firmatari, mi riservo di presentare una nuova formulazione del mio ordine del giorno n. 9/2970/2.

Per quanto riguarda gli emendamenti, esprimo parere contrario sugli emendamenti Asquini 1.1 e 2.1. Invito poi l'onorevole Renato Albertini a ritirare il suo emendamento 3.1, in considerazione del fatto che la Commissione, come ha testé ricordato il Presidente, ha presentato l'emendamento 3.2, del quale do lettura:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

1. A far data dal 1° gennaio 1994 il Governo, sulla base degli stanziamenti annuali previsti, destinerà una somma che potrà raggiungere il 50 per cento delle disponibilità per liquidare i crediti di imposta inferiori

ai 100 milioni iniziando dagli importi più bassi.

3.2

La Commissione

L'emendamento è stato presentato a nome della maggioranza della Commissione e consentirebbe di superare in larga misura le obiezioni che sono state giustamente sollevate in questa sede durante la scorsa seduta dedicata al provvedimento. A quegli inconvenienti si ovvierebbe con una notevole tempestività, perché la norma espleta i suoi effetti già dal 1° gennaio 1994, data di entrata in vigore del conto corrente fiscale.

PRESIDENTE Il Governo?

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la presentazione dell'emendamento 3.2 della Commissione, di cui è stata appena data lettura, tende a superare in qualche modo i problemi posti da tutti gli altri emendamenti, poiché mi pare di capire che in un certo senso quella proposta costituisce un tentativo di mediazione.

Pertanto, il Governo invita i presentatori al ritiro degli emendamenti Asquini 1.1 e 2.1 e Renato Albertini 3.1; altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.2 della Commissione, esso rientra sicuramente nella linea delle misure che si vogliono adottare; tuttavia per correttezza non può non essere sottolineata una obiettiva difficoltà di applicazione della norma. In presenza di una simile riserva, il Governo dichiara di condividere certamente lo spirito dell'emendamento, ma ne rileva i limiti di carattere formale: pertanto su di esso si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza comprende assolutamente e fino in fondo la tensione dell'Assemblea: siamo stanchi, i problemi sono seri e questa non è un'aula composta da persone impassibili, ma è un corpo politico. Tutto è comprensibile, dunque: ma il provvedimento del quale ci stiamo occupando, che fra l'altro impegna

un nostro valorosissimo collega, tocca interessi sociali di grande importanza. Noi non siamo in grado di andare avanti se non ce lo consentite fisicamente.

Vi prego quindi di prendere posto rinviando a dopo le discussioni sulla prima parte della seduta.

Chiedo all'onorevole Renato Albertini se intenda accedere all'invito al ritiro del suo emendamento 3.1.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, mi soffermerò brevemente sul mio emendamento 3.1. Mi pare infatti che sia questo il tema, se non ho compreso male, dal momento che la percezione è stata assolutamente difficoltosa...

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, l'ho invitata ad esprimersi circa l'invito al ritiro del suo emendamento 3.1, che le è stato rivolto sia dalla Commissione, che ha a tal fine presentato a maggioranza — come ha sottolineato il relatore — il suo emendamento 3.2, sia dal rappresentante del Governo.

Prego, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, noi ribadiamo la posizione contraria di rifondazione comunista a questo provvedimento, per un motivo che sintetizzo in poche parole: qui si garantiscono i rimborsi soltanto per coloro che hanno crediti superiori ai 100 milioni. Noi invece riteniamo che si sarebbe dovuto cominciare con i crediti minori, quelli della piccola e media impresa, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Questo, invece, non è previsto dal decreto-legge.

Siamo pertanto contrari e voteremo a favore degli emendamenti Asquini 1.1 e 2.1, che attenuano questa grande ingiustizia.

Per quanto attiene l'articolo 3, signor Presidente, l'emendamento 3.2 della Commissione si riferisce ad una materia totalmente diversa da quella contemplata nel mio emendamento 3.1. Mi pronuncerò successivamente sull'emendamento 3.2 della Commissione, ma insisto per la votazione del mio emendamento 3.1 — di cui raccomando fin d'ora l'approvazione —, che disciplina, ripeto, una materia totalmente diversa da quella contenuta nell'emendamento 3.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. L'emendamento Asquini 1.1 intende far fronte, intervenendo più profondamente di quanto prospettato dal collega di rifondazione comunista, ad un espediente che non ci è proprio piaciuto: camuffare aiuti o comunque interventi mirati ad un certo gruppo di imprese, se non addirittura ad una sola o ad un gruppo industriale. Si tratta di provvedimenti che invece dovrebbero essere di carattere generale e strutturale.

Comprendiamo benissimo la *ratio* che sottende un'impostazione del genere: occorre evitare in qualche modo le ire della Comunità che, di fronte ad un diretto e sbandierato provvedimento di aiuto, potrebbe avere qualcosa da obiettare. Tuttavia questo modo di aggirare l'ostacolo appare gravemente lesivo degli interessi della categoria portante della nostra economia: l'impresa medio-piccola.

Tra l'altro il problema del rimborso dei crediti di imposta è tutt'altro che secondario. Se si fa qualche rapido calcolo, sulla base di dati forniti dallo stesso Ministero delle finanze, ci si rende conto che per quanto riguarda la sola IVA i miliardi sono ben 23 mila. E ciò che è più grave, oltre al fatto economico (carenza di liquidità, sottratta al mondo produttivo), è la questione morale, la corruzione, quanto mai di attualità in quest'aula. È ormai notorio che le cosiddette «stecche» che girano nel mondo dei rimborsi dei crediti di imposta variano dal 3 al 7 per cento; è risaputo da tutti gli imprenditori che si trovano in tale situazione e sarà oggetto di attenzione — speriamo presto — di qualche magistrato. Rinnoviamo quindi il grido d'allarme che abbiamo già lanciato nei giorni scorsi.

L'emendamento Asquini 1.1 si propone di correggere una stortura e favorire un'impostazione paritaria: si intende eliminare il tetto minimo di credito di imposta, stabilito in 100 milioni, necessario per aver diritto ad accedere alla procedura particolare illustrata dal sottosegretario. Non si deve neanche

discutere sul fatto che i 100 milioni siano pochi o tanti: si tratta comunque di un tetto che per molte imprese appare estremamente difficile da superare.

Ci troviamo di fronte alla violazione di un principio stabilito nella legge fallimentare. Lo Stato forse non rimborsa i crediti perché di fatto si trova in una condizione di prefallimento, ma, applicando un principio chiarissimo della legge fallimentare, si deve assicurare la *par condicio creditorum*. Non vediamo quindi per quale motivo questo principio fondamentale debba essere violato.

Qualcuno, cantando una canzone di non molti anni fa, diceva che si può dare di più. Qui non si tratta, forse, di dare di più (o meglio, di ridare di più, magari attivando quel famoso conto fiscale che tutti speriamo sia stato predisposto dal Ministero), ma di dare meglio, cioè di stabilire un principio di parità.

Con i nostri due emendamenti (mi limiterò ad illustrarne uno, proprio per consentire una rapida votazione sul testo in esame), che ci sembrano tutto sommato dettati dal buon senso, abbiamo appunto questa intenzione. Peraltro, non ci sembrava disprezzabile nemmeno l'emendamento 3.1, a firma Albertini ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento e per sollevare una questione procedurale.

In primo luogo intendo puntualizzare che la riunione della Commissione che si sostiene abbia deciso a maggioranza la presentazione dell'emendamento 3.2 non c'è stata; a meno che non si intenda come tale il fatto che non più di due minuti fa quell'emendamento mi è stato posto sotto il naso. Preciso quindi che non c'è nessun accordo del Comitato dei nove, che non è stato convocato, ma solo la proposta che mi è stata sottoposta poc'anzi.

Oltre ad esprimere la totale contrarietà a

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

questi *escamotage* diretti a distogliere dal problema, desidero sottolineare un altro punto. È stato chiamato in causa un nuovo emendamento, a parziale copertura degli emendamenti da me presentati. Conosco il regolamento, e so di non aver diritto di intervenire per dichiarazione di voto, in quanto ho già preso la parola nella discussione sul complesso degli emendamenti. Però, considerato il fatto che il sottosegretario de Luca mi ha invitato a ritirare gli emendamenti — richiesta alla quale la mia risposta è ovviamente negativa — e soprattutto che questo sedicente Comitato dei nove, mai convocato, ha sostenuto che quell'emendamento rappresentava, di fatto, una mediazione rispetto ai miei, chiedo di esporre brevemente le ragioni per le quali non vi è alcun motivo per sostenere che quell'emendamento avrà la copertura. Esso ha ad oggetto un'altra materia, si riferisce al prossimo anno e, comunque, mantiene intatto l'aborto giuridico di dare i soldi ad alcuni e ad altri no.

Se lei me lo permette, signor Presidente, vado avanti, per rendere una breve dichiarazione di voto sul mio emendamento 1.1; altrimenti concludo a questo punto il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, la Presidenza non può che prendere atto della sua dichiarazione e ribadire ciò che varie volte ha ricordato ai colleghi presidenti di Commissione e relatori: gli emendamenti vanno presentati prima delle sedute in cui si discutono i provvedimenti ai quali si riferiscono. Ciò non solo per una questione regolamentare, ma anche perché gli stessi presidenti di Commissione sollecitano l'esame dei provvedimenti nei momenti più difficili, come quello attuale, con un'Assemblea che è giustamente stanca di tante ore di lavoro.

Se le cose si complicano all'ultimo momento con emendamenti presentati in conclusione della discussione, la prospettiva di un rinvio dell'esame del provvedimento diventa inevitabile. Se, quindi lei, onorevole Asquini, insiste, la Presidenza può anche esaminare la possibilità di rinviare ad altra seduta l'esame del provvedimento.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente,

l'urgenza del provvedimento sicuramente non consiglia nessun tipo di rinvio. Io chiedo soltanto di poter continuare il mio intervento per non più di tre minuti, per spiegare la differenza tra la mia proposta e le altre. La mia richiesta si limita a questo; se non sarà accolta, sono comunque favorevole a continuare l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, le darò allora la parola per dichiarazione di voto sull'emendamento 3.2 che la Commissione ha testé presentato e lei esporrà, appunto in sede di dichiarazione di voto su quell'emendamento, le valutazioni che è interessato a svolgere e che ha il diritto di illustrare.

Lei potrà intervenire, dunque, in questa seduta, allorquando arriveremo all'esame dell'emendamento all'articolo 3 del decreto. Non è possibile procedere altrimenti.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 18,35.**

PRESIDENTE. Chiedo se la richiesta di votazione nominale sia mantenuta.

STEFANO AIMONE PRINA. A nome del gruppo della lega nord, mantengo la richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aimone Prina.

Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, la Presidenza rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

REMO RATTO. Documentiamo le presenze!

PRESIDENTE. Vi è stata già una votazione, onorevole Ratto. Lei sa che con una recente innovazione, decisa opportunamente dalla Presidenza della Camera, contrariamente a quanto avveniva prima, è a disposizione dei cittadini e della stampa l'elenco di coloro che hanno partecipato al voto in cui si è registrata la mancanza del numero legale. La Presidenza condivide le sue preoccupazioni, onorevole Ratto, ma la questione è già risolta!

REMO RATTO. La prossima volta me ne vado dopo la prima votazione!

Rinvio alla Commissione dei disegni di legge di conversione nn. 3050 e 3053.

GIUSEPPE CERUTTI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, a nome della VIII Commissione, formulo la proposta di rinvio in Commissione dei disegni di legge di conversione nn. 3050 e 3053. Come i colleghi avranno constatato, numerosi emendamenti presentati richiedono un ulteriore approfondimento del testo dei provvedimenti in questione.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal presidente della VIII Commissione darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ad un deputato a favore e ad uno contro.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, dichiaro il mio consenso alla proposta avanzata dal presidente Cerutti. Nella nostra tradizione e

nella nostra prassi vi sono numerosi esempi del fatto che, quando il presidente di una Commissione propone il rinvio alla stessa di un provvedimento già all'esame dell'Assemblea, esistono tutte le condizioni per un ulteriore approfondimento delle questioni esistenti.

Colgo inoltre l'occasione, signor Presidente, per far rispettosamente osservare alla Presidenza della Camera che in ordine ai decreti-legge esisteva un'antica tradizione: ogni tanto si vedeva anche qualche ministro presente. Ciò era addirittura previsto, specialmente per decreti-legge di particolare rilevanza, come quello di cui abbiamo discusso oggi. Poiché poco tempo fa mi alzai in quest'aula per richiedere una sospensione dell'esame del provvedimento in questione faccio notare che il Governo della Repubblica, il quale aveva promesso di intervenire dall'alto della sua autorità (con il ministro del tesoro, con quello del bilancio o con qualcun altro membro che ha questo tipo di responsabilità), oggi non si è presentato in Assemblea.

La situazione è drammatica per quanto riguarda ciò che potrebbe succedere. So che il Consiglio dei ministri ha posto all'ordine del giorno della seduta di domani il problema della reiterazione del decreto-legge di cui si parla; tuttavia, non posso non rilevare che mentre il Governo stamattina si è recato al Senato per annunciare che i crediti d'imposta ammontano a 67 mila miliardi, oggi pomeriggio non si è presentato alla Camera con una identica posizione e non è intervenuto con l'alta responsabilità dei titolari dei dicasteri economici, come in una precedente seduta avevamo richiesto.

È questa la ragione per la quale, nel preannunciare il mio voto favorevole sulla proposta del presidente Cerutti, ho voluto richiamare la Presidenza della Camera affinché anche il Governo sappia che non si può disprezzare il Parlamento, come è avvenuto per la vicenda relativa al decreto-legge sui crediti d'imposta.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Piro, lei non voleva richiamare la Presidenza della Camera, ma il Governo, pregando la

Presidenza della Camera di richiamare il Governo.

FRANCO PIRO. Non c'è dubbio!

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera farà questo richiamo, perché la richiesta che lei ha sottolineato è giusta.

Il Governo deve essere presente in aula nella persona del titolare del dicastero competente, quando si tratta di decreti-legge.

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il ministro del tesoro è a Washington.

FRANCO PIRO. Ci sono i ministri del bilancio e delle finanze!

PRESIDENTE. Il Governo non ha un solo ministro; pur essendo un po' «dimagrito», il Governo è ciò non di meno onusto di ministri!

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di rinviare alla Commissione il disegno di legge di conversione n. 3050.

(È approvata).

Pongo altresì in votazione la proposta di rinviare alla Commissione il disegno di legge di conversione n. 3053.

(È approvata).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1993, n. 278, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» (3051).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifiche nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare repubblicano, con lettera in data 23 settembre 1993, ha comunicato che l'assemblea dei deputati del gruppo ha proceduto al rinnovo dell'ufficio di presidenza, che risulta così composto:

Alfredo Bianchini, *Presidente*

Luciana Sbarbati Carletti, *Vicepresidente*.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Non è la prima volta, signor Presidente, che in quest'aula sollecito lo svolgimento di una interpellanza, che richiede una risposta urgente essenzialmente per tre motivi. Innanzitutto, il luogo dove è avvenuto l'infortunio mortale, in cui è racchiusa la ditta «Veneta mineraria», in considerazione dell'alto tasso d'industrie chimiche esistente, viene considerato, dati alla mano, il triangolo della morte della zona di Caravaggio. Un altro quesito fondamentale è come mai, nel momento dell'infortunio ed all'arrivo dei soccorritori, non fossero presenti, come previsto dalla legge, i presidi antinfortunistici. Infine, pur non trattandosi di trecento persone, ma solo di centoventi, permane il fatto che esse stiano rischiando i loro posti di lavoro.

Mi stupisco che fino ad oggi non si sia ancora risposto in termini precisi e puntuali alla suddetta interpellanza, considerata la gravità della situazione sia sotto l'aspetto antinfortunistico sia sotto quello occupazionale. Sollecito pertanto vivamente il Governo affinché la questione sia presa in esame e si fornisca una risposta in tempi brevissimi alle gravi problematiche richiamate.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza farà il possibile affinché il Governo sia disponibile in tempi brevi per lo svolgimento dell'interpellanza da lei sollecitata.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, non intendo sollecitare specifici atti ispettivi ma vorrei un suo pronunciamento in merito all'ammissibilità, sulla base del regolamento, della circostanza che interrogazioni presentate nei mesi di luglio, agosto e settembre del 1992, alcune delle quali a risposta orale ed altre a risposta scritta, non abbiano a tutt'oggi ricevuto alcuna risposta. Aspetto un suo pronunciamento in merito al rispetto del regolamento, ribadendo che è trascorso oltre un anno.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, personalmente non posso che concordare con lei, anche se devo rilevare che tanto più facile sarà l'azione che, comunque, la Camera dovrà svolgere per ottenere che il Governo risponda in modo tempestivo agli atti propri della funzione ispettiva, quanto più i gruppi si autodisciplineranno nella promozione di tali atti. Vi è, infatti, un solo argomento che può, non giustificare, ma in qualche modo attenuare la censura che, comunque, va fatta sui gravi ritardi che il Governo fa lamentare in materia: mi riferisco all'enorme quantità di interrogazioni ed interpellanze che vengono presentate, qualche volta giustificate più dal desiderio di rendere noto un evento che dalla volontà di ottenere una risposta.

Fatta questa premessa, le assicuro che il Presidente Napolitano sarà informato della sua doglianza. Personalmente la condivido e credo che presto la Giunta per il regolamento dovrà affrontare la questione relativa alle modalità con cui sarà possibile indurre il Governo ad adempiere quello che è un dovere costituzionale, oltre che politico, ossia dare seguito agli atti della funzione ispettiva.

Per fatto personale.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, nel corso della discussione di questa mattina in materia di autorizzazioni a procedere la Presidenza ha comunicato i provvedimenti disciplinari a carico del nostro collega Luigi Rossi...

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, non posso consentirle di continuare. Se si tratta di un fatto personale che riguarda lei, allora le do la parola, ma non è consentito (stia attento, onorevole Petrini, la lealtà è il modo migliore per regolare i rapporti tra parlamentari, soprattutto quando uno dei due ha l'onere di presiedere la seduta) utilizzare l'intervento per fatto personale per discutere una decisione della Presidenza che non può essere oggetto di dibattito.

PIERLUIGI PETRINI. Si tratta di un fatto personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiarisca, allora, onorevole Petrini, in che cosa si è sentito offeso.

PIERLUIGI PETRINI. Nella corresponsabilità che ho in quanto è successo, signor Presidente. Intendevo appunto affermare che il nostro collega Luigi Rossi ha commesso un illecito esprimendo il proprio voto...

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, non posso consentirle di continuare. Lei non ha indicato un fatto che l'ha offesa, bensì una questione riguardante un altro deputato, quindi non posso darle la parola.

PIERLUIGI PETRINI. Il fatto riguarda una mia responsabilità personale, signor Presidente, che intendo rivendicare.

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, non ci siamo: lei non è stato offeso da alcuno oggi, ma desidera mettere in discussione una decisione che è stata assunta.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo soltanto di poter esprimere il mio pensiero.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

PRESIDENTE. Se lei chiede la parola per fatto personale, deve indicare quale episodio abbia offeso la sua persona, non quella di un altro deputato.

PIERLUIGI PETRINI. Il fatto non è un'offesa, ma...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Petrini.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 settembre 1993, ore 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 18,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,45.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 18212 A PAG. 18228) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV, n.201-quater - atti di perquisizione	6	205	129	168	Appr.
2	Nom.	Doc. IV, n.201-quater - misure cautelari	9	273	82	178	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n.241-quater - restituzione atti ex art. 111 d	4	317	107	213	Appr.
4	Nom.	Doc. IV, n.247 - restituzione atti ex art. 111 disp. at	5	346	83	215	Appr.
5	Nom.	Doc. IV, n.371 - atti di perquisizione	4	258	142	201	Appr.
6	Nom.	Doc. IV, n. 371 - misure cautelari	8	332	80	207	Appr.
7	Nom.	Doc. IV, n. 376 - atti di perquisizione	3	254	174	215	Appr.
8	Nom.	Doc. IV, n.376 - misure cautelari	6	331	99	216	Appr.
9	Nom.	Doc. IV, n.522 - atti di perquisizione domiciliare	6	447	20	234	Appr.
10	Nom.	Doc. IV, n. 522 - atti di perquisizione personale	13	242	212	228	Appr.
11	Nom.	Doc. IV, n. 522 - arresto	21	224	221	223	Appr.
12	Nom.	ddl 2970 - em. 1.1	Mancanza numero legale				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	F			C	F	F	C	C	P
ABBATANGELO MASSIMO												
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
ABRUZZESE SALVATORE			F	F	F	F	F	F	F	C	F	
ACCIARO GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C					
AGOSTINACCHIO PAOLO												
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		P
AIMONE PRIMA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
ALAIMO GINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ALBERINI GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
ALBERTINI RENATO	C	C					C	C	F	C	C	P
ALESSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
ALOISE GIUSEPPE								F			P	
ALTERIO GIOVANNI								F	F	F	P	
ALTISSIMO RENATO	F	F	F	F				F	F	F		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
AMATO GIULIANO												
ANDO' SALVO			F	F	F	F	F	F	F	F		
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	F	F	C		C		F	C	C	
ANGELINI GIORDANO	C	C	F	F		F	C	F	F	C	C	P
ANGELINI PIERO MARIO	F	F	F	F	F			F	F	F	P	
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
ANGIUS GAVINO							C	F	F	C	C	
ANIASI ALDO			F	F	F	F	F	F	F	F		
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F				
APUZZO STEFANO			C	A	C	A	C	A	F	C	C	
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	F			F	F	F	F	
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
ARTIOLI ROSSELLA	F	F	F		F	F	F	F	F	F		
ASQUINI ROBERTO	C	C	C					F	C	C	P	
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ASTORI GIANFRANCO		F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
AYALA GIUSEPPE			F	F	A	C	A	F	C	C		
AZZOLINA ANGELO	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BABBINI PAOLO				F	F	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
BACCARINI ROMANO	F	F	F	F	F	F	F	F			P	
BACCIARDI GIOVANNI			C	C			C	C	F	C	C	P
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO								F	C	C		
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F				
BARBERA AUGUSTO ANTONIO			F	F	C	F	C	F	F	C	C	
BARGONE ANTONIO												
BARUFFI LUIGI			F	F	F	F	F	F	C	F	F	
BARZANTI MEDO	C	C	C	C			C	C	F	C	C	
BASSANINI FRANCO	C	F						F	C	C		
BASSOLINO ANTONIO												
BATTAGLIA ADOLFO								F	A	A		
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	F					F	C			
BATTISTUZZI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BEKBE TARANTELLI CAROLE												
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	C	C				F	C	C	P	
BERNI STEFANO				F	F	F	F	F	F	A	P	
BERSELLI FILIPPO			F	F				F	C	C		
BERTAZZOLO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
BERTOLI DANILÒ	A	F	A	F	F	F	F	F	F	A	A	P
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
BETTIN GIANFRANCO			C	F	F	C	C	F	C	C		
BETTINI GOFFREDO MARIA			F	F	C	F	C	F	F	C	C	
BIAPORA PASQUALINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BIANCHINI ALFREDO								F	C	C		
BIANCO GERARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BIASCI MARIO												
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F		F	F	F	F	P	
BINETTI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BIONDI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA								F	C	C		
BISAGNO TOMMASO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOATO MARCO	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	C	
BODRATO GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BOGHETTA UGO						C	C	F	C	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
BOGI GIORGIO												
BOI GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOLOGNESI MARIDA	C								F	C	C	
BONATO MAURO		C	C	C	C	C	C					
BONINO EMMA			F	F	F				F	F	F	
BONOMO GIOVANNI						F	F					
BONSIGNORE VITO	F	F	F			F	F	F	F	F	F	
BORDON WILLER	C	F	F	C								
BORGHEZIO MARIO		C	C	C	C	C	C				P	
BORGIA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	
BORGOGLIO FELICE			F			F	F	C	F	F		
BORRA GIAN CARLO	F	F	F	F		F	F	F				
BORRI ANDREA				F	F		F	F	F	F	P	
BORSANO GIAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F				
BOSSI UMBERTO								F	C	C	P	
BOTTA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BOTTINI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
BREDA ROBERTA												
BRUNETTI MARIO								F				
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BRUNO ANTONIO	F	F	F		F	A	F	F				
BRUNO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BUFFONI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C		
BUTTI ALESSIO	C	F	F	F				F	C	C	P	
BUTTITA ANTONINO			F	F	F	F	F	F	F	F	P	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
CAFARELLI FRANCESCO												
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
CALDORO STEFANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CALINI CANAVESI EMILIA	C	F	C	C				F	C	C	P	
CALZOLAIO VALERIO	C	F	F	F				F	C	C	P	
CAMBER GIULIO	F	F	F	F	F	F	F	F				
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA		F	F	C	F	C	F	F	C	C		
CAMPATELLI VASSILI	C	F	F					F	C	C	P	
CANCIAN ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
CANGEMI LUCA ANTONIO			C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
CAPRIA NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAPRILI MILZIADE												
CARADONNA GIULIO												
CARCARINO ANTONIO	F	F	C	C			C	C	F	C	C	P
CARDINALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CARIGLIA ANTONIO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	P
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	P
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CARTA GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CASILLI COSIMO	F	F	F	F	F	F	F		F	C		P
CASINI CARLO			F	F	C	F	C	F	F	F	F	P
CASINI PIER FERDINANDO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CASTAGNETTI GUGLIELMO									F	F	F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CASTAGNOLA LUIGI	C	F	C		C		C		F	C	C	P
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
CASTELLAZZI ELISABETTA			C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
CASTELLI ROBERTO			C	C	C	C	C	C				
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	A	P
CASULA EMIDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CECERE TIBERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CELLAI MARCO												
CELLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CERUTTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CERVETTI GIOVANNI	C	C	F	F		F						P
CESETTI FABRIZIO	C	F	F	F		F			F	C	C	P
CHIAVENTI MASSIMO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	
CIABARRI VINCENZO	C	F	F	F	C	F			F	C	C	
CIAPPI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPAGLIA ANTONIO									F	F	F	
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CILIBERTI FRANCO	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F
CIMMINO TANCREDI								F	F	F	F	
CIONI GRAZIANO	C	F	C	F			C	F	F	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
CIRINO POMICINO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COLAIANNI NICOLA	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	
COLONI SERGIO	M	M	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COLUCCI FRANCESCO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	
COLUCCI GAETANO	C	C				C	C	C	F	C	C	
COMINO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
CONCA GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
CONTE CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CONTI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
CORRAO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CORRENTI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
CORSI HUBERT			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CORTESE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COSTA RAFFAELE	F					F	F	F	F	F	F	
COSTA SILVIA									M	M	M	M
COSTANTINI LUCIANO	C	F					C	F	F	C	C	
COSTI ROBINIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
CRAXI BETTINO												
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CRIPPA FEDERICO			C	F	F	F	F	F				
CRUCIANELLI FAMIANO			C	C				C	F	C	C	P
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CURCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CURSI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
D'ACQUISTO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
D'AIMMO FLORINDO						F			F	F	F	
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
D'ALEMA MASSIMO						F		F	F	C	C	
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DALLA CHIRSA NANDO			C	C	C	C	C	F	C	C		
DALLA CHIRSA CURTI MARIA S.	C	A	A	F		F	C	F	F	C	C	
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
D'AMATO CARLO			F		F	F	F	F	F	F	F	P
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	F	F	F		F		F	F	F	F	P
D'ANDREAMATTEO PIETRO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
D'AQUINO SAVERIO	M	M	F	F					F	F	F	
DE BENETTI LINO	C	A	C	F	F	F	C	F	F	F	C	
DE CAROLIS STELIO							C	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DEGENNARO GIUSEPPE												
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DEL BUE MAURO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DELFINO TERESIO			F	F	F	F	F	F	C	A	A	P
DELL'UMTO PARIS	F	F	F	F	F	F	F	F				
DEL MESE PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DE LORENZO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F		
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F					F	F	F	P	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	P	
DE MICHELIS GIAMNI								F	F	F		
DE MITA CIRIACO												
DEMITRY GIUSEPPE			F	F	F	F	F	F	C	F	F	
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	P	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	
DIANA LINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DI DONATO GIULIO			F	F				F	F	F		
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DIGLIO PASQUALE		F						F	F	F		
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO			F	F	F	F					P	
DI PIETRO GIOVANNI				C	F	C	F	F	C	C	P	
DI PRISCO ELISABETTA								F	C	C		
DOLINO GIOVANNI	C	C	C				C					
D'OMOPRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
DOSI FABIO	C	C		C	C	C	C					
EBNER MICHL												
ELSNER GIOVANNI												
EVANGELISTI FABIO			F					F	C	C	P	
FACCHIANO FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
FARACE LUIGI								F	C	A	P	
FARAGUTI LUCIANO			F	F	F	F		F	F	F	P	
FARASSINO GIPO			C	C	C	C	C	F	C	C	P	
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FAUSTI FRANCO			F	F			F	F	F	F		
FAVA GIOVANNI CLAUDIO			C	C	C	C	C	F	C	C		
FELISSARI LINO OSVALDO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	
FERRARI FRANCO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	P

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FERRARINI GIULIO	F											
FERRAUTO ROMANO				F	F	F						
FERRI ENRICO												
FILIPPINI ROSA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FINCATO LAURA			F									
FINI GIANFRANCO								C	C			
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA												
FIORI PUBLIO				F	F			C	F	F	P	
FISCHETTI ANTONIO		C	C			C	C	F	C	C		
FLEGO ENZO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FORLANI ARNALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FORLEO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C		
FORMENTI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C			
FORMICA RINO											P	
FORMIGONI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
POSCHI FRANCO												
POTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FRACANZANI CARLO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	P	
FRAGASSI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
FREDDA ANGELO			F	C	F							
FRONTINI CLAUDIO												
FRONZA CREPAZ LUCIA	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	A	P
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
GALANTE SEVERINO	F	F	C	C	C	A	F	F	F	C	C	
GALASSO ALFREDO								F	C	C		
GALASSO GIUSEPPE								F	F	F	P	
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
GALLI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
GARAVAGLIA MARIAPIA												
GARAVINI ANDREA SERGIO		C	C	C	C	C	C					
GARSIO BEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GARGANI GIUSEPPE	F	F	F			F	F	F	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
NUCARA FRANCESCO									F	F	F	P
MUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
MUCCIO GASPARE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
OCCHETTO ACHILLE												
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
OLIVO ROSARIO			F	F	F	F	F	F				P
OMGARO GIOVANNI			C	C	C	C	C	F	C	C		
ORGIANA BENITO							C	F	F	C	C	
ORLANDO LEOLUCA							C	C	F	C	C	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C			C	C	F	C	C	P
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F		F	F	F	F	F			P
PADOVAN FABIO							C	C	F	C	C	
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
PAGANI MAURIZIO												
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
PAGGINI ROBERTO									F	C	C	
PAISSAN MAURO									F	F	C	
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	P
PALERMO CARLO												
PANNELLA MARCO												
PAPPALARDO ANTONIO							A	A	F	C	C	
PARIGI GASTONE	F	F	C	F	C	C	C	C				
PARLATO ANTONIO									F	C	C	P
PASETTO NICOLA												P
PASSIGLI STEFANO							C	C	F	C	C	
PATARINO CARMINE	C	F				C	C	C	F	C	C	
PATRIA RENZO	F	F	F						F	F	F	
PATUELLI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO			C	C	C	A	C	A	F	C	C	
PELLICANI GIOVANNI	C	F	F	F	F	F		F	F	C	C	
PELLICANO' GEROLAMO												P
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C				C	C	F	C	C	P
PERANI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PERINZI FABIO	C	F	F	F		F	C	F	F	C	C	P
PERRONH ENZO				F	F	F	F					
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
PETROCELLI EDILIO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
PETRUCCIOLI CLAUDIO								F	C	C		
PIERMARTINI GABRIELE			F	F	F	F	F	F	F	F		
PIERONI MAURIZIO		A	C	A				F	F	C		
PILLITTERI PAOLO		F	F	F				F	C	F	F	
PINZA ROBERTO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
PIOLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
PIREDDA MATTEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
PISCITELLO RINO			C	C	C	C	C	F	C	C		
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	F	F			
PIVETTI IRENE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
PIZZINATO ANTONIO		F		F	C	F	C	F	F		C	
POGGIOLINI DAMILO				F								
POLI BORTONE ADRIANA								F	C	C	P	
POLIDORO GIOVANNI												
POLIZIO FRANCESCO		F	F	F		F	F	F	F	F		
POLLASTRINI MODIANO BARBARA												
POLLI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	
POLLICHINO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
POLVERARI PIERLUIGI	F	F		F	F	F	F	F				
POTI' DAMIANO			F	F	F	F	F	F	F	F		
PRANDINI GIOVANNI	F	F	F	F	F		F	F	F	F		
PRATESI FULCO	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	P	
PREVOSTO NELLINO				F		F	C	F	F	C	C	P
PRINCIPE SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PROVERA FIORELLA			C	C	C	C	C	F	C	C	P	
PUJIA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
QUATTROCCHI ANTONIO							F	F	F	F	P	
RAFFAELLI MARIO												
RANDAZZO BRUNO		F	F	F	F	F	F	F	F	F		
RAPAGNA' PIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
RATTO REMO		F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	P
RAVAGLIA GIANNI									C	C	P	
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F				F	F	F	F		
REBECCHI ALDO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
REICHLIN ALFREDO			C	F	F	F	F	F	F	C	C	
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
RICCIUTI ROMBO												
RIGGIO VITO												
RIGO MARIO	C	C	C	C	C	C						
RINALDI ALFONSINA	C	F	F	F	C	F		F	F		C	
RINALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
RIVERA GIOVANNI				F	F	F	F	F				
RIZZI AUGUSTO					F	C	C	C	F			P
ROCCHETTA FRANCO					C	C	C	C	F	C	C	
RODOTA' STEFANO												
ROGNONI VIRGINIO				F	F	F			F	F	F	
ROJCH ANGELINO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	A	P
ROMANO DOMENICO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	
ROMBO PAOLO				F	F	F	F	F	F	F	F	
ROMITA PIER LUIGI												
RONCHI EDOARDO	C	F	C	F		F	F	F	F	F	C	P
RONZANI GIANNI WILMER	C	F	F	F			C	F	F	C	C	
ROSINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
ROSITANI GUGLIELMO									F	C	C	
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F			F	F				
ROSSI LUIGI									F	C	C	
ROSSI MARIA CRISTINA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
ROSSI ORESTE												
ROTIROTI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
RUSSO IVO	F	F	F	F	F				C	F	F	P
RUSSO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI		C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
RUTELLI FRANCESCO												
SACCONI MAURIZIO	M	M	F	F	F	F	F	F		F	F	
SALERNO GABRIELE												P
SALVADORI MASSIMO			F	F		F	C	F	F	C	C	P
SANSE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
SANGALLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P
SANGUINETI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SANNA ANNA	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
SANTORO ATTILIO		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
STANISCLIA ANGELO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STORNELLO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F				
STRADA RENATO			F	F			C		F	C	C	
SUSI DOMENICO			F	F	F	F	F	F				
TABACCI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TANCREDI ANTONIO												
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TARADASH MARCO								F	C	C		
TASSI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
TASSONE MARIO	F	F		F	F	F						
TATARELLA GIUSEPPE					C	C						
TATTARINI FLAVIO	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TERZI SILVESTRO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
TESTA ANTONIO												
TESTA ENRICO			F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
THALER AUSSERHOFFER HELGA		C	C	C	C	F	C	C				
TIRABOSCHI ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TISCAR RAFFAELE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F		F	F	F	F	F	F	A	A	P
TORTORELLA ALDO									F	C	C	P
TRABACCHINI QUARTO			C	F	C	F	C	F	F	C	C	P
TRANTINO VINCENZO												
TRAPPOLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F				
TREMAGLIA MIRKO												
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	C			C	C	F	C	C	P
TRUPLA ABATE LALLA	C	F	F	F	C	F			F	C	C	P
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TURCI LANFRANCO			F	F	C	F			F	C	C	
TURCO LIVIA												
TURRONI SAURO					C	A		C	F	A	C	P
URSO SALVATORE												
VAIRO GASTANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	
VANNONI MAURO	C	C	C				C	F	F	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
VARRIALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
VELTRONI VALTER												
VENDOLA NICHI		C	C	A	C	A	C	F	F	C	C	P
VIGNERI ADRIANA	C		F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
VIOLANTE LUCIANO												
VISANI DAVIDE												
VISCARDI MICHELE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
VISENTIN ROBERTO			C	C	C	C						
VITI VINCENZO	F	F	F		F			F	F	F	P	
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P
VIZZINI CARLO												
VOZZA SALVATORE	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P
ZAGATTI ALFREDO		F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	P
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F		F	F	F	F	C	A	P
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			P
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANONE VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZOPPI PIETRO			F	F	F	F	F	F				P

* * *